ISTRUZIONI
IMPORTANTI AL POPOLO
SULL' ECONOMIA ANIMALE

Che contengono le differenti Malattie Croniche, alle quali è ſoggetto il corpo umano con i rimedj più proprj per curarle

PER SERVIR DI SEGUITO ALL' AVVISO AL POPOLO

DEL SIG: TISSOT

OPERA DEL SIGNOR

FILIPPO FERMIN

Tradotta dal Franceſe, e di note illuſtrata dal Sig. N. N. M. F.

Ed in queſta ultima edizione aggiuntevi ne' proprj luoghi le note

DEL SIGNOR

FRANCESCO MARMOCCHI,

Ed un copioſo Indice.

TOMO SECONDO.

Con Tavole inciſe in Rame.

IN NAPOLI MDCCLXXV.

A ſpeſe ed appreſſo Gaetano Caſtellano.

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

ISTRUZIONI IMPORTANTI SOPRA LE MALATTIE CRONICHE

CAPO VENTESIMO PRIMO

Introduzione a questo Secondo Tomo.

A Medicina è una scienza fondata sulla cognizione delle cose salutari e nocive, col mezzo di cui il Medico fa il possibile, onde conservare la vita e la sanità, o ristabilire quest' ultima con l' uso dei convenienti rimedj. Conservare agli uomini la sanità, sia col prevenire, sia col guarire le malattie, questo è il dovere preciso del Medico; e tutto il mondo in ciò conviene; ora l' uomo capace di render questo importante servigio a quelli, che in suo ajuto lo chiamano, onora il suo stato, e può assidersi a giusto titolo fra i figli d' Apolline. Qualunque elleno siensi le idee del volgo, le persone istrutte punto non ignorano quanto sia difficile di arrivare al grado della

* *Cont. Tiss.*

cognizione necessaria, onde esercitar la medicina con ottimo successo. Il cammino, che conduce, io già non dico alla perfezione, ma a una intelligenza conveniente nell' arte di sanare, è ripieno di difficoltà pressochè insuperabili. Noi siamo sovente in una grande incertezza, tanto sullo stato della sanità, quanto sulla natura delle malattie. Le loro cause relative sono immerse in una oscurità tale, che sarà molto difficile da perfettamente dissipare, e quando ancora un giorno se ne venisse al termine, ancora ci mancherebbe una sufficiente cognizione della virtù dei rimedj specifici per ciascuna di esse. Ciascuna parte della medicina è per altro d' una estensione superiore alla capacità dello spirito umano; pure il perfetto Medico dovrebbe possederle tutte.

La Medicina è una vera fisica, piena, come quella, d' opinioni congetturali; ciò che si deve principalmente intendere della Teoria; perciocchè la pratica ha delle sicure regole, e la maggior parte dei principj, donde esse sono dedotte, possono dimostrarsi evidentemente. Quelle parole d' Ippocrate che sono alla testa dei suoi aforismi: La vita è corta, l' arte è lunga, l' occasione rapida, l' esperienza perigliosa, il giudizio difficile, fanno piuttosto vedere le difficoltà, che accompagnano la pratica della medicina, che l' incertezza de' suoi soccorsi; e perciò quegli, che sa adempiere tutti i doveri di questa importante

pro-

professione, deve esser tanto più stimato, quanti egli ha maggiori ostacoli da sormontare; onde arrivare al suo scopo; cioè a dire alla guarigione degli malati. Il pubblico per altro risguarda la medicina, come una cosa assai facile da praticarsi; e quest' arte la più importante di tutte, ha solo questo privilegio di dare della confidenza a chiunque ne assume il titolo; poichè basta di dirsi Medico, per aver dritto e giurisdizione sopra la visita degli uomini. Poichè quantunque la sapienza del governo prenda delle misure per arrestar le conseguenze pericolose d' una confidenza, sovente sì inconsiderata, il particolare non è punto meno disposto ad affidarsi al primo Ciarlatano, che si vanta d'aver parecchi specifici. La debolezza e l' impazienza di guarire, sono le cause di questa eccessiva credulità.

Poichè il popolo vuol esser corbellato, dicesi, che lo sia; massima contraria alla probità, poco caritatevole, e che non sarebbe mai stata a' nostri giorni praticata, se la sciocchezza degli uomini non le avesse aperto libero il varco.

Un Medico che possede talenti capaci da soddisfar ogni ragionevole malato, sarà trascurato dal numèro delle genti d' un cervello debole, s' egli non contraffà il Ciarlatano, o il divino; e chi a questi preferirassi? un miserabile, che non sa per lo più nè leggere, nè scrivere, e che si va a cercar da lontano, onde apprender

da lui, all' aspetto d'un bicchiere d'urina, la natura della malattia, da cui egli nulla rileverebbe, quando anche egli avesse il malato sotto de' suoi occhi.

Parlando quì del volgo, non s' intende già la lega del popolo. Il popolo o il volgo, a cui sono diretti questi rimprocci, è sparso in tutte le condizioni, e fa sempre il gran novero in qualunque si voglia società. Succede eziandio, io non so per qual fatalità, che certe persone, aventi per altro del buon senso, e della denetrazione, e che sono intelligentissime in altre materie, sembrano esfersi disfatte di tutto il lor sapere, e di tutto il loro discernimento, quando della loro vita si tratta: filosofi in sanità, ma volgo in malattia, esse ricorrono a questi pseudodivini, con la stessa premura di quella de' più infini idioti.

L'uomo non avrebbe alcun mestiere della medicina; egli goderebbe perpetuamente della sanità e della vita, se le parti, di cui costa il suo corpo, potessero sempre sussistere nel loro stato naturale, e far le funzioni, a cui il Creatore le ha destinate. Ma non vi ha momento, che non apporti ai nostri corpi qualche alterazione sensibile, o insensibile; e checchè maravigliosa ne sia la composizione, essi sono finalmente soggetti alla distruzione. L' indispensabil legge, che impone la necessità di morire, ha del continuo fatto gemere la umanità, e gli uomini strascinati dall' in-

inclinazion naturale, ch'essi hanno per la loro conservazione, si sono attaccati fin dal principio del mondo al discernimento delle cose che sono utili, per la conservazione della vita e della sanità, come di quelle, che possono distruggere e l'una e l'altra. Essi hanno fatto particolarmente tutti i loro sforzi per garantirsi dalle ultime; ma avendo rimarcato, che non ostante tutte le loro precauzioni, essi erano talvolta sorpresi, e che non dipendeva già sempre da loro l'evitare le cause delle malattie, l'ultimo mezzo fu di esaminare ben dappresso la condotta, che tenevano quelli, che erano caduti in malattia. Vedendo adunque che quelli, che morivano, avevano fatto, per esempio, questo o quel fallo, che poteva aver resa la malattia mortale, ed al contrario, che quelli, che guarivano s'erano condotti nelle loro malattie in tale o tal maniera, e s'erano serviti di certe cose, di cui essi non si servivano in sanità, e alle quali attribuir si poteva la loro guarigione; essi schifarono in seguito ciò, che loro parve nocevole nel primo caso, ed esprimentarono sopra d'altre persone in simili malattie le medesime cose, che essi credevano loro avere recato del sollievo; e propriamente il risultato e la pratica di queste osservazioni si chiamò allora col nome di Medicina; in seguito poi vi si aggiunse un raziocinio più fondato.

Alla esperienza adunque ed al raziocinio

nio la medicina deve le sue più importanti scoperte : Quale dei due devesi prender per guida ? Queste sono quistioni, che meritano d'essere agitate, e che non lo sono state ancora sufficientemente . Si sono trovati felicemente degli uomini d'un merito superiore , che hanno dimostrato la necessità dell'una e dell'altra, i grandi effetti , e la debolezza dell'uno e dell'altro, allor che son separati . Avanti che la Medicina avesse la forma d'una scienza , e fosse una professione , gli ammalati forzati dal dolore sortivano della incapacità d' agire, e cercavano del sollievo negl'incogniti rimedj : I sintomi che essi stessi avevano provati , lor insegnarono a conoscere le malattie. Se per avventura, o per un concorso di circostanze favorevoli , gli espedienti , a cui essi avevano avuto ricorso , avevano prodotto un effetto salutare , essi li consigliavano in simili casi agli altri ; e questo fu il primo fondamento di quest' arte , da cui l'Universo intero trasse in seguito sì grandi avvantaggi : di là vennero ed il costume d'esporre gli ammalati sulle piazze pubbliche, e la legge, che ingiunse ai passeggieri di visitarli, e di loro indicare i rimedj, ch'essi conoscevano, o ch'essi credevano poter loro essere di qualche giovamento.

La Medicina fece questo secondo passo presso i Babilonesi e presso i Caldei , antichi fondatori di quasi tutte le scienze , di là passando in Egitto , ella uscì fra le ma-

mani di questi industriosi uomini dello stato d'imperfezione. Gli Egiziani coprirono le pareti dei loro templi di descrizioni di malattie, e di ricette, essi incaricarono dei particolari della cura degli ammalati; vi furono ancora allora dei Medici di professione, e le sperienze, ch'erano state fatte per l'avanti senza esattezza, e che non erano state punto compilate, presero una forma più comoda per l'applicazione, che far se ne poteva in somiglievoli casi.

Frattanto gli uomini, convinti che l'osservazione delle malattie, e la ricerca de' rimedj non bastavano punto per perfezionare la medicina con una rapidità proporzionata ai bisogni, che essi ne avevano, ebbero riguardo a questa ragione, di cui essi avevano, ben lungo tempo avanti, riconosciuta l'importanza nella distinzione, e nella cura delle malattie; ma si preferì, come sovente succede in simili casi, le rapide congetture della immaginazione alla lentezza della sperienza, e si separò follemente due cose, che era di mestieri far andare del pari; la Teoria e la Pratica. E che successe? successe che senza riguardo alla verità e alla sicurezza della pratica, si stabilì la medicina sopra speciose speculazioni, ma false, assai sottili, e poco solide.

L'eloquenza dei Rettorici, e i sofismi dei Filosofi non durarono lungo tempo contro i gemiti degli ammalati: l'arte di

preconizzare il metodo non prevedeva le conseguenze fatali: dopo avere, a ciò che si credeva, dimostrato che il malato doveva guarire, egli non lasciava già di morire. L' insufficienza della ragione non istordirà punto quelli, che considerano senza parzialità. La sanità e le malattie, sono effetti necessarj di parecchie cause particolari, di cui le azioni si uniscono per produrle; ma l' azione di queste cause non diverrà giammai il soggetto d' una dimostrazione geometrica, se non quando l' essenza e le proprietà di ciascuna in particolare siano conosciute, e che si abbiano dedotte da questo paragone le proprietà e le forze risultanti dalla loro unione. Ora l' essenza e la proprietà di ciascuna non si manifestano che per i loro effetti: per essi solo noi possiamo giudicare delle cause; d' ondo io concludo che la loro cognizione deve precedere in noi il raziocinio; ma chi può assicurare al Medico quantunque di profondo giudizio dotato, che un effetto sia realmente, o necessariamente prodotto dalla tale o tal causa particolare, piuttosto che da un' altra?

Per arrivare a questo scopo bisognerebbe distinguere e paragonare una infinità di circostanze, per la più parte così occulte, che esse sfuggono da tutta la sagacità dell' osservatore: per altro tale è la varietà prodigiosa delle malattie, tale è il numero dei sintomi in ciascuna d' esse, che la corta durata della vita, la debolezza del nostro

stro spirito e dei nostri sensi, le difficoltà che noi abbiamo a sormontare gli errori, di cui noi siamo imbevuti, e le distrazioni, a cui noi siamo esposti, non ci permettono di unire assai fatti, onde stabilire nè una generale teorìa, nè un sistema, che s' estenda a tutto, e che possa dirigere un vero Medico nella pratica. Ne segue da ciò, che fa d'uopo riempirsi delle cognizioni altrui, consultare i viventi e i morti, volgere le opere degli antichi, arricchirsi delle moderne scoperte, e farsi della verità una regola inviolabile e sacra. Quegli che temerà di contrarre dei pregiudizj pericolosi, non si innoltrerà ad alcuna sorgente. Avvene di torbide, d'impure, e di avvelenate, che egli schiferà diligentissimamente. Aver letto assai, questo sempre non è esser sapiente. Egli adunque non si proporrà che i migliori modelli; esso si fermerà su quelli, egli disprezzerà la turma oscura degli Autori; egli non s' instruirà che con quelli che hanno seguito la natura, che l' hanno dipinta tale quale è, che hanno avuto troppo onore per appoggiare una teorìa favorita su dei fatti immaginati, che si sono lasciati condurre dalla verità, e che viste d' interesse non impegnarono giammai onde alterare gli eventi, sia coll' aggiungervi, sia col scemare la menoma circostanza. Ecco i sacri fonti, da cui egli non finirebbe mai di cavare. Ecco gli uomini, che gli batteranno la strada all' immortalità. Da che la Medicina

è una scienza, tal fu la felicità del mondo, che essa non ha mai desistito di produrne. Ella non faceva che nascere, quando comparve Ippocrate; e malgrado l'allontanamento dei tempi, ella è ancora tutta brillante di lumi, che essa ne ha ricevuti. Ippocrate fu la stella polare della Medicina; non si perde giammai di vista senza esporsi allo sgarro.

Benchè l'arte di sanare debba la sua origine alla necessità, che il caso sia concorso ad arricchirla di quantità di rimedj, e che l'esperienza, congiunta al raziocinio, vi abbia messo il colmo di perfezione, tutto ciò non ostante, non deve già escluderne il concorso della provvidenza, da cui i primi uomini hanno ricevuto il prezioso dono della Medicina. Tutta l'antichità pagana fu nella credenza, che i Dei fossero gli autori di questa scienza. L'arte della Medicina, dice Cicerone, (*Tuscul. quæst. lib. 3.*) fu consecrata all'invenzione degli Dei immortali, cioè a dire, che si ha risguardata quest'arte come qualche cosa di sacro, per esser stata dagli Dei inventata. L'autore del libro intitolato l'introduzione, che si trova nelle opere di Galeno c'instruisce sul medesimo soggetto, che i Greci attribuirono l'invenzione delle arti ai figli degli Dei, o ad alcuni dei loro prossimi parenti, che erano stati da loro istruiti. Ma senza trattenersi alla favola, l'argomento che prova, senza replica, che la Medicina ha la sua origine dal Cie-

Cielo, ſi cava dal paſſo dell' Eccleſiaſte, dove dice, che Iddió ha creato il Medico e la Medicina, che egli ha dato la ſcienza agli uomini, e che è lui che dà la ſanità alle creature.

Si ſpacciò molte favole ſopra l'invenzione della Medicina. Eſchilo l' attribuiſce a Promoteo; Plinio, ed Euſtazio a Centauro Chirone; San Clemente d'Aleſſandria ad Apis Egiziano; Virgilio ad Eſculapio; Diodoro di Sicilia ad Iſide; i Poeti hanno celebrato Apolline come il Dio della Medicina; Apollo ed *Oro* figlio d' Iſide erano, ſotto differenti nomi, un medeſimo Dio: Eſculapio e Serapi erano ancora una ſteſſa divinità che preſiedeva alla Medicina. I Tirj davano l' onore dell' invenzione di queſta ſcienza ad Agenone. Queſti cominciamenti favoloſi della ſtoria della Medicina, ſervono a farci conoſcere, quanta venerazione per eſſa abbia avuto l'antichità, e che la ſua invenzione non deve eſſere a un ſol popolo, nè a una ſola perſona, perciocchè l' antica Mitologia ha un fondo iſtorico, e checchè egli venga molto disfigurato dalle favole, queſto è tutto ciò che puoſſi rilevare da tempi così rimoti. Per altro per poco che ſi faccia rifleſſione ſopra l'antichità de' Babiloneſi, degli Aſſirj e degli Egiziani, ciò che ſi praticava preſſo di loro, può eſſer citato come un eſempio della più antica maniera di trattare le malattie. La ſemplicità di queſto metodo ſembra per altro

essere una prova della sua antichità.

E' questa quella Medicina, che naturale chiamar si può: ella cominciò subito che al mondo vi furono uomini; ella fu sempre in uso fra tutte le nazioni, e dir si può con Plinio, che se vi sono stati dei popoli, che se la siano passata senza Medici, essi per questo non sono stati senza Medicina.

Risultane adunque dal fino ad ora espresso che bisogna considerare il Medico come un magistrato naturale, che esercita una giurisdizione interiore nel corpo umano, sopra gli elementi, di cui egli è composto. Egli toglie agli uni il grado ch' essi hanno di troppo, egli rende agli altri, quelli che loro mancano, e facendo giustizia così agli uni ed agli altri, egli conserva fra loro quella bella unione, che costituisce tutta la dolcezza e tutto il piacer della vita. Se vi sono delle condizioni risguardate come più risplendenti, più nobili, più illustri, non ve ne sono di più necessarie all' Universo di quella del Medico.

Non v' ha nè condizione, nè età, nè sesso, che non ne abbia bisogno, e quelli essi, che declamano contro di essa, cangiano ben tosto le loro invettive in elogj, quando essi sono attaccati dalla più minima indisposizione. Su questo principio adunque io mi affaticherò, affine d' esser utile a tutti coloro, che hanno bisogno di soccorso.

CAPO XXII.

Definizione delle malattie in generale.

NOn è assai l'aver penetrato nell' economia animale e nelle azioni ammirabili che vi si passano; non si sa che una parte della fisica; così la Medicina non comincia che dal conoscimento delle turbolenze che vi arrivano.

Si chiama Malattia ogni stato del corpo umano, in cui le funzioni sono sconcertate. E dassi il nome di Medicina pratica alla parte della Medicina, che ci insegna a conoscere, ed a guarire le malattie.

Su questo fondamento io tratterrò di quelle, che mi è sembrato non essere ancora state sufficientemente conosciute.

CAPO XXIII.

Della Pletora.

LA Pletora è un' abbondanza di sangue, non viziato, troppo grande per permettere il libero esercizio delle funzioni del corpo: se ne distinguono tre spezie, la vera, la falsa, e la pletora particolare.

La prima è quella, in cui la troppo gran quantità del sangue fa distendere i vasi estraordinariamente. La seconda spezie nasce da un volume di sangue troppo rarefatto, che occupa il medesimo spazio, quan-

quanto s' egli fosse in troppo grande quantità. La terza finalmente è causata da una più grande abbondanza di sangue in una parte, che in un' altra.

Questa malattia ha per causa tutto ciò, che fa abbondante chilo e lodevole sangue, e che nello stesso tempo ne impedisce la dissipazione. Tali sono la grande contrazione; o la forza predominante delle viscere chilifiche, e nel medesimo tempo la spossatezza delle vene e degli altri piccoli vasi, l' uso degli alimenti dolci, che agevolmente in chilo commutansi, il lungo sonno, la tranquillità di spirito, l' inazione, l' intemperanza, e l' oziosità.

Queste cause conosciute possono esser risguardate come i primi indizj della vera pletora, che si manifesta in seguito con la pienezza del polso ed il gonfiamento delle vene, che i diversi gradi di gravezza rendono più o meno eminenti con la rossezza della pelle, ed il calor di tutto il corpo, con il volto acceso, e gli occhi rossi, con la disposizione alla febbre, con un calor contro natura, con delle emorragie, con il sopore ed il dolore gravativo della testa, con delle lassezze e stupori di tutte le membra, e con dell' oppressione al menomo moto, che si faccia. Tutte queste cause possono eccitare i più gran disordini, come le vertigini, le convulsioni, l' apoplessia, la cefalalgia, la febbre, degli ingorghi flogistici, lo sputo del sangue, il catarro suffocativo, e molte altre ma-

malattie, le quali benchè in apparenza d' un carattere differentiſſimo, non cedono per altro che ai medeſimi ſoccorſi, che alcune circoſtanze poſſono ſolamente far variare. La ſua cura conſiſte nella dieta, nel lavoro o eſercizio, e nel ſonno aſſai moderato, ſenza obbliare di richiamare, per quanto ſia poſſibile, l'evacuazioni abituali, che poſſono eſſer ſoppreſſe. Ma ſopra tutto ſi avrà cura di cominciare dal ſalaſſo, che deve eſſere abbondante aſſai, che è neceſſario ſovente di reiterare, ſi farà in ſeguito una cura di alcune ſettimane o con bevande aperitive e ſaponacee, o picciolo latte, e con acque minerali ſubacide, ſecondo la ſtagione, ſi nutrirà principalmente d' alimenti cavati dai vegetabili, come producenti meno ſangue. I condimenti, che hanno un poco di acre, come l' aceto, la radice di mortela, il creſcione ec. converranno eziandio eſſendo preſi con moderazione; perciocchè eſſi ſono proprj ad attenuare, e dividere le parti groſſe dai liquidi. Allorchè ſi avrà fatto precedere ciò ch' io preſcriſſi, ſi finirà la cura con una o due evacuazioni della pozione N. 1. che ſi beverà la mattina, in due o tre fiate.

La falſa pletora eſige i ſoccorſi, che noi eſporremo nel Capo ſeguente.

CAPO XXIV.

Del Riscaldamento.

Questa malattia è troppo ordinaria fra la gioventù, sopra tutto in quella, ch' è viva, facosa, labboriosa, per non far conoscere tutti i pericoli, ch' ella strascina dietro di se: ella potrebbe esser risguardata come la principal causa della febbre effimera, che il volgo attribuisce sempre al sangue riscaldato ed acceso; ma i Medici illuminati non ignorano punto, che i nervi ne hanno la principal parte. Le veglie, l' esercizio immoderato, il travaglio eccessivo tanto del corpo, che dello spirito, il libertinaggio, l' abuso degli alimenti caldi, del vino, e dei liquori ne sono le principali cagioni. Quegli che ne è attaccato, si querela d' abbattimento, di male alla testa, di sogni, o d' un sonno inquieto. Si sente un fuoco alla testa, e nel ventre, una secchezza nella lingua, ma ella non è già sempre accompagnata da sete.

Alcuni hanno dei calori e dei sudori notturni: altri hanno fughe di ventre, e fanno le urine ardenti. L' appetito manca, le digestioni seguono con molta pena, ed intorbidano sopra tutto il riposo della notte. Sopravviene ancora alla pelle degli esantemi o bolle, o finalmente altre eruzioni.

La

La cura di questa malattia deve cominciare da un salasso un poco abbondante, e dalla pozione purgante N. 1., che il malato prenderà due o tre volte, lasciando nondimeno qualche giorno d' intervallo. Egli osserverà in seguito un metodo di vivere umettante e rinfrescante, nutrendosi di lattuga, di porcellana, di acetosa, d'indivia, di cicorea, e di picciolo latte. Le polveri assorbenti e nitrose, o il cremor di tartaro in dose d'un cucchiajo da caffè mattina e sera durante qualche tempo; i cristeri rinfrescanti, i bagni d'acqua semplice, se la stagione le permette, le acque minerali fredde di Vals di Selter, ed altre della medesima natura sono ancora d' un grande soccorso; e finalmente la tisanna N. 2. di cui si farà uso per bevanda ordinaria.

CAPO XXV.

Dell' Anemia.

L' Anemia è una malattia, che deriva da una dissipazione dei vasi sanguigni. Gli ammalati per lo più sono in uno stato di languore e di spossatezza, che loro appena permette di reggersi in piedi: l' appetito lor manca del tutto; essi hanno comunemente corsi di ventre, alcuni sudano prodigiosamente tanto il giorno che la notte.

Tutti hanno de' frequenti svenimenti, e an-

e ancora delle fincopi fovente mortali. Il loro volto e tutta la pelle hanno un color cadaverico, le loro gambe fi gonfiano, e nafce delle effufioni di fierofità in differenti parti. I malati fono nella più crudele inquietezza fopra la loro forte, e fi danno in preda ad una melancolia invincibile.

La cura di quefta malattia confifte principalmente nella fcelta degli alimenti, quali fonó i gelati, i confumati, i lambicati ec. in feguito è d' uopo ricorrere ai rimedj, che fono proprj a rifłabilire le digeftioni, ed a fortificare gli organi, quali fono quelli al N. 3. 4. 5. Ma lo fcopo principale è di far ufo degli alimenti quì fopra accennati. L' efercizio aggradevole, i viaggi, e la diffipazione, per quanto l' ammalato n' è fufcettibile, fono ancora falutariffimi a quefto ftato, del pari che un' aria pura, viva, ed elaftica, e delle fregagioni giornaliere fopra tutta l' efterior faccia del corpo.

CAPO XXVI.

Della Cacheffia.

QUefta malattia è la più comune fra tutte le croniche, e forfe la meno dilucidata. Si rifguarda come la depravazione degli umori, di cui le digeftioni viziate fono la caufa principale. L' aria cattiva, e gli alimenti groffi poffono oc-

ca-

casionare questa malattia, ch' è allora indipendente da tutte le altre, ma questa è comunemente il prodotto dello scorbuto, degli ingorgamenti scirrosi, delle putredini, dei depositi purulenti, ed altri disordini; tanto al petto, che al basso ventre. Viene ancora in conseguenza delle eccessive emorragie, o dei salassi numerosi, e della soppressione delle perdite di sangue abituali, delle febbre quartana, o altre intermittenti ribelli o maltrattate.

La rassomiglianza che ella tiene con l' Idropisia diffusa per tutto il corpo, non è stabilita che su la disposizione, in cui ci troviamo di passare dall' una nell' altra; i pallidi colori o le clorosi non devono esser già confusi con la cacheffia: si sa che il matrimonio guarisce la prima malattia, e ch' egli rende ben tosto la seconda più fastidiosa (1); fuori di proposito eziandio la

---

(1) *Il passaggio dalla Clorosi alla Cacheffia è facilissimo, specialmente allora che la causa della Clorosi sono le ostruzioni dei Visceri, del Mesenterio, e gl' umori crassi e viscosi. In questo caso il matrimonio non deve consigliarsi come uno specifico per guarire dal male, avvegnachè per testimonianza del* Signor Tissot *nel suo trattato* de Morbis ex Menustupratione *le fanciulle pallide, languide, e cacochimiche poco di giovamento ne ritraggono, o se pure alcun poco, consiste questo nel far loro tornare i me-*

la giallura è risguardata come una cachessia; i loro caratteri sono ben differenti, poichè puossi guarir la giallura in assai poco tempo, che la vera cachessia non cede che a una lunga medicatura. I sintomi della cachessia sono la faccia livida, verdastra o plumbea, la pallidezza di tutto il corpo, la magrezza, o una leggera gonfiezza più rimarcabile nel viso, nelle palpebre, e nelle estremità, il polso è allora lento e piccolo, sovente febbricitante verso la sera; si ha delle palpitazioni e delle oppressioni al menomo movimento. Il malato cade nell' inappetenza, egli è sovente incomodato da flatulenze dopo il pasto, i suoi ipocondrj sono elevati e distesi, e le sue urine appariscono torbide e biancastre. La lassezza e debolezza, ch' egli prova, lo dispongono alla infingardia: egli è suscettibile di freddo, il suo spirito è come intormentito, ed il suo sonno è ordinariamente assai profondo. Questa malattia sia primitiva, sia conseguente a qualche altra infermità, assai facilmente si guarisce, ma non è la cosa stessa di quella, che viene cagionata per il cattivo stato delle viscere: ella è tanto più ribelle ai soccorsi ordinarj, quanto sono stati lenti i suoi progressi; ella cede al contrario ben tosto, allorchè ella bruscamente assalisce, per-

---

mestrui di prima soppressi esponendole per altro a gravi pericoli nella gravidanza, e nel parto.

perciocchè allora quando è un accidente della febbre quartana, o d'ogni altra intermittente, niente più felicemente la conduce al suo termine, che il ritorno della febbre.

La guarigione di questa malattia consiste nel ristabilire gli umori depravati; perciò si comincierà dall'emetico N. 6. e tre o quattro giorni appresso si farà prendere al malato il N. 7. Alcuni giorni dopo si farà uso durante quindici giorni, del N. 8. Dopo l'uso di tutti questi rimedj si finirà la cura con i marziali e i fortificanti, che mai abbastanza raccomandar si possono; allorchè si avrà fatto precedere quelli, che ho prescritti ai N. 4. e 9. e corrisponderanno all'aspettazione del malato, possonsi impiegare con successo le acque de Vichy, d'Aix, ed altre minerali di tal natura come ancora le ferruginose, di succina, di Passy ec. (1).

Per

(1) *L'Analisi dell'Acque di Passy fu fatta dal Sig. Boulduc, ed è riportata nell'Istoria dell'Accademia Reale all'Anno* 1726. *pag.* 47. *ne' seguenti termini.* „ *L'Acque* „ *di Passy nel loro stato naturale contengono del Vetriolo, del Sale di Glaubero,* „ *del Sal Marino, della Terra Alcalina,* „ *del bitume liquido, e della Selenite....* „ *per le quali materie, eccettuatane la Selenite giudica il Sig. Boulduc, che l'acque* „ *di Passy possano generalmente prescriversi* „ *in*

Per altro non si deve imitare quelli, che formandosi una falsa idea di questa malattia, e seguendo con caparbieria i loro principj non conoscono altri mezzi curativi, che le purgazioni e i diuretici; rimedj, i quali benchè alcuna volta utili, non lasciano d' essere sovente assai perniciosi.

Que-

„ *in Medicina come rinfrescanti, ammollienti, aperitive, fortificanti, diuretiche, e purganti. Quanto alla Selenite, come quella che è più difficile a sciogliersi, e perciò fu abile a passar tutta intiera nei più piccoli vasi, crede egli, che per un numero infinito di urti replicati venga a risultarsi l' elasticità dej vasi rilassati, e sia capace a metterli in istato di riprendere le loro vibrazioni ordinarie.*

L' analisi parimente dell' acque minerali di Vichy fatta dal Sig. de Lasone, e riportata nell' Istor. dell' Accad. Reale all' Ann. 1753. pag. 245. fa vedere che queste acque sono nitrose, contenenti un principio spiritoso, del bitume, un alcali naturale, un poco di sal marino, del sale di Glaubero, ed una sottilissima terra assorbente; dai quali principj assieme combinati nascono le medicinali proprietà di queste acque, d'esser cioè, aperitive, e penetranti, ed un ottimo specifico per le concrezioni biliose e linfatiche, per il male dei reni, e della pietra, purchè siano bevute alla loro sorgente. Le quali acque sembrano poco appresso esser simi-

Questa malattia richiede infine un trattamento saggio e moderato, in luogo che i rimedj che ciecamente si danno in questo caso, non possono che esser assai pregiudizievoli agli ammalati lungi dal risanarli.

CAPO XXVII.

Delle Affezioni Ipocondriache.

QUesta malattia è assai comune (1), passata l' età di venti anni fino a quella di cinquanta. Gl' ipocondriaci sono per la maggior parte gente letterata,

---

simili alle acque termali di S. Casciano in Toscana, come quelle, le quali giusta l' analisi fatta dal Sig. Dott. Annibale Bastiani, soggetto per la sua virtù e dottrina degno di tutta la stima, contengono del mentovato spirito Etereo, del sal marino, e della terra alcalina assorbente.

(1) *Che l' affezione Ipocondriaca dal grand' Ippocrate chiamata* Morbo nero *abbia la sua sede negl' Ipocondrj, è sentenza della scuola medica tanto antica, quanto moderna, ma qual veramente ne sia la causa, non è stato per anche messo bene in chiaro. L' Autore vuole che ne sia la cagione il disordine dello, spirito, la qual cosa a mio senno potrebbe per avventura così spiegarsi. Avvegnacchè in tutte le violente passioni,* ed

ta, che mangia quanto i paesani, senza agevolare come essi la digestione coll' esercizio; perciocchè appena ch' essi hanno man-

ed ogni volta, che lo spirito nostro si turba più d' ogni altra parte ne soffra il ventricolo, quindi è che non facendosi una buona digestione, vengono ad esser portate nel sangue certe parti non già balsamiche, oleose, e volatili, ma particelle chilose crude, e piene di sali fissi, ed aspri, le quali tolgano al sangue la naturale sua dolcezza, e che portate dal medesimo alle viscere, alle glandule, agl' intestini, e all' altre parti, irritano e pungono i nervi, d' onde ne nasce quella catena di sintomi, che si osservano in tali casi. Ed in tal caso si accorderebbe il parere del nostro Autore col detto d' Ippocrate, di Avicenna, di Galeno, del Sennerto, dell' Etmullero, e di altri gravi autori, i quali tutti asseriscono risieder nello stomaco la principal causa di questo male. Hyppoc. de Morb. lib. 2. sec. 5. Avicen. lib. 3. sec. 3. tract. 2. Galen. de loc. affect. lib. 3. cap. 5. Senner. Pract. lib. 3. par. 5. sec. 2. cap. 6. ec. *Onde ragionevol cosa pare debba porsi in uso la cura dal medesimo Ippocrate proposta, ed in queste poche parole contenuta. „ A questo (cioè all' Ipocondriaco) si dia spesso un medicamento purgante, ed un emetico, e se la stagione il „ permetta, si faccia prendere il siero, o il „ latte asinino, e si astenga dai cibi dolci, „ oleo-*

mangiato, essi tornano allo studio, e si curvano il corpo sopra le loro tavole, dove restano assisi. Una indisposizione ereditaria, le avversità, le passioni, la troppo grande applicazione, lo spossamento del corpo, e l' avvilimento dello spirito, la vita voluttuosa, il seme ritenuto, la soppressione del flusso emorroidale, del corso di ventre abitale ec. sono le cause le più ordinarie di questa malattia, che non differisce punto essenzialmente da quella, che nelle femmine porta il nome d' isterico o di vapori.

I sintomi di questa malattia si manifestano per l' ordinario per via di flatulenze, che agiscono principalmente sopra lo stomaco e l' esofago, per via di disgusto, di dolori all' orifizio superiore dello stomaco, con languidezza e sudori freddi, di eleva-

„ *oleosi, e grassi ec. così verrà a temperarsi quell' acido vizioso, ed a togliersi quell' acre salsedine del sangue, dalla quale si separeranno in avvenire migliori i sughi dello stomaco, e tutti gl' altri umori inservienti alle digestioni, e a riacquistarsi la desiderata salute. In questo caso ancora ottime sono le acque minerali, e più le ferrate, come anche la limatura d' acciajo, o di chiodi di cavallo, per esser di ferro più dolce e più facile a essere attuato e mutato dallo stomaco. Io ho veduto guarire un Ipocondriaco coll' uso dei purganti, e col moderato esercizio di andare a cavallo.*

zione di tutto il basso ventre, di frequenti vomiti, di rapporti acidi, di una evacuazione abbondante di urine biancastre e crude. Le palpitazioni del cuore sono sovente manifeste. L' ammalato soffre dei dolori gravativi alla testa accompagnati da stordimento e vertigini; il sonno gli manca. Viene assalito da terrori panici; egli cade in una profonda tristezza, in una melancolia, ed in assai spavento sopra il suo stato, che ben sovente intorbida la sua immaginazione, e la sconcerta. Le convulsioni, la stupidità di tutte le parti, la palpitazione di tutti i muscoli, il mermorio d' orecchie, sono ancora sintomi comunissimi di questa malattia, che sono tutti piuttosto fastidiosi, che pericolosi. Le principali viste, che aver si devono nella cura di questa malattia si riducono a sciogliere il sangue, o a dolcificarlo, a rimediare alla tensione dei solidi e principalmente dei nervi, ed a ridurre lo spirito smarrito degli ammalati. Gli emetici, e i catartici come quelli ai N. 6, e 7. sono d' una necessità assoluta, osservando nondimeno di non farne abuso. In seguito s' impiegherà con successo, gli scioglienti e i temperanti, come lo scolo, il radicchio, il capelvenere, la fumoterra, il sisimbrio, i gamberi. Gli aperitivi, i marziali, e gli amari, come i centopiedi, il polipodio, il Rabarbaro, la China-china, la magnesia ed altri assorbenti; le radici d' ellenio, di valeriana, di peonia, le foglie

glie di meliſſa e di menta, i fiori di tilia, di galla, di ciano odorato, l'acqua di fiori d'arancio, l'eſtratto di ginepro, la polvere gutteta (1), ſono rimedj che felicemente uſar ſi poſſono: ma malgrado la loro bontà, io crederei di tradire l'umanità, ſe io non confeſſaſſi ſinceramente, che tutti quelli, a cui io li ho preſcritti, in tutto o in parte, ſono ſtato finalmente forzato ad abbandonarli, e che queſta epoca fa ben ſovente un principio di convaleſcenza, di ſorte che l'eſperienza m'inſegnò che un metodò ben ſoſtenuto, molta ſobrietà e frugalità, bibite abbondanti, un eſercizio aggradevole e moderato, una diſſipazione, e ſopra tutto l'allontanamento d'ogni travaglio ſerio di ſpirito, ſono ciò che conviene a quelli preſi da queſta malattia.

CAPO XXVIII.

Della Colica del Poitou.

SE avvi mai orribile malattia, queſta è quella. Eſſa ſi manifeſta con un vomito continuo, e con i più vivi dolori negli inteſtini, che ſi comprimono talmente, che ciò, che anguſtia qual ſi ſia parte,

(1) *Polvere antiſpaſmodica, deſcritta dal Riverio*, Prax Med. lib. 1. cap. 8. *e lodata dal Baglivi* Prax Med. cap. 9. *contro i dolori di capo*.

diviene un dolor generale, e indivisibile, provenendo sopra tutto da questo, che il moto peristaltico degli intestini è totalmente inverso, ciò che cangia i catartici, e tutto ciò che si prende in vomitorio. La pelle del ventre, ch'è gonfia, rassomiglia a quella d'un timpano, i muscoli di questa medesima parte, per la loro estrema contrazione, fanno sentire un dolore nei reni il più sensibile, accompagnato sovente da una difficoltà di orinare e da una spezie di peso sopra la vescica. La febbre, che si copula a questo male, cagiona una sete inestinguibile, delle ansietà, dei pruriti continui, ma inutili di scaricarsi il ventre, e i sentimenti di dolore del più vivo tenesmo. La verga si ritira ancora considerabilmente; si vomita bene spesso una bile poracea, ed il malato è tormentato dal singhiozzo. Egli è agevole da giudicare che un malato in tale stato soffre dei crudeli e continui sogni, ed al fine i tormenti i più atroci, che non gli lasciano alcun respiro, lo gettano in convulsioni, che sono sintomi sicuri o d' una prossima paralisi, o d' una morte inevitabile.

Le cause di questa spaventosa malattia sono i grandi strapazzi, lo smoderato uso dei liquori forti, i travagli eccessivi, le veglie, le passioni violente ed il ventre abitualmente inobbediente; i sfrenati piaceri con le femmine sono eziandio perniciosissimi, ed io v' aggiungo ancora l' umi-

dità

dità dei piedi. Per poco che si conosca le cause delle ostruzioni, niuno non disconverrà, che sono queste le vere cause della colica del Poitou. Gl'intestini, sopra tutto i tenui, sono sovente divorati ed infiammati da materie velenose, che vi s'introducono, e che s' arrestano nelle pliche delle valvole, dove elle s' attaccano, ne corrodono la sostanza, la rendono fetida e purulenta, arrestano il movimento, e portano l'infiammagione al suo più alto grado.

Quindi è che dopo tali osservazioni, si è in istato di distinguere la colica del Poitou dalle altre coliche, e particolarmente di non confonderla, come succede assai di leggieri, come la colica ventosa, isterica, nefritica, biliosa, e spasmodica.

Oltre le cause, di cui feci l'enumerazione, la colica del Poitou può eziandio succedere in conseguenza di qualche malattia acuta, che sia stata maltrattata. Egli è vero che a rigore, ella non è allora sì violenta e sì pericolosa; ma ella non lascerebbe punto di esigere rimedj più potenti di quelli, che s' impiegano nelle altre coliche. La maniera, con cui moltissimi Medici procedono nel trattamento di quella malattia, non mi ha potuto mai persuadere che ne dovesse risultare un felice successo; perciocchè avvene che fanno inghiottire al loro malato una trentena di goccie di balsamo del Perù, in un poco di zucchero bianco.

Queste regime farebbe ben semplice, e facile, se si potesse contarvi sopra; ma io posso assicurare per l' esatto conoscimento, che io ho di questa malattia, delle sue cause, e dei suoi effetti, per l' esperienze reiterate da me abbastanza fatte, che non vi ha un menomo sollievo da aspettarsi da questo rimedio, nè da tanti altri, che io credo inutile di qui rammentare. Per bene cominciare il trattamento di questa malattia il primiero oggetto, la prima cura indispensabile, si è di arrestare il vomito, e di cercare nel medesimo tempo i mezzi di ammansare i dolori; due sintomi che mai abbastanza si potrebbe affrettarsi per distruggerli, poichè questi sono quelli, che mettono il malato nelle ultime ambascie, e lo riducono a delle inesprimibili estremità. Io comincio adunque da un salasso dal braccio in circa di dieci oncie, immediatamente dopo il malato prende ogn' ora, in una cucchiajata d' acqua distillata di menta, cinquanta goccie del liquor anodino N. 10. Questo liquore deve essere continuato fino all' intiero finimento del vomito e dei dolori, sulla diminuzione dei quali si può regolarsi, allungando gli intervalli, e dando questa dose meno spesso; ma siccome il malato è sempre molto assetato, se gli darà per bevuta ordinaria la tisanna N. 11. Più che il malato beverà di questa tisanna rinfrescante e propria a calmare il vomito, meglio egli si troverà; perciocchè ella calmerà

merà la gran sete, che lo divora e che deriva principalmente dalla grande agitazione, in cui lo getta la violenza dei dolori. Quando il malato sarà pevenuto ad uno stato di calma, egli dimorerà, durante ventiquattro ore tranquillo senza prendere alcun rimedio, purchè non ritorni qualche leggiero risentimento di dolore, nel qual caso si può ricorrere al clistere N. 12. Si applicherà questo clistere alquanto caldo, che il malato potrallo sopportare, e si replicherà tanto spesso, quanto ne sarà di mestieri; perciocchè il sollievo aumenterà sempre con le evacuazioni, che questi clisteri agevoleranno, e renderanno più abbondanti, ciò che nel medesimo tempo renderà il ventre del malato meno teso, e gli procurerà del riposo. Durante un tal tempo se gli darà del brodo, fatto con la lattuca, potellana, le spinacce, acetosa, endivia, o con il tritello, e per bevuta ordinaria quella, che io ho prescritta. Scorso il tempo predetto il malato prenderà esattamente ogni ora un cacchiajo da zuppa del siroppo lassativo o marmellata N. 13. Il malato non cesserà di prendere regolarmente di questo rimedio, fin tanto che egli non avrà avuto un' evacuazione di cinque o sei buone volte, dopo di che egli si riposerà fino al gioruo susseguente; perciocchè i frequenti scarichi l' indebolirebbono troppo. Si tornerà ad incominciare il giorno dopo; ma a lui non si farà prendere che ogni due ore, senza per

altro cangiare la dose; ed egli continuerà nella medesima maniera, fino a tanto che la natura cominci ad operare da per se stessa. Nel caso, che i dolori non fossero intieramente dileguati, si potrebbe venire di tratto in tratto all'uso dei cristieri N. 12. ed all'uso del suddetto siroppo. Questo rimedio facile a prendersi, opera con una grande dolcezza, e senza che il malato appena s'accorga della sua azione, che distacca intieramente le materie grosse, e quella prodigiosa quantità di materie viscose, per le quali il passaggio degli intestini è serrato per tutti i liquidi. Quando tutti questi ostacoli sono una volta levati, la grande tensione del ventre diminuisce, gli intestini ritornati allo stato naturale, riprendono il loro moto ordinario, e regolare. Malgrado sì grandi effetti, e una rivoluzione sì pronta o sì considerabile, e che si può promettere seguendo questo metodo, succede tal fiata, che al termine di quindici giorni, o di tre settimane il convalescente risente alcuni ottusi dolori, o che difficilmente fa le sue funzioni, ciò che potrebbegli occasionare una prossima ricaduta, ma per prevenirla, egli è a dovere di fargli prendere, al termine di otto giorni, e tre volte al giorno due pillole del N. 14. le quali sono eccellenti per sradicare intieramente la causa dell'ostruzione, e distaccare nel medesimo tempo a poco a poco quella eccessiva quantità di materie viscide e proprie ancora da evacuar

cuar per la via delle urine gli umori acri. Infine il malato può promettersi da queste pillole diversi avvantaggi, che concorreranno al suo perfetto ristabilimento, e che lo metteranno in sicuro della paralisia.

Il convalescente deve prendere degli alimenti di facile digestione come della cicorea, della lattuca, della potellana, delle spinacce, dell' acetosa, dei buoni brodi ec. e la bevuta ordinaria duranti le quattro prime settimane, deve esser d' un terzo di vino rosso sopra due di acqua minerale di Spa, o di Seltez. Egli deve sopra tutto diligentemente schivare l' uso delle vivande falſe, affumicate, e delle birre forti ed in generale da tutto ciò, che contiene e può produrre dell' acre; perciocchè siccome questa malattia prende la sua sorgente dalla debolezza interiore degli intestini, così il malato deve non solamente osservare una esatta dieta, ma condurre in progresso, una vita ben regolata, perciocchè il menomo disordine è sufficiente per cagionare una ricaduta, o che egli dimorerà sempre in uno stato languente.

L' esercizio a cavallo, o in vettura è di gran lunga avvantaggioso, perciocchè questo movimento depura il sangue provocando, massime nella state, la traspirazione, e facendo passare per questa via il resto della materia morbifica, dopo l' intera estirpazione della quale gl' intestini disimbarazzati riassumono il loro natural movimento.

CAPO XXIX.

Della Paralisia.

LA Paralisia consiste in una privazione di sentimento e movimento in una o più parti del nostro corpo, accompagnata da un rilassamento delle fibre nervose, che ne spossa talmente il naturale elaterio. Questa malattia proviene, perchè gli spiriti non possono sdrucciolar giù per le fibre dei muscoli, o il sangue arterioso nei suoi vasi; e questo dipende da vizio del cervello, dei nervi, dei muscoli stessi o delle sue arterie.

La Paralisi è o universale, o particolare; universale, quando ella attacca tutte le parti del nostro corpo; e in particolare allora quando ella non attacca che una sola parte, come il braccio, la gamba, le palpebre, la lingua ec. Ma quando ella attacca la metà di tutto il corpo li si dà il nome di Emiplegia, perciocchè ella non ha la sua sede, che nella metà del cervello.

Questa malattia è di rado primitiva; ma ella succede alla colica del Poitou, all' Apoplessia, qualche fiata all' Epilessia e alle altre malattie convulsive. Ella è ancora qualche volta un prodotto della vecchiaja, dell' affezione ippocondriaca e scorbutica, della cachessia, della spossatezza, tanto per le perdite del sangue, che per quelle del seme.

La Paralisia universale che non toglie di mezzo tutto in un tempo l'ammalato, può durar lungo tempo. Si augura bene del tremore, dei pungimenti, e dei dolori che si fanno sentire alle membra paralitiche, e si fonda ancora qualche speranza sopra la febbre, che sopravviene alla paralisia, proveniente dall' Apoplessia sierosa.

Allorchè non v'ha che perdita di movimento, ciòchc è assai familiare agli ipocondriaci, ed agli scorbutici, la paralisia è meno da temere, ed ella ne è più guaribile.

Quella che fu preceduta dall' apoplessia di tutte le altre affezioni del cervello, è la più rubella. Quella che occupa il basso ventre e le altre parti inferiori, è mortale. Questa malattia termina sovente con delle convulsioni, e con la gangrena, che è ordinariamente preceduta dall' enfiagion della parte.

La guarigione di questa malattia passa a ragione per difficilissima, particolarmente allora quando il male è invecchiato. Ma nei suoi cominciamenti un malato può concepire della speranza, se egli è felice di cadere in buone mani e d'esser ben trattato.

Per ciò che riguarda il trattamento di quella, che proviene dalla colica del Poitou, le acque minerali calde, prese tanto interiormente, che adoperate in bagno, o in docciatura sono d' un buonissimo effetto; si può impiegare ancora con successo

le frizioni secche, ed applicare tutto in seguito il balsamo N. 15. con cui il malato si farà ungere sera e mattina le membra paralitiche, osservando di dopo inviluppparle con delle fascie calde. Io ho eziandio impiegato con un sorprendente successo, l'elettuario corroborante N. 16. Il malato deve prenderne tre volte al giorno la grossezza di una noce moscata con un bicchiere di vino d'assenzio. Se nulladimeno il malato durante l'uso di questo elettuario si trovasse costipato; egli ricorrerà di tratto in tratto al lavativo N. 12. o in mancanza di questo alla conserva N. 17. di cui ne prenderà ogni mattina la grossezza di una noce moscata; ciò che a lui procurerà uno o due scarichi di corpo.

CAPO XXX.

Della Gangrena.

PEr ben definire cosa sia questa malattia, io dirò che questa è una mortificazione di qualche parte, che non è ancora priva di tutto il sentimento, nè di tutto il calore, ma che si muore appoco appoco, di sorte che se vi apporta un pronto soccorso, la parte che ne è affetta si corrompe, si consuma e si annerisce. Le parti interne del nostro corpo sono molto più soggette a questa malattia, che le esterne. Ella attacca più ordinariamente la sostanza delle viscere, e ne occasiona

na la dissoluzione, che allora si nomina marcia: Il polmone, l' epiploo, il fegato, la milza, il pancreas e gl' intestini, sono le parti, che vi sono più esposte; perciocchè ella è la conseguenza dell' infiammagione, della pressione, e della estensione estraordinaria delle parti. Ma essa può essere ancora primitiva senza che alcuna causa apparente vi abbia dato motivo. La febbre maligna, il vajuolo, ed altre acute malattie, la cachessia, lo scorbuto, la tisi, l' idropisia, ed altre malattie croniche ce ne mostrano alla giornata di tal natura. Essa è ancora il prodotto dei gran travagli, di certi veleni, del veleno degli animali ec. I sintomi i più apparenti di questa malattia son un calor esurente ed acuto, che cessa tutto ad un tratto; in tale stato il polso è debole ed intermittente, il malato ha delle ansietà e dei sudori freddi, i suoi escrementi sono neri e fetidi; egli ha delle cardialgie, ed in fine delle sincopi. Checchè sia vero che questa malattia non è molto facile da conoscersi, si può dire ancora, che ella è eziandio più difficile ad esser guarita. Nulladimeno io ho veduto alcuna volta degli assai buoni effetti dai rimedj N. 18. e 19. ma siccome questa malattia è assai nascosta, essa non si manifesta, che allor quando non c' è più tempo di rimediarvi.

La gangrena, che è prodotta da qualche causa esterna, è l' effetto ordinario della morsicatura, o puntura di bestie velenose, delle

delle contusioni, delle piaghe, della scottatura, dei strangolamenti, delle compressioni, delle lussazioni, delle fratture ec.

La parte attaccata dalla gangrena, divien livida, o nericcia; ella è ora dura a guisa di corno, or lasca, e vi si innalza comunemente delle piccole pustole o vesciche: il dolore ed il calore precedono, nella più parte; la perdita del sentimento è il cominciamento dello sfacelo, o della cessazion totale del calor vitale, la pelle si distacca allora da ella stessa, ed esce dalla parte una marcia limpida e fetida. Si sa che una parte è sfacelata, allorchè in abbruciando, in pizzicando, ed in tagliando la parte, ci accorgiamo che ella è intieramente priva di sentimento e di movimento; se pur ciò non abbiasi a rifondere ad una superfluità. Ordinariamente s' innalza un puzzore cadaveroso. La corruzione profonda guadagna a vista d' occhio le parti vicine, e s' estende fino all' osso. Questo male è sì terribile per il pericolo e per la prontezza dei suoi effetti, ch'egli è necessario di apportarvi un prontissimo soccorso.

La gangrena della bocca, quella delle parti genitali, quella che attacca gli idropici, sono le più rubelli. Le indicazioni curative della gangrena esterna consistono nell'arrestarne i progressi, e procurarne la suppurazione. Per procurarla è di mestieri con una lancetta far delle scarificazioni, che penetrino fino alla carne viva, perciocc-

cioccchè per questo mezzo, diminuendo la suffocazion della parte, in luogo d'una gangrena, che corrode e distrugge tutto, si forma un ascesso, con mezzo di cui la pelle, e i grassi che sono gangrenati, si separano per lo più delle parti vive che sono disotto. Dopo le scarificazioni si umetta la parte con dello spirito di vino canforato, e le si applica l'unguento N.20. e per di sopra il cataplasma N. 21. Da che ce ne avvediamo che le parti vive sono separate da quelle, che sono morte, ciò che si conosce dalla parte gangrenata, che per l'avanti essendo secca, comincia a comparir umida, e da un cerchio rosso, ed un poco gonfio che la circoscrive; questo è quel tempo, in cui non devesi punto dubitare della suppurazione, che si procurerà applicando l'unguento N. 22. o il balsamo N. 23. Allorchè sortirà una marcia lodevole, bianca, sarà segno certo, che il progresso della gangrena è intieramente arrestato, e che il malato guarirà.

Durante la cura di questa malattia, il malato non userà che dei brodi fatti con del montone, con dei capponi o dei polli; e per bevanda ordinaria una decozione di corno di Cervo raspato, preparato con dell'acqua, e di tempo in tempo qualche bicchiere di vino; se gli farà prendere ancora di quattro in quattro ore una porzione della polvere N. 19. oltre di che gli si può prescrivere ancora la pozione cordiale N. 24. seguendo la situazione, in cui il malato si troverà. CA-

CAPO XXXI.

Della Lebbra.

QUesta malattia è oggi giorno assai rara; per altro siccome la sua antichità l' ha renduta celebre, egli è giusto che io ne parli per darne una qualche nozione. Essa si manifesta per via di una eruzione alla pelle, di pustole farinose e scagliose, che cagionano un violento pizzicore; a poco a poco questo prurito si cangia in dolore vivo ed acuto, e le pustole degenerano in una crosta bianca, scagliosa, crepacciata, d' onde trasuda sovente un umore purulento o icoroso, che rode la radice dei peli, e li fa cadere: a misura che il mal fa dei progressi, la tessitura della pelle si fa spessa, diviene scabra, e perde infine totalmente il sentimento.

Il volto, le mani e i piedi portano comunemente le prime marche di questa malattia: Lo sguardo dell' ammalato divien feroce, s' inalzano dei tumori sopra la sua fronte, le sue guancie, ed il suo mento, il naso si fa grosso, le labra si gonfiano, e si rivoltano, la lingua s' ingorga. Si gettano in seguito delle flussioni su i gomiti e le ginocchia, che perdono il loro movimento: le gambe si gonfiano e divengono varicose. Si formano delle ulcere virulente in differenti parti del corpo, che

sono

sono qualche volta verminose, e penetrano fino agli ossi, che fanno intarlare; il fiato è fetido; ed esala per tutto il corpo un odore, a cui con pena si resiste. La caduta di tutte le membra mette il colmo all' infortunio degli ammalati; essi stessi hanno orrore del loro stato e fuggono la società degli uomini, attendendo che una febbre lenta, e la consunzione, li conducano ad una morte desiderata.

Siccome questa malattia fu riputata in ogni tempo incurabile, così io non prescriverò alcun rimedio, tanto più che mi troverei io stesso molto imbarazzato, se per disgrazia io avessi un lebbroso da trattare, così io mi contenterò d'aver fatto conoscere questa malattia.

CAPO XXXII.

Dell' Elefanziasi.

Questa malattia, ch' è la lebbra degli Arabi, è d'un grado più forte della precedente. I sintomi caratteristici dell' elefanziasi sono delle macchie superficialissime sopra la pelle tosto rosseggianti, ma che divengono a poco a poco di color livido. Sopra di queste macchie vengono delle scaglie, ma che non cadono punto; il corpo perde la sua grassezza a misura che questa malattia aumenta, le parti affette si gonfiano insensibilmente, la pelle divien densa, indurisce, e forma delle

le grosse rughe come quelle degli Elefanti. Benchè questa scorza scagliosa sembri dura ed insensibile, nulladimeno per poco che se ne scagli la faccia esterna con una lancetta, il sangue liberamente ne sorte. Questo male non attacca che le gambe, e si limita eziandio il più delle volte ad una sola: Si tentò più volte di questa la cura coll' amputazione, ma sempre senza successo. Quando questa malattia, che può durare dieci, venti, fino a trent' anni, è una volta pervenuta al suo più alto grado, le dita si distaccano insensibilmente da se medesime, senza che il malato ne sia mai affetto.

Questa malattia non essendo punto più guaribile che la lebra, io mi tengo a quello che io dissi alla fine del Capitolo precedente.

C A P O XXXIII.

Della Peste.

ECco ancora un' altra malattia, che le eruzioni, il contagio, e la gran mortalità distinguono perfettamente dalle altre. Essa si presenta sotto tante forme, che egli è bene difficile il darne una vera descrizione. I sintomi di questa malattia contaggiosa sono per l' ordinario, un abbattimento grande, un terrore, o un imbarazzo di spirito, che getta ben tosto l' ammalato nel delirio, o nel letargo; un gran-

grande dolore, e peso di testa, degli stordimenti, la vista intorbidata, i sguardi terribili, dei dolori al dorso e al petto, dei fremiti, e delle convulsioni, delle ansietà, e delle lipotimie, il singhiozzo, ed altri sintomi della febbre maligna: alcuni ammalati vomitano delle materie nere, verdi, e fetide, degli altri rigettano dei vermi per alto, e per basso. Il fiato nel maggior numero urta l'odorato, e disturba ancora lo stomaco. La lingua è sempre limosa; si ha una sete insoffribile, accompagnata da un fuoco divoratore. Il polso è qualche volta assai naturale, ma debole e languente, ineguale, e intermittente; il calore è più o meno violento; la febbre, in una parola, passa per tutti i gradi, dal più leggiero al violento. Ella termina ordinariamente in quattro o cinque giorni, ed ancora qualche volta tocca il duodecimo, ma è un accidente, che passi questo termine; perciocchè la malattia allora si trova prolungata dai tumori, che si manifestano, e che sono qualche volta assai tardi a venire a suppurazione. L'umidità o il sudore degli apestati ha un odore dei più disgradevoli, che infetta tutto ciò, che ha servito al loro uso, e si comunica eziandio alla camera.

Che che questa malattia non la porti in faccia veruno, si ha nondimeno osservato, che le genti intrepide, quelli che sono soggetti alle emorroidi, o che hanno delle ulcere, ne sono rare fiate attaccati ma al con-

contrario quelli, che vivono nella intemperanza, o nella indigenza, ne sono più suscettibili.

Le eruzioni, che nascono sul corpo, quando elle son nere e livide, annunziano una morte vicina. Niente non dà più speranza in questa malattia, che la sortita dei buboni o umori nelle inguinaje, o dei carbonchi, che sono eziandio tumori, ma che non hanno alcuna sede fissa, perciocchè essi compariscono, ora in una parte, ed ora in un' altra.

La causa di questa fastidiosa malattia non proviene che da un veleno volatile, che volita nell'aria, deponendo tutti i corpuscoli, di cui ella è carica. Ecco la causa perchè i Greci nella guerra di Troja, allorchè Apollo irritato, loro inviò la peste, innalzarono de' grandi roghi, su i quali essi abbruciavano tutti i cadaveri, affine di schitare con questo mezzo un più grande contagio; perciocchè egli è certo, che non v'ha veleno conosciuto, che non perdi la sua virtù nel fuoco. Niente è sì vero, che Ippocrate fece inalzare delle grandi pire, lungo le mura delle città, affine che l'aria, che il vento vi apportava, passasse per il fuoco, come l'unico mezzo di purificarla. Egli fece ancora fermare le entrate, che si portavano dalle montagne Illiriche, per le quali la peste avrebbe potuto passare in Grecia, e ciò perchè egli sapeva che i vapori avvelenati non s'inalzano molto al di sopra della terra, e fece in seguito accendere ovunque

que dei fuochi. Per poco che si scopra un' aria infetta, avvi ancora un mezzo facile di preservarsi da questa pericolosa malattia, osservando il metodo seguente.

Il miglior preservativo per quegli, che nel tempo della peste, deve visitare gli ammalati, è di ungersi avanti tutto il corpo dinanzi al fuoco con l' olio di oliva, e di respirare a traverso di una spongia imbevuta di aceto; perciocchè per un tal soccorso, i pori saranno otturati, e l' aria avvelenata non avrà più libero il passaggio; ed in generale non v' ha di più sovrano in caso simile, che di ben lavarsi il corpo con dell' acqua, del fiele, e dell' aceto, e di ben conservarsi in una continua disposizione al sudore. Silvio, celebre medico fu esposto a tre differenti pesti: egli è restato sano e salvo in tutte, perciocchè egli si lavava la bocca ogni mattina con dell' aceto, e portava sempre sotto le narici una spongia, che ne era imbevuta. Diemerbroechio famoso professore in medicina ad Utrecht, consiglia ancora d' imbeverne gli abiti proprj; ed egli fu preso dalla peste per aver mancato una sola volta di usarne, come lo dice lui stesso. Egli faceva molto caso ancora del tabacco fumato, e ne usava. Si stima presentemente l' uso dell' aceto dei quattro Ladri, e di quella di ruta (1). I rimedj interni propo-

(1) *L' aceto medicato de' quattro Ladri di Mar-*

posti dagli autori, mi sembrano per la maggior parte inutili, perciocchè io ardisco assicurare, che i più semplici e i più comuni sono i migliori. Tutto ciò che io approverei, sarebbe un salasso, un emetico, un catartico, nel primo o secondo giorno della malattia, e di conservare una traspirazione, senza troppo eccitarla. Si ha veduto ancora che quelli che non avevano impiegato, nel tempo della peste, che il calore del letto, avevano in gran parte felicemente terminata la loro malattia, e che si aveva provato una sorte funesta,

---

Marsilia, i quali in tempo di peste assassinavano le case senza essere attaccati dal contagio, è il seguente, da loro medesimi confessato, poichè presi furono dalla Giustizia, cioè.

Aceto buono lib. vj.
Ruta)
Salvia)
Menta)
Rosmar.) an. p. j.
Lavanda)
Ass. Pont.)

S' infonda il tutto nella sopradetta dose di aceto, e per otto giorni si tenga alle ceneri calde, o al Sole, dopo si coli, e si sprema, ed alla colatura si aggiunga un' oncia di Canfora sciolta nello spirito di vino, e si conservi in un vaso di vetro ben turato, per bagnarsi le narici, le tempie, e per isciacquarsi la bocca. Questo rimedio è alessifarmaco, e si stringe i pori della cute.

nesta, allorchè si aveva trascurata questa precauzione. Si deve ancora aver lo spirito tranquillo, della fermezza, della sobrietà, e sopra tutto della proprietà (1).

CAPO XXXIV.

Dell' buon abito atletico.

IL buon abito di corpo per vero dire non è una malattia, ma non è niente meno da temere per gli accidenti, che egli minaccia, come la morte improvvisa, l'apoplessia, l'idropisia, l'asma; oltre gli incomodi abituali, che egli procura, come la pena di muoversi, l'oppressione al menomo esercizio. Quella abbondanza di grasso che si accumula non può che nuocere alle funzioni vitali e naturali, ed impedire la circolazione del sangue. In questo

(1) *Fra i mali cutanei si contano ancora la Rogna, la Tiriasi, o morbo pedicolare, e la Draconziasi comune ai popoli dell' Affrica, e di altri paesi caldi. L' origine di queste malattie consiste nell' insinuarsi che fanno sotto la cute alcuni piccioli animaletti detti pedicelli, pidocchi, e dracunculi, quali non è possibile di distruggere se non per mezzo dei rimedj mercuriali, e dell' acque minerali, che molto di spirito acido contengano. Meritano sopra di ciò esser lette le erudite Lettere Fisicomediche del Vallisneri* Tom. 1. pag. 339.

sto stato le persone hanno poco sangue, i loro vasi sono più stretti, essendo compressi da questo volume di grasso. Ma siccome le due arterie del collo sono libere, nel tempo che gli altri vasi sono compressi, così il sangue viene portato in più gran quantità al cervello, e cagiona l'apoplessia.

Il miglior rimedio che io consiglio a questa sorta di gente, e di dormir poco, di esercitarsi lo spirito ed il corpo, e viver d'alimenti poco nutritivi. L'uso del tabacco tanto in fumo che in masticazione, e assai salutare, perciocchè egli procura una abbondante espettorazione.

CAPO XXXV.

Dell' Atrofia.

QUesta malattia è la dimagrazione di qualche parte del nostro corpo, o di tutto il corpo stesso, che cade in una magrezza estrema. Se gli dà il nome ancora di marasmo, perciocchè essa consuma a poco a poco tutta la sostanza del nostro corpo (1).

Si distinguono due spezie di Atrofia, l'una primitiva, e l'altra che non è la conseguenza d'un'altra malattia.

La prima che è assai rara, è cagionata dalle malinconie, dalle inquietudini, dall' amo-

(1) *Il Marasmo è l'ultimo grado dell' Atrofia, o emaciazione.*

amore; ed altre vive passioni; i travagli eccessivi, le lunghe astinenze, l'abuso dei liquori spiritosi, l'intemperanza nei piaceri venerei, vi danno ancora motivo; e particolarmente la troppo grande effusione del seme, che non è che troppo famigliare alla gioventù (1). Si potrà vedere nell' onanismo di M. Tissot, opera eccellente per que' che sono soggetti a questa malattia, che un cattivo abito contratto, ne è la causa principale.

* *Cont. Tiss.* C La

---

(1) *Avvegnachè nelle ridette passioni si turbi notabilmente la digestione, così non è miracolo se ne segue l' Atrofia, perchè manca la nutrizione. Di questo male son morti molti Anacoreti, ed altri che hanno fatto una santa vita; a cagione della loro lunga e perpetua astinenza dai cibi gelatinosi ed atti a nutrire. Il seme finalmente conservato nelle vescichette seminali è dai vasi bibuli, o inalanti riassorbito è portato nel sangue, al quale, ed a tutto il corpo insieme concilia forza e vigore. Dunque la perdita del medesimo ed il soverchio abuso deve togliere al corpo il suo vigore; e perchè secondo il Sig. Tissot non v'è cosa che impedisca la nutrizione quanto una soverchia evacuazione, e specialmente di questo umore recrementizio, così dalla troppa effusione del seme ancora ne deve nascer l' Atrofia, poichè è certissimo, che chi non si nutrisce, cade nei mali, che derivano dalla debolezza.*

La seconda spezie, che si vedè assai comunemente, e la conseguenza di qualche malattia Cronica; come la suppurazione, le ulcere, i scirri, le rubelle diffenterie, i vecchi corsi di ventre, i sudori abituali ne sono ancora le cause ordinarie; perciocchè succede tal volta, che duranti le malattie, gli umori, privati della densità, che devono avere, si dissipano per la traspirazione, ciò che allora produce una vera consunzione. Queste persone sono per così dire, bagnate nel lor proprio sudore, e non si può giammai guarirle, fintanto che vi sono disposte, ma se si ha la felicità di arrestare i sudori, gli ammalati riprendono il buon abito di corpo; ed in effetto gli umori allora facendosi densi, diverranno proprj alla nutrizione.

I sintomi della prima specie, sono assai difficili da discernere; solamente sull' istoria la più esatta, e la più circostanziata di ciò, che è preceduto, e l' esame il più rigoroso dello stato della malattia, se ne può tirare le indicazioni più certe, ciò che rende per conseguenza la sua guarigione tanto più difficile: così è d' uopo ricorrere ad un esperto professore per esserne ben trattati.

Nella seconda spezie, la febbre non si manifesta, che quando la malattia ha fatto certi progressi; l' appetito punto non manca, ed il respiro nel principio è libero; ma dipoi egli è impedito al menomo esercizio: il polso si fa febbricitante più

sen-

sensibilmente la sera, che la mattina. Il malato si querela di formicolamenti, ed eziandio di dolori lungo la spina, d' un peso doloroso alla testa, e d' un bisbiglio nelle orecchie; alcuni hanno delle notturne polluzioni, ed una perdita involontaria di seme, che li getta sovente nella più gran spossatezza: la diarrea, e i sudori precipitano il malato in una sì grande oppressione, che gli fa perdere l' uso delle gambe: la faccia si dimagra e divien livida o verdastra; gli occhi si concentrano, la vista s' intorbida, e le tempie si rendono concave.

Per ben trattare questa malattia è di mestieri aver attenzione allo stato del malato; cioè a dire, s' egli ha assai forze per sostenere i purganti, che devono essere impiegati, allorchè lo stato delle prime vie lo domanda; e fuori di questo caso devonsi dare con molta riserva. Nulladimeno conforme lo stomaco è risguardato come la sede dell' Atrofia, devesi cercare di ristabilire le sue funzioni, con l' uso degli amari, degli stomachici, e marziali; come sono quelli ai n. 25. 26. e 27. dai quali si può compromettere d' un buonissimo effetto: Durante l' uso di questi rimedj il malato deve osservare un metodo di vivere esattissimo. Egli non si nutrirà che di cremor di riso, d' orzo, di gelatina, di brodi di pollo, e di gamberi; di latte, e di siero di latte; le acque minerali ec. Questi sono gli alimenti, e le bevute le più convenevoli a questa malattia.

CAPO XXXVI.

Del Tremore.

IL tremore è una frequente agitazione di tutte le membra del nostro corpo. Avvenne di due sorte, uno che partecipa della paralisìa, e l'altro della convulsione. Il primo attacca i vecchi, ed i convalescenti; il vino, e le femmine, il troppo grande uso del caffè, e dei rimedj che eccitano il sonno, possono esserne il motivo (1). Què che lavorano nel mer-

---

(1) *Lo smoderato uso del Caffè in certi temperamenti specialmente asciutti, per il molto d'olio e di sale che contiene, non può giovare; poichè egl'è certissimo che cagiona la vigilia, ed in conseguenza dà moto troppo vivace allo spirito animale, e tutto ciò, che mette in moto soverchio lo spirito medesimo, indebolisce col tempo il principio dei nervi, pei quali scorre, come anche la parte midollare del cerebro ove si separa. Così vediamo accadere ai bevitori del vino, i quali in fine tremano da capo a piè. Così ancora fanno tutti i spiritosi liquori, i quali sul principio sembra che confortino, e gli spiriti rinvigoriscano, ma abusati pregiudicano. L'oppio stesso giusta l'opinione del Gran Baccone di Verulamio con-*

mercurio, e nei metalli vi sono molti soggetti. Quello che proviene da un moto convulsivo, e assai sovente cagionato dal freddo eccessivo, dalla paura, dalla collera, e delle altre passioni dell'anima. In effetto per poco che noi consideriamo l'origine delle nostre passioni, noi non potiamo riguardare il nostro individuo, che come una spezie di stromento musicale, di cui le corde tocche con più o meno di consonanza, rendono dei suoni più o meno armonici, ed eccitano o il piacere o la noja. I nervi, che partono per la maggior parte dal cervello, e che tutto in quello si riferisce mediatamente, si dividono in una infinità di fibre sparse in tutte le parti del nostro corpo, di cui elleno coprono eziandio la di lui faccia esteriore. Questi sono i bischeri che producono gli accordi dello strumento. Gli oggetti esteriori, che feriscono l'estremità di queste fibre, vi eccitano un libramento o una vibrazione, che fa rifluire più o meno prontamente gli spiriti vitali, che in quelle sono contenuti. Quest' azione che si co-

 mu-

---

conferisce alla lunga vita, conserva le forze e mantiene in un dovuto equilibrio i solidi co' fluidi; ma smoderatamente preso e a lungo, infiacchisce il sistema nervoso. Ved. Redi op. tom. 4. pag. 341. Vallisn. tom. 3. Saggio d' Istoria med. e natur. pag. 380. supplem. al giorn. d' Italia tom. 2. pag. 75.

minnica a grado a grado, arriva tosto fino all' estremità, dove risiede la nostr' anima; sono poi mani più o meno maestre che toccano più o meno l' istromento. La nostr' anima avvertita dal riflusso dei spiriti animali del tal o tale movimento, prova o del piacere, o del dolore; e l' orecchia propriamente di quello ch' ascolta l' istromento, che si trova o dolcemente presa, o aspramente disgustata. Benchè vi siano dei filosofi che ammettano tre sorte di passioni, quanto a me io non ho in vista che quelle che sono miste, perciocchè esse hanno una azione, ed una reazione di sensi sopra l' anima, come dell' anima sopra i sensi, non essendo che prestissimi moti, quelli che dipendono rispettivamente dall' impressione dell' anima sopra il corpo, e del corpo sopra l' anima.

La relazione di queste due sostanze è troppo intima, purchè l' una possa agire indipendentemente dall' altra: ora siccome dalla contrazione violenta dei muscoli involontaria e alternativa provengono le convulsioni, così tutto ciò che può tumultuosamente stimolare il succo nerveo nei muscoli, può esser causa del tremore convulsivo. Passiamo ora al suo trattamento.

La guarigione di quello, che s' avvicina alla paralisia, consiste nell' osservare una grande esattezza nel vivere. Il malato non si nutrirà che di buoni brodi, di cremor di riso, di panate, e di buone minestre. Egli non beverà vino, che in piccola quan-

quantità, ma per bevanda ordinaria, egli non userà che di quella al n. 28. In seguito egli prenderà tre volte al giorno la grossezza d' una noce moscata dell' oppiato n. 29. fino a perfetta guarigione. Se nulla ostante il malato restasse quattro o cinque giorni senza scaricarsi il ventre, allora si può ricorrere alla polvere lassativa n. 30. Ma se il tremore proviene dalla troppa licenza con le femmine ec. allora si può impiegare con successo per bevanda ordinaria le acque minerali, mescolate al vin rosso, e per nutrimento, la lattuca, la porcellana, l' endivia, le spinacce, l' acetosa. Le polveri n. 31. sono ancora d' un assai buon effetto. Se ne prenderà tre al giorno; esse sono eccellenti per temperare il troppo grande ardore del sangue. Riguardo alle persone, che travagliano nelle mine, s' impiegherà le polvere n. 32. di cui ne prenderanno tre al giorno.

Il tremore convulsivo, merita molto più la nostra attenzione, perciocchè egli ricerca dei rimedj potenti, come il salasso, e i purganti, se le forze, l' età, e le circostanze della malattia lo permettono, e particolarmente quando avvi soppressione di qualche perdita di sangue, di sorte che in questi ultimi casi, non si esiterà punto dal cominciare dal salasso, e si farà prendere al malato ogni ora un cucchiajo della pozione n. 33. dopo di questa egli prenderà della decozione num. 34. un bicchiere la mattina a digiuno, altrettanta

un' ora avanti pranzo, ed una simil dose un'ora avanti il sonno. Egli così seguiterà fino a perfetta guarigione: osservando nondimeno d'aver sempre il ventre libero, sia naturalmente o coll' ajuto del clistere n. 12. o finalmente colla polvere lassativa n. 30.

CAPO XXXVII.

Dello Spasmo.

SI può riguardare questa malattia come una vera convulsione, poichè ella proviene dalla determinazione della facoltà contrattiva verso un muscolo, piuttosto che verso un altro (1), di sorte che la parte, a cui egli è attaccato, è violentemente tirata nella stessa maniera, che essa lo sarebbe da un moto volontario, benchè ciò si faccia involontariamente. Questo movimento involontario dipende da una infinità di cause, che si trovano nel sangue, nel cervello, nei nervi, e finalmente nei muscoli.

Le femmine isteriche d' un temperamento

(1) *Vale a dire della sproporzionata distribuzione del succo nerveo alle parti del corpo, più ad una, che ad un' altra. Per sapere quanto in questo male convengansi i bagni d' acqua termale leggasi il trattato del Sig. Dott. Antonio Cocchi* dei bagni di Pisa *al capo. 4.*

to assai delicato, sono soggette per la più leggiera causa a questa malattia. Vi sono in generale pochissimi rimedj da praticare durante l'accesso. Così nel più forte del parossismo, non si userà che il clistiere n. 35., che produce un buonissimo effetto, così ancora l'odore dell'aceto; e lo spirito volatile del sale ammoniaco.

Sulla declinazione dell'accesso, il malato prenderà ogni ora un cucchiajo della pozione n. 36., che egli continuerà fino a perfetto ristabilimento.

C A P O XXXVIII.

Del Granchio.

PEr ben definire questa malattia, io dirò che ella proviene dallo spasmo d'un muscolo che sloggia e sorte dalla sua situazione. In effetto per poco che un muscolo in una persona in sanità, sloggi dalla sua situazione naturale, egli è tosto contornato, e muove le parti altramente che in sanità. Non v'ha cosa sì vera che un muscolo, che si tende, può divenire quasi così duro che il legno, o il metallo, vale a dire che quando le vagine dei muscoli, fra le fibre cellulari, che li rinchiudono, sono sì lasche, che i muscoli possono uscir dal suo sito; allora tosto che l'equilibrio si rompe, il muscolo non tarda punto a scappare; oltre che i tendini sono ordinariamente serrati in piccole

 sinuo-

sinuosità scavate sulla superficie delle ossa; ora per poco che essi escano dal suo luogo, si sentono dolori, che qualche volta si fanno sentire fino alla morte. Essi prendono sovente nel letto, o pure allora quando noi ci siamo ritrovàti lungo tempo in una situazione incomoda. Siccome tutto il Mondo sa le parti che egli attacca, che sono sopra tutto le gambe, io non farò che indicare i rimedj che gli convengono, e che sono i più semplici; cioè di fare delle fregagioni secche con una pezza calda, ed in seguito camminare per la camera: se nulladimeno gli accessi fossero troppo frequenti, e troppo dolorosi, come succede in certi casi, allora si può mettere in sicuro col prendere quattro volte al giorno, trenta goccie del liquore n. 37.

CAPO XXXIX.

Della Catalessìa.

Questa malattia, che è assai rara, è una spezie di apoplessìa, che priva del conoscimento, del sentimento e del movimento, ma che lascia al malato gli occhi aperti con una apparenza tranquilla (1).

Ella

(1) *Per questo chiamata ancora* Coma vigile *quasi nel medesimo tempo si dorma, e si vegli.*

Ella non si annunzia che alcuni minuti avanti l'accesso, per una spezie di spasmo, che sorprende tutto in un tratto il paziente. Egli dimora allora immobile, senza alcun sentimento, e nel medesimo atteggiamento, in cui egli si trovava al momento dell'attacco; s'egli parlava, la sua bocca resta aperta; s'egli gestiva, le sue mani restano in aria; si ha veduto conservare l'equilibrio con un piede sollevato per camminare. Il corpo è in una universal tensione, e tutte le membra sono inflessibili, l'espressione dei muscoli è contrassegnata nella maniera più forte, le vene sono estremamente gonfiate; stilla dalla bocca una scialiva chiara, e più o meno abbondante, le urine, ed il ventre sono soppressi, il cuore batte violentemente, e con delle ansietà estraordinarie; il batter del polso è precipitato, elevato e pieno; benchè le membra siano generalmente tese, esse non lasciano di conservare una certa flessibilità; ma se si piegano, esse resteranno fissatamente nello stato, in cui si avranno messe. Tali sono, per quanto ho potuto osservarli, i sintomi veri di questa malattia.

Io credo che la causa prossima della catalessìa sia il rilasciamento delle fibre vibratili del cervello, proveniente da una compressione ineguale, ciò che cagiona l'immobilità dei sensi comuni, e li fa restare nel medesimo essere, in cui essi erano nel primo momento, in cui il male prin-

 ci-

cipiò; di sorte che questa malattia ha la sua sede nel cervello.

Lo scopo, che propor devesi nell'accesso, è di cominciare dal sgombrare il cervello, facendo estrarre al malato, dodici o quattordici oncie di sangue; in seguito se gli applicherà il clistiere n. 38. Scosso che egli sia, si reiterà il salasso dal piede, ed avendo lasciate scorrer alcune ore, se gli farà prender in due volte la pozione n. 39. Siccome si deve attendere dei buonissimi effetti da questa purgazione, così egli non è punto da temere che il malato non ritorni interamente in se; allora si arriverà alla perfetta guarigione, facendoli prender ogni ora un cucchiajo della pozione n. 24., che finirà di accelerare il moto degli umori, e se parerà per questo mezzo la troppo grande viscosità del sangue: ciò che farà che le fibre riassumeranno il tono suo primiero.

CAPO XL.

Della Melancolia.

Questa malattia proviene da una disposizione d'umori, capace di rendere una persona cogitabonda, inquieta, e di impedirla d'esser sensibile al piacere. Più che la malattia s'accresce, essa intorbida la ragione; questa è la ragione per cui essa si risguarda come un delirio particolare.

Que'

Quei, che ne sono attaccati, vanno soggetti a terrori panici, ed abbagliamenti, ed a stordimenti; essi si consumano in pianti senza motivo; il loro sonno è difficile, e accompagnato da sogni orribili; essi si querelano comunemente di dolori di capo, e di tintinnio d'orecchie, di sopore, di serramento di petto, di palpitazione, e di ansietà; il loro polso è piccolo e ineguale; essi si lamentano di rapporti e di flatulenze; essi rendono dei sputi spessi, e delle orine biancastre; ed essi sono quasi sempre oppressi. L'amore, i dispiaceri, e sopra tutto le affezioni ipocondriache ed isteriche, ed una infinità d'altre malattie vi possono dar motivo nella medesima maniera, che una tensione di spirito, troppo lungo tempo continuata sopra qualche oggetto singolare, oppure una impressione viva e forte, e sovente ripetuta di questo medesimo oggetto, sopra un senso esteriore, perciocchè una attenzione troppo continua sopra qualche oggetto produce una costituzione di sangue spessa e viscosa, d'onde ne segue il delirio melancolico (1).

La guarigione di questa malattia consiste

(1) *Fra le cause della Melancolia si annovera ancora la soppressione delle consuete evacuazioni; per cui la mente si fa ottusa e gravi siamo a noi stessi: quindi la ragione apparisce, perchè le lacrime siano ai Melancolici cagione di rallegrarsi.*

ſte in due coſe ; l' una dal cominciare a ſvogliere l' attenzione dall'anima di queſto oggetto : l' altro di correggere la natura viziosa dagli umori.

Per arrivare al primiero ſcopo è di meſtieri procurare di perſuadere al malato di non ſtar mai ſolo, affine che la compagnia poſſa diſtrarlo dagli oggetti, che lo trattengono, portando la ſua immaginazione ſopra di altri; per queſto mezzo il liquido del cervello, che verrà determinato da queſto movimento, ſcorrerà più lentamente, ed in più poca quantità verſo le fibre attaccate, che ne diverranno meno proprie ad eccitare il dilirio, e ſi porterà verſo di quelle, che poſſono al contrario fargliene perdere l' idea. Queſti vantaggi poſſono eſſer procurati per mezzo dei viaggi, che obbligano il malato a fiſſare la ſua intenzione ſopra differenti oggetti, che li fanno inſenſibilmente obbliare il paſſato, e diſtruggono il delirio; perciocchè lo ſpirito umano è di tal natura, che eſſendo modificato dagli oggetti preſenti, egli perde facilmente la rimembranza degli aſſenti. Già che tale ſia la diſpoſizione delle fibre del ſenſorio comune, che eſſendo una volta moſſe, eſſe ſiano diſpoſte a reiterare il medeſimo movimento; o ſia che il ſangue ſpeſſo, e viſcoſo ſi trovi trinciato e riſtabilita la ſua fluidità dall' eſercizio, e dai diverſi movimenti, ed agitazioni che ſi fanno per viaggio.

Onde arrivare al ſecondo ſcopo è d' uo-

po

po cercare di fciogliere la vifcofità o fpeffatezza eftraordinaria degli umori, ed appigliarfi ad attenuare la maffa del fangue a dividerlo e fcioglierlo, affine che gli umori divengano più fluidi, e che le fibre del cervello acquiftino per quefto mezzo la tenfione, che loro è neceffaria e naturale.

Per procedere con qualche ordine, al trattamento di quefta malattia, fi farà prendere al malato l' emetico n. 40. Alcuni giorni dopo fi purgherà con la polvere n. 41. e fopra tutta richiedendolo lo ftato delle prime vie. Ma niente è ancora migliore di una dieta foftenuta, dei bagni freddi, e di una bevanda copiofa. Il latte di afina, o di capra, lo fcolo, e le acque minerali fredde, la cicorea, il fumufterno, il lapazio, fono falutariffime. Dopo tutti quefti rimedj fi può ancora far prendere al malato, durante quindici giorni, l' oppiato n. 42. di cui ne prenderà due volte al giorno la quantità d' una noce mofcata, potendo afficurarfi del fuo intero riftabilimento. Egli fchiferà fopra tutto gli alimenti, che confervano la fpeffezza del fangue, come le cofe crude, la carne di bue falata o affumicata, i liquori forti, ec.

CA-

CAPO XLI.

Delle Vertigini.

LA vertigine è un giramento apparente degli oggetti con una vacillazione delle membra. Quella, che è tenebrosa, è seguita da oscuramento di vista, da palpitazioni di cuore, e da altri sintomi.

La cagione della vertigine è una separazione alternativa delle fibre del nervo ottico, o un'azione, per cui egli cangia di sito. Questa separazione è cagionata dalle arterie, che accompagnano le fibre del medesimo nervo, o che serpeggiano al fondo dell'occhio, e che hanno delle oscillazioni fortissime, vale a dire che urtano le parti contigue per mezzo d'una dilatazione causata da una troppo grande replezione. La dieta e i salassi dal piede ripetuti sono assai utili, ma siccome la vertigine deriva per lo più da crudità nelle prime vie, è d'uopo subito aver ricorso all'emetico n. 43.

Il giorno seguente si farà prendere al malato, l'apozema lassativo del n. 7. dopo di che egli userà tre volte al giorno la quantità d'una noce moscata dell'oppiato n. 44. Ma niente è ancora più salubre per le vertigini abituali, che le acque minerali fredde.

Si pretende eziandio che un piccolo sacco, riempito di sale, portato nella cavità dello

dello stomaco, sopra la carne, sia d' un immancabile soccorso.

CAPO XLII.

Del Letargo.

QUesta malattia deve esser risguardata come il prodromo dell' apoplessia.

Ella proviene da tutte le cause, che impediscono gli spiriti di scorrere liberamente, ed in assai gran quantità, dalla midolla del cervello per i nervi agli organi dei sensi, e dei muscoli, che ubbidiscono alla volontà, e da questi organi alla origine di questi nervi, e nella midolla del cervello. Si può riferire queste cause alla troppo grande quantità del sangue, alle ostruzioni, all' effusion degli umori, alla compressione, all' infiammagione, alla suppurazione, all' inazione dei vasi, all' uso dei rimedj che eccitano il sono, agli aromati, alle materie spiritose fermentate, troppo spesso applicate alle narici, o interiormente prese, ed a certi alimenti duri, e grassi presi con eccesso, e che soggiornano lungo tempo nello stomaco.

Avvi due sorte di letargìa, l' una che proviene dalla troppo grande abbondanza di sangue, e l' altra da una serosità limpida che comprime il cervello, e si comunica spesso nel canal della spina ec. Nel primo caso, il malato ha il polso assai elevato, il viso rosso, e gonfio; per la qual cosa

cosa è d'uopo cominciare la cura da un buon salasso dal braccio, ed ancora reiterarlo, se le circostanze lo richieggono. In seguito di questo si darà al malato l' emetico n. 45., ed il giorno seguente si purgherà con la polvere n. 41. si può dargli per bevanda ordinaria, una forte infusione di melissa, o della limonata; ed applicargli, s'egli sia necessario, un vescicante alla gamba ec. In quello, che è prodotto da una serosità, si ometterà il salasso, e si ricorrerà all' emetico n. 40., o 43., ed ai vescicanti applicati alle gambe: una gran vescicante applicato alla nuca, sarebbe ancora più efficace. Il malato prenderà in seguito quattro volte al giorno una porzion della polvere N. 45. fino a perfetta guarigione.

CAPO XLIII.

Della Mania (1).

Questa malattia è propriamente un delirio universale accompagnato da furore, e senza febbre, che puossi ancor

(1) *Questo male è affatto opposto al precedente: quello toglie, e questo accresce la sensibilità, è diminuisce, o abolisce la forza di sopprimere le inopportune idee, le quali spontaneamente si risvegliano nella memoria senza essere per così dire chiamate*

cor definire una follìa. In questo genere di male, i muscoli il più delle volte hanno una forza prodigiosa, le veglie sono incredibile; si soffre l'astinenza, ed il freddo d'una maniera sorprendente, si ha delle immaginazioni orride, e delle idee stravaganti. Que', che si gettano in balìa delle passioni vive con troppo spirito, devono a ragione temere di questo male: vedesi sovente, che una gioja eccessiva, un amore insensato, i dispiaceri, e le avversità possono intorbidar la ragione, nello stesso modo che l'uso immoderato del vino e dei liquori spiritosi. Que' che si abbandonano senza misura alla meditazione, o che s'applicano allo studio delle scienze astratte, sono del pari soggetti a questa malattia, che non è punto difficile da guarirsi, allorchè ella è recente, e sopratutto se gli attacchi sono leggieri; ma l'inveterata resiste per lo più a tutti i rimedj.

Per altro le grandi perdite di sangue, come la diarrea e la dissenteria, hanno terminato bene spesso questa malattia; diverse spezie di febbri hanno ancora prodotto il medesimo effetto. Ma quelli, che se ne liberano, hanno una gran pena a superare una orrida tristezza, che l'umilian-

---

te dall' intelletto. Ciò per avventura deriva dalla forte tensione delle fibre del cerebro, in cui furono per l'avanti, ed in cui per un' certo abito contratto persistono, e durano.

liante rimembranza del loro ſtato produce. Per bene trattare i maniaci, che comunemente appellanſi pazzi, biſogna cominciare dal preſcriver loro una dieta rinfreſcante, e ſe il malato è furioſo, ſi avrà cura d' incatenarlo.

Fa d'uopo inoltre farlo ſalaſſare copioſamente dal braccio e dal piede, perciocchè il ſalaſſo è d'una neceſſità indiſpenſabile in ciò, perchè egli diminuiſce la quantità del ſangue, e calma il ſuo calore: i vaſi eſſendo perciò meno teſi, il liquido del cervello è moſſo in meno quantità e più debolmente, nella ſteſſa maniera che nei nervi da quelle dipendenti; di ſorte che la troppo grande tenſione delle fibre del ſenſorio comune ſi rilaſſano a poco a poco. Si apre eziandio l'arteria temporàle, e queſta operazione, oggi traſcurata, ha prodotti ſpeſſiſſimo dei buoni effetti. Dopo i ſalaſſi, il malato prenderà l'emetico N. 43. in ſeguito egli ſi purgherà con il N. 46. Queſta purgazione non mancherà di ſcuotergli i ſolidi, irritandoli ſortemente, ſenza di che non ſe gli potrebbe promettere la guarigione. I bagni di acqua fredda ſono eziandio aſſai ſalutari, per queſto perchè ammanſano il calore degli umori, trinciano il ſangue; e le parti acquoſe, che entrano per i pori nelle cavità dei vaſi, gli ammolliſcono, gli rilaſciano ed umettano il ſangue. Ma i ſtemperanti e gli umettanti, quali ſono al N. 47. e 48. di cui egli farà uſo come bevanda ordinaria, ſono efficaciſſimi. La

La dieta di latte, riso, l'orzo, lo scolo, l'orzata, sono ancora assai salutari. Se gli può far prendere eziandio del brodo fatto con le radici di cicorea, di asparagi, di gramigna, di foglie di cicorea, di capel venere e d'agrimonia, essendo capace di dare della fluidità agli umori e d'intrattenere una quantità di sierosità nel sangue, quanto è necessaria per umettar i vasi e conservar loro la flessibilità, ch' essi devono avere.

CAPO XLIV.

Della Veglia.

Questa malattia è pressochè sempre sintomatica, tanto dopo le malattie acute, che a quelle croniche. Non è ignoto a persona che le turbolenze e le pene scacciano il sonno, che gli malinconici, e gli maniaci ne sono sovente privi. Le genti secche d'un temperamento vivo e bilioso sono altresì soggette a questa malattia; le une e le altre sono ancora tormentate da sogni penosi ed orribili: quelli, che passano troppo tempo in letto, non godono per lo più che d'un riposo interrotto. Essi hanno gli occhi chiusi, come s'essi dormissero; allorchè si toccano, gli aprono, guardano obbliquamente, e gli chiudono tosto; essi parlano e dicono delle cose assurde, agitano il loro corpo in una maniera sregolata, e fanno dello strepito col loro esofago.

Nien-

Niente altera più la sanità che la veglia, a causa delle agitazioni estraordinarie, che si provano, che non possono che snervare le forze (1) di quelli che ne sono

(1) *Perchè non potendo pigliar sonno, non si può neppure far nel cerebro quella dovuta separazione degli spiriti dissipati, e traspirati nel tempo della veglia, onde ne deve restare offeso il senso, ed il moto; nè tanto bene potrà distribuirsi il Chilo a tutto il corpo come segue appunto nel sonno.*

Ma non solo la veglia continua è cagione dei sopraddetti cattivi effetti, che il sonno inquieto ancora ed i sogni vivi e spaventosi producono pessime conseguenze, e cagionano una grave perdita dei medesimi spiriti, avvegnachè l' anima discossa da qualche interna causa sia obbligata a determinare con forza e quantità eguale a quella del tempo di veglia, gli spiriti ai muscoli, a quei tali moti destinati, quali si vedon fare ai sognanti, ed ai nottambuli, e che corrispondono alle idee de' loro sogni. Leggasi la dotta dissertazione De vigilia, & somno *del chiarissimo Sig. Dottore Ottavio Nerucci Pubblico Professore di Medicina Teorica nell' Università di Siena, di cui con giusta ragione mi glorio d' esser discepolo, ove ad evidenza dimostra che il sonno inquieto, e dai sogni interrotto non può produrre quel buono effetto che dovrebbe, e che in conseguenza egli è poco meno che simile colla veglia, della quale si tratta.*

no attaccati. Parecchie perſone hanno trovato il loro proprio rimedio, imponendoſi la regola di non reſtare che tre o quattro ore al letto; altre di bere avanti di andarvi, o un gran bicchiero d'acqua orzato o limonata, affine di temperare quel calore, che ſentono internamente: Ma il miglior conſiglio, che io abbia da dar loro, ſi è di cominciare da un ſalaſſo, in caſo che il malato ſia troppo abbondante di ſangue; un giorno dopo egli prenderà l' infuſione N. 49. Il giorno ſeguente della purgazione egli uſerà per bevanda ordinaria della tiſana N. 50. Avvi ancora un rimedio aſſai ſemplice per quelli, preſſo dei quali la veglia non è già inveterata: e queſto è di prendere, andando a letto, un bicchiero d' acqua con un cucchiajo da caffè pieno di cremor di tartaro; ſi oſſerverà ancora una dieta rinfreſcante quale ſarebbe le foglie di lattucca, di portullaca, di endivia, di ſpinacce ec.

CAPO XLV.

Dell' Incubo.

Queſta malattia è un peſo ſopra il petto, che ſi prova dormendo; queſta oppreſſione ſi diſſipa ordinariamente col riſvegliamento, ſe pur non laſcia una palpitazione di cuore, e molta ſtanchezza. Ma per meglio definirla, io dirò che queſto è un alma notturno, o un ſonno

ſonno contro natura, accompagnato da una reſpirazione difficile e laborioſa, e da un movimento, che comprime eſteriormente il petto durante il ſonno. Queſta malattia attacca ordinariamente quei, che hanno lo ſtomaco carico d'alimenti, e quelli che ſi ubbriacano. La dieta è il punto principale del trattamento dell'incubo, e riguardo ai rimedj non ſi dovrebbe traſcurare di prendere una o due fiate la purgazione N. 41. o quella del N. 39. finendo la cura coll'uſo della decozione N. 51. della quale il malato ne prenderà quattro volte al giorno un bicchiero, o tre oncie.

CAPO XLVI.

Dei Dolori di Capo.

I Dolori di capo ſi dividono in univerſali e particolari. Il dolor univerſale occupa tutta la teſta; ed in particolare una delle ſue parti ſolamente. La prima ſi nomina cefalalgia; e l'altra emicrania, che non occupa che un canto. Avvi eziandio dei dolori di teſta periodici, di cui gli acceſſi ſono regolari, o irregolari, ed altri che ſono continui con più o meno di remiſſione. Siccome la maggior parte dei dolori di capo ſono occaſionati da una circolazione interrotta o imbarazzata, il principal punto di viſta che aver ſi deve per guarirli, ſi è di rimediare al diſordine della circolazione. In primo luo-

go,

po, se le evacuazioni accostumate essendo interrotte e producendo una pletora cagionano il dolor di testa, bisogna rimediarvi con il salasso, coi bagni alle piante, coi cristeri, e coi mezzi che io ho indicati nell' articolo della pletora. Se il mal viene da una cattiva digestione e che il sangue perde la sua fluidità, bisogna correggere il carattere degli umori, evacuandone i succhi superflui con l' applicazione dei vescicanti, dei sedagni, che sono d' un sì gran successo nella cura dei dolori di testa che un dolore, che ha resistito a più forte di rimedj fu guarito sovente per questo genere di evacuazione. Se il dolore è ostinato, è d' uopo non solo far salassare il malato dal braccio, ma ancora dal piede, e dal collo eziandio se sia necessario, lasciando un sufficiente intervallo da un salasso all' altro, e dopo applicare il lavativo N. 52. Se allora il dolore non è ancora calmato, egli dipende verisimilmente da crudità contenute in più o meno gran quantità nello stomaco, perciò bisogna ricorrere all' emetico N. 6. o alla polvere lassativa N. 30. Ma se egli è sempre ostinato e che le forze del malato non permettano il salasso, bisogna allora applicare alla tempia delle mignatte, che sono efficacissime per disimbarazzare i vasi. Per i dolori periodici, il malato prenderà negli intervalli un pachetto delle polveri N. 19. di quattro in quattro ore; bevendo un bicchiere della decozione N. 11. o sempli-

cemente un bicchiere della decozione N. 34. di quattro in quattro ore fino ad un sufficiente effetto. Il malato osserverà inoltre una dieta tenue; egli s'asterrà dagli alimenti acidi, grossi ec. Egli farà un esercizio moderato sia a piedi, o in vettura, o a cavallo, schifando l'aria fredda ed umida: e si purgherà di tratto in tratto con l' apozema N. 53.

CAPO XLVII.

Della Stupidità e perdita della Memoria.

IL difetto di memoria è bene spesso l' appannaggio della infanzia o della vecchiaja, ma non è la medesima cosa di quello, che è prodotto dall' apoplessia, dalla commozione, o dalla idropisia della testa ec. Il gran terrore, i dispiaceri eccessivi, e l'avversità fanno sovente perdere la memoria e rendono stupidi; la soppressione delle solite evacuazioni, o le violenti perdite gettano ancora in questo stato, nella stessa maniera che le malattie le più gravi.

L'abuso che si fa dello spirito penetrante e della vivacità dei fanciulli, i travagli prematurati, con cui si opprimono, e sopra tutto la loro lubricità gli rendono sovente stupidi: succede eziandio che lo spirito si sviluppa assai tardi; e succede ancora che quelli, che ne sono i più provveduti, sono stati goffi e stupidi durante la loro gioventù. La

La mancanza di memoria, che ha per causa l'età assai avanzata, è incurabile; quella che arriva senza causa manifesta, non annunzia che troppo spesso l'apoplessia; quella che proviene da dissipamento, o dalla commozione, è guaribile. Ma quella che è la conseguenza delle grandi malattie, si guarisce piuttosto col tempo e per mezzo della natura, che coi rimedj, eccetto quella che succede all'apoplessia.

La perdita di memoria ha per cagione l'innondazione del cervello, la sua piccolezza, degli ascessi ed altri tumori ec. Tutto il successo, che si può promettere nella cura di questa malattia, dipenderà quasi unicamente da una buona regola, appoggiata da un esercizio sostenuto, e da tutti i soccorsi che cavar si possono da una eccellente educazione: il tempo e la natura possono agire ancora in ciò efficacissimamente.

Ma nel caso, che vogliasi impiegare qualche rimedio, puossi applicare i sternutatorj, di cui ne userà come il tabacco in polvere, quale al N. 54., ed in seguito si purgherà l'ammalato con il N. 46.

CAPO XLVIII.

Della Commozione.

Alcuna parte del nostro corpo non è più soggetta allo scuotimento che il cervello. Le cadute e i colpi alla testa,

cagionano un controcolpo, che si chiama commozione, malattia seguita dai più terribili accidenti, senza che vi sia nè frattura, nè profondezza nel cranio, eccetto che le ossa si aprono o nella parte medesima in cui hanno ricevuto il colpo, o nella parte opposta.

I segni che confermano la frattura e la commozione del cervello, sono il vomito (1), il flusso di sangue per il naso, per la bocca, la perdita della parola, la sincope, il letargo, l'apoplessia, l'oscurità di vista, il tremito, la febbre, il delirio, le convulsioni, l'evacuazione involontaria d'orine e di escrementi. Tutti questi accidenti non si manifestano qualche volta che alcuni giorni dopo la caduta, o il colpo ricevuto, di sorte che io non m'arresterei già ai soccorsi, che sono proprj a questi accidenti, perciocchè si ha tempo di ricorrere ad un medico o chirurgo. Ma tutto ciò che io ho da indicare in caso simile è di tosto far salassare il malato sia dal braccio o dal piede, perciocchè il sangue in queste occasioni, non deve punto essere risparmiato, affine di prevenire delle con-

(1) *Da questo apparisce quel mirabile consenso, il quale mediante i nervi è fra tutte le parti del corpo, dimodochè offesane una si risente l'altra. Leggasi l'erudita dissertazione del Sig. Langas* De consensu Partium *apud Haller* Disput. ad Morborum hist. tom. VI.

conseguenze pericolose. Si purgherà eziandio l'ammalato con il N. 53. ed in seguito si procederà conforme ai sintomi ed al consiglio del medico.

CAPO XLIX.

Dell' Ingorgamento delle glandole del collo che nominansi Parotidi.

SI trova alla radice dell'orecchia in una cavità una glandula conglomerata, chiamata parotide; ella è assai grossa, granosa, inviluppata in una membrana dura, e situata immediatamente sotto l'osso del pomo. Questa è la glandula che ordinariamente si gonfia e cagiona un tumore, che si chiama Parotide. Si riconoscono tre spezie di parotidi: primo quella, ch'è un sintoma delle malattie acute, come delle febbri maligne e pestilenziali; secondo quella ch'è il prodotto d'una malattia cronica; tali sono le scrofolose, le veneree, le cancerose ec. terzo quelle che non appartengono nè all'une, nè alle altre, e che dipendono da una causa più leggera, e passaggera; tali sono gli orecchioni, malattia sì ordinaria ai fanciulli ed ai giovani, e che attacca non solamente le parotidi, ma ancora le altre glandule della mascella, che si chiamano massillari.

Le due prime spezie sono assai spaventevoli, e da temersi nel loro trattamento, perciocchè elle tendono più o meno alla

suppurazione, e ciò che rende la loro cura difficile, si è quando esse non suppurano niente, e che esse retrocedono. Ma quelle della terza spezie, che sono per ordinario passaggere, sono semplici ingorgamenti o flussioni che sono senza pericolo, e terminano per lo più colla risoluzione, e rare volte con la suppurazione; esse non sono accompagnate da verun fastidioso sintoma. Se li dà qualche volta il nome di angina spuria, perciocchè il tumore, benchè tutto al di fuori, non lascia di poter impedire la deglutizione.

La dieta deve essere osservata nella cura di questa ultima spezie, ed il salasso è qualche volta utilissimo per risolverla. Il malato deve mantenersi caldo, non esporsi all'aria, e far uso di qualche infusione diaforetica, come di fiori di spino, o di scabbiosa, o di sambuco in foglia di The. Se gli applicherà sul tumore, dei sacchetti di fiori di sambuco ben caldo, se poi no, se gli applicherà un empiastro di meliloto, e in seguito si purgherà una o due volte con il N. 30., ciò che sarà sufficiente per la sua guarigione; e siccome le due prime spezie richieggono un trattamento più esatto, e più variato, così io non ne parlerò punto, perciocchè è d'uopo ricorrere a persone del mestiere.

CA-

CAPO L.

Del Gozzo (1).

IL Gozzo è un tumore più, o meno grande, che si forma a dritta, o a sinistra del nodo dell' esofago, sovente d'ambe le parti, ordinariamente assai unito nella sua esterior faccia e senza dolore, nè alcun cangiamento di colore. Questo male, o questa deformità, varia non solamente col suo volume, che può aumentarsi a un grado pressochè incredibile; colla sua figura più o meno rotonda, ovale, allungata, tal fiata pendente; per il numero di tumori, che s' incontra sovente di due, qualche volta di tre, ed ancora di più, ma sopra tutto se ne deve distinguere di diverse spezie che differiscono essenzialmente fra loro, per la sua sede, e per la loro natura.

Le spezie più ordinaria, e che si potrebbe nominare il gozzo semplice, non è che un gonfiamento della glandula tiroidea nell' una, o nell' altra delle sue parti laterali. Egli resiste alla pressioue, conservando per

(1) *A Seravalle Terra del Bolognese scaturisce un' acqua, la quale contiene in se molto sale marino, e di cui si servono quei Contadini e Paesani per estirpare il Gozzo, o Broncocele.* Vallisn. Tom. II. Raccolt. di osserv. n. 22.

altro una certa flessibilità. Se questa flessibilità fosse tale che si potesse comprimerla in tutti i lati, come si farebbe una porzione del polmone, che si serrasse fra le dita; in questo caso si avrebbe luogo di risguardare il gozzo con una escrescenza fongosa, ciò che alle volte s' incontra.

Se il vizio della glandula degenera in durezza incomprensibile e renitente, ma sempre indolente, ne risulterà una terza spezie di gozzo, che meriterebbe il nome di scirroso, ma che è assai raro, se il male non fosse antico: ella è cosa più straordinaria ancora di veder comparire un tumor non solo renitente, ma nel medesimo tempo ineguale e lancinante con più o meno di calore e di rossore tirante al violetto, o plumbeo, ciò che sarebbe dare a questo genere di gozzo il nome di canceroso.

Oltre queste differenti spezie di gozzo, di cui la sede è la stessa, egli n' esiste ancora d' un altro genere, che si può chiamare tumori cistici, avendo lo scalpello anotomico dimostrato che essi sono formati d' una spezie di saccoccia membranosa rinserrante ora dell' aria, ora un ammasso di sierosità, ora una materia mucosa, gelatinosa o sebacea più o meno spessa, sovente concreta, talvolta mescolata di ghiaja, o tuso; altre volte di corpi informi carnosi, cartilaginosi, ossificati, ed ancora di peli. I gozzi di quest' ultima classe sono particolarmente endemj nel Tirolo e nel

Val-

Vallay, a cui molti autori hanno dato, ma senza fondamento il nome di Broncocele, o Ernia gutturale. Il lor volume diviene sovente enorme; io credo che la cisti sia rare volte prodotta da un'espansione della tonaca della glandula tiroidea: egli vien più spesso formato da una tessitura cellulare condensata, e come calcata: così non si vede frequentemente questa spezie di gozzo fra la trachea arteria, e gli muscoli, ma ben più ordinariamente fra questi e la pelle esteriore del collo.

Si crede comunemente che tutte queste differenti spezie di gozzo debbano principalmente la loro origine all'uso di certe acque, cariche di parti limose, terree, o tofacee, e l'esperienza sembra ancora averlo verificato in più d'un luogo. Di più, siccome non avvi alcun' acqua, che non deponga più o meno di limo, la negligenza, e la poca cura di frequentemente lavare il vaso destinato a contener l'acqua, di cui se ne servono le famiglie, potrebbe, può essere, avervi qualche parte: ma niente più vi contribuisce quanto gli sforzi che cagionano una estension violenta alle parti del collo, principalmente se questa estensione non sia moderata da alcun appoggio esteriore; così le femmine vi sono più soggette generalmente, che gli uomini, sopra tutto dopo di un parte laborioso.

Molti autori che senza dubbio non avevano giammai veduto gozzi, gli hanno confusi con gli tumori strumosi: per altro

la differenza n'è ſenſibile, e la più baſſa femminetta di Elvezia, dove l'una, o l'altra di queſte malattie non ſono già rare, non s'ingannerebbe punto. Primo gli tumori ſtrumoſi, che attaccano il collo, hanno preſſochè ſempre la loro ſede nelle glandule ſalivari, ſia parotidi, ſia maſcellari, e nelle piccole glandule linfatiche; rariſſime volte, e può eſſere giammai nella glandula tiroidea. Secondariamente eſſe ſono ſempre dure, renitenti, ineguali, più o meno dolcroſe, e degenerano ordinariamente in aſceſſi, o in ulcere; in terzo luogo finalmente elle ſono coſtantemente accompagnate da un viſo pallido, e da diverſi altri ſintomi cachetici, che quelli dal gozzo non hanno per immaginazione, e che finiſcono di caratterizzarli. Per altro ognuno ſa la ſtrage che gli umori freddi fanno ordinariamente ſopra quelli, che hanno la diſgrazia d'eſſerne attaccati; in luogo di che ſe il gozzo foſſe di un volume da gettarlo dietro le ſpalle non iſtraſcina quaſi alcun pericolo nel ſuo progreſſo, purchè non abbia la ſua ſede fra il canale della reſpirazione e gli muſcoli del collo, nel qual caſo egli cagionerebbe molta oppreſſione, ed eziandio coſta da molte eſperienze, che potrebbe ſoffogare. Non v'hanno che i gozzi ſemplici che ſi poſſa ſperare di guarire con gli rimedj: i ſoccorſi chirurgici non ſono applicabili a cagione del pericolo che vi ſarebbe di offendere diverſi vaſi; io eccettuo per altro quelli, di cui

cui la sede fosse del tutto esteriore, che si potrebbe estirpare.

I gozzi ordinarj dipendenti dalla congestione d'una linfa più o meno viscosa o limosa, egli è sensibile che per dissiparli è d'uopo attenuare e sciogliere quella linfa stagnante, e di renderle la sua fluidità ed il suo moto.

Dopo aver cominciato dal liberar dagl' infarti le prime vie o dal purgar l' ammalato, tutti i sali aperitivi in generale saranno proprj a compiere il punto di vista da me indicato, purchè se ne continui sufficientemente l' uso; ma sopra tutto i sali lissiviali, dati da mano prudente. Per ragion del suo sale senza dubbio l' acqua del mare estremamente vantata dal Pasta, e Russel manifesta la sua attività: l' orina che molte persone del popolo a quella sostituiscono non agisce che per il suo sale del pari: e finalmente al suo sale deve la sua efficacità la spongia calcinata, dagli uni molto esaltata, e condannata dagli altri. Può essere che se, senza calcinarla, se ne estraesse il sale alla foggia del Sig. Conte della Garaye, se ne farebbe un rimedio dei più innocenti senza diminuire la sua virtù. Si adopera tutto giorno così rozzo, infuso nel vino senza alcun inconveniente. Del resto la principale ragione che ha discreditato la spongia abbruciata, come nocevole allo stomaco, fu l' abuso che se ne ha fatto, dandone in troppo gran dose. Io l' ho veduta più fiate avere tutto il suc-

cesso, che si può desiderare alla dose di cinque grani per ogni mattina, continuata per lo spazio di quindici giorni. Ce ne possiamo assicurare sia in polvere, sia in oppiato, sia in pillole, sià in tavolette. Essa avrà più successo, se vi si aggiunge una tisana di polipodio e di vincitossico. Si può ancora secondarne utilmente l'effetto per diversi mezzi esteriori: taluni per esempio attribuiscono molta efficacità al grasso di Camozza, ed all'olio di vermi, di Lucerta, di Scarafaggio, di Scorpioni, e di botto, o sia rospo: altri preferiscono l'empiastro di Vigo, o il diabotano.

Al termine dei quindici giorni si finirà la cura con un nuovo purgante, e si ripiglierà, essendo necessario dopo quindici giorni di riposo. Rare volte siamo obbligati a reiterarla una terza volta, purchè il gozzo non fosse bene inveterato. E'd'uopo astenersi, durante la cura, da tutti gli alimenti grassi, viscosi, ed indigesti.

CAPO LI.

Della Gotta Rosa.

LA gotta rosa è quel rossore abituale del viso, ch'è accompagnato da bolle, e da pustule infiammate, o eziandio ulcerate, e tal fiata da scaglie, con molto calore e dolori. Le pustule sopra tutto, sono qualche volta sì numerose, e sì elevate, che il viso ne divien deforme e terri-

ribile; allora vi si vede dei vasi ingorgati e varicosi, dai quali geme il sangue medesimo; il naso n'è il più affetto; egli diviene tuberoso e d'una grossezza mostruosa. Quei, che troppo sono portati per le bevande spiritose, ne sono i più spesso attaccati; allorchè ella è recente, se ne può sperare la guarigione, e se non vi si riesce, è segno allora che ella dipende da un principio venereo, o scorbutico, che si trascura d'attaccare. Per altro se ella è inveterata, ella è ordinariamente rubella a tutti i rimedj (1).

Se questa malattia è recente, si deve cominciare dal far salassare l'ammalato, e dipoi prescrivergli l'apozema lassativo N. 53. Egli osserverà una dieta la più tenue schifando con diligenza tutto ciò ch'è riscaldante, e prendendo per nutrimento la ci-

---

(1) *La cagione ordinaria della Gotta Rosacea suol essere l'ostruzione delle glandule Sebacee, e l'acrimonia o del medesimo Sebaceo umore, oppur del sangue a cagione di qualche vizio nel vitto, o della melancolia, o della soppressione di qualche evatuazione. Il Naso, come quella parte che di moltissime picciole glandule Sebacee è sparsa, e di tutto il restante della faccia il più esposto a questo male medesimo. Dunque tutto ciò che tende a dolcificare gli umori, a promuover traspirazione, ed a facilitare la circolazione, è un ottimo rimedio per la Gotta Rosacea.*

cicorea, l'acetosa, la pimpinella, il capilvenere, il lapazio, la lattuca, la porcellana, gli asparagi, i gamberi; dopo di che egli farà uso, durante tre o quattro settimane, della tisana N. 55. di cui egli ne beverà una bottiglia al giorno con un successo sorprendente. Solamente dopo aver usati per lungo tempo questi rimedj interni, si può venire ai topici, o rimedj esterni, che sarebbero certamente più perniciosi che salutari, se si applicassero avanti di far precedere i rimedj generali. Così si può allora fregarsi assai leggermente il viso sera e mattina, con il N. 56., o 57. Le mignatte applicate dietro le orecchie, sono ancora d'un assai buon effetto. Ma io raccomando sopra tutto di niente applicare esteriormente, che dopo aver fatto precedere gli rimedj da me indicati, e dai quali si può promettere una guarigione perfetta, osservando però rigorosamente la dieta. Dopo di che si potrà purgare l'ammalato sul fine della cura, ed ancora di tratto in tratto, affine di prevenirne il ritorno in un'altra stagione, con le pillole N. 58.

CAPO LII.

Delle Malattie degli Occhi.

Siccome M. Tissot non è entrato nel dettaglio delle malattie degli occhi, e siccome questi organi son troppo necessarj,

rj, onde farne conoscere i mezzi per conservarli; così io ne parlerò assai ampiamente in questo Capitolo.

§. I.

Della Enfiagione delle Palpebre.

L'Enfiagione delle palpebre proviene da un allagamento di sierosità (1), occasionato dal rilassamento dei vasi, di sorte che bisogna cercare di dissipare il primo, e ristabilire il tono naturale degli ultimi.

Per dissipare la serosità, bisogna fomentare caldamente e spesso le palpebre gonfie con la decozione del N. 59. ed in seguito purgare il malato con il N. 49. Se gli prescriverà una dieta disseccante, ed egli

(1) *O piuttosto un' ostruzione e ingrossamento delle piccole glandule setacee delle palpebre, come dell' esulcerazione può ripetersi la causa dell' acrimonia delle lacrime, e per conseguenza del sangue d' onde separansi, e della lacrimazione dall' essersi reso angusto e chiuso il canale, per cui è la natural discesa delle lacrime nelle narici. In tutti questi mali, la prima cura deve essere di correggere gli umori, e di spesso bagnarsi gli occhi con qualche acqua distillata, come di rose, di sambuco, piantagine ec. poichè il miglior medicamento per gli occhi è quello di farvi poco, o nulla.*

egli userà per bevanda ordinaria una tisana fatta con la gramigna, con la cicorea e gli asparagi.

§. II.

Della Ulcerazione delle Palpebre.

QUesta non è altro che una ruvidezza della faccia interna delle palpebre, con rossore e pizzicore, accompagnato qualche volta da tubercoli o pustole, che rassomigliano alla semenza del miglio. Si fomenteranno in simile caso le palpebre con dell' acqua di rose e di piantagine, di ciascuna due oncie con otto grani di sal di Saturno; si può ancora versare alcune goccie di questa miscellanea fra l' occhio e la palpebra. Ma se sopraviene ulcerazione, vi si applicherà un cataplasma di midolla di pane cotto nel latte con un poco di zafferano.

§. III.

Della Lacrimazione.

LA lagrimazione è prodotta o dalle lacrime troppo abbondanti, o da tutto ciò che ne arresta il corso verso i punti lagrimali ed il sacco nasale. Questa materia è talvolta sì acre, che ella escoria la pelle delle guancie dove ella discende. Allorchè le lacrime si radunano nel sacco lacri-

crimale, elle vi formano una sorta d'idropisia, che si vuota dalla compressione del tumore dei punti lacrimali; egli è facile allora da giudicare, che l'ostacolo è al di sotto in una parte del sacco; ma se la pressione non ispreme nulla, e se non comparisce alcuna elevazione, egli non è da dubitare, che il vizio qualche volta apparente, non sia nei punti lacrimali: se finalmente, si purga dal naso in abbondanza, malgrado la lacrimazione, si deve rivolgere le sue viste dalla parte dell'organo della secrezione, e guardare questa spezie di lacrimazione, come difficile da conoscersi, e più, e per conseguenza, da guarirsi per questo perchè richiede lo stesso trattamento della fistola lagrimale, di cui ne parlerò quì presso.

Il lacrimale, che viene semplicemente dal vizio della glandula lacrimale, riceve un metodo curativo differente da quello, che s'impiegherebbe per la fistola lacrimale: se gli può applicare il collirio N. 60. ovvero l'unguento N. 61.

§. IV.

Della Fistola lacrimale.

Siccome la fistola lacrimale richiede la mano d'un perito chirurgo, così io non intraprenderò già di darne la maniera di trattarla; io mi ristringerò semplicemente a farla conoscere, con una de-

definizione corta e succinta della sua vera sede.

La fistola lacrimale non è altro che un ulcera tortuosa e callosa del sacco nasale, che si è formata fra il grande angolo interno delle palpebre, e la radice del naso. Il sacco lagrimale è un sacchetto membranoso oblongo, che riceve la sierosità dell' occhio, dai punti lacrimali e la scarica al basso delle narici interne.

I punti lacrimali sono situati verso il grande angolo interno delle palpebre. Avvi una piccola protuberanza, forata obbliquamente d' un piccolo buco nella grossezza di ciascuna palpebra. Questi fori sono chiamati punti lacrimali. Gli orifizj dei due condotti vanno ad aprirsi nel ricettacolo chiamato lacrimale. Questi buchi sono dirimpetto l' un dell' altro, di sorte che quando l' occhio è serrato, essi s' incontrano, questo è il sito, dove si forma questo tumore, che cangiandosi in ascesso dà motivo alla fistola lacrimale.

§. V.

Dell' Ottalmia.

L' Ottalmia è di tutte le malattie degli occhi la più comune. Si dà questo nome alla infiammagione della congiuntiva, accompagnata più o meno da rossore, da dolore, da ardore, e dall' intolleranza della luce. Ella si comunica all'

in-

interiore dell' organo, e questo si rileva dai dolori più vivi, e più profondi. L' una è secca, e l' altra umida; nella prima non avvi nè lagrimazione, nè stillicidio purulento: nella seconda l' occhio è sempre molle dalla materia delle lacrime che è acre, e tal fiata purulenta: l' infiammagione si comunica alle palpebre; s' innalzano delle piccole pustole o vesciche sopra le parti infiammate, e i dolori sono sovente profondi con de' lancinamenti.

Le flussioni, le erisipele nel viso, il vajuolo, la febbre maligna, le contusioni, la scottatura, le lordure ch' entrano nell' occhio, danno sovente motivo all' ottalmìa. Quella che proviene da un vizio scrofoloso, vajuoloso, gottoso resiste a tutti i rimedj, se si trascuri d' attaccare la causa della malattia. Tutte queste spezie d' ottalmìe gravi danno luogo alle ulcere le più rubbelli della congiuntiva, alla fistola lacrimale, a degli ascessi tanto dietro la cornea, che nella sua grossezza, che privano della vista: fassi sovente una raccolta di materie purulenti fra l' iride, e la cornea.

Il trattamento di questa malattia consiste principalmente a disimpegnare i vasi ingorgati, o a dissipare il sangue che è raccolto. Per adempiere a queste viste, mettesi in uso dei rimedj interni ed esterni. Se la malattia è leggera, si guarisce sopra tutto per mezzo di una dieta convenevole, del riposo, e dei rinfrescanti; Ma se

essa

essa è più considerabile , accompagnata da febbre , si salasserà tosto il braccio , o il piede , osservando di reiterare ancora il salasso a proporzione delle forze del malato, del suo temperamento , della sua età , e dei sintomi , che accompagnano la malattia ; di sorte che dopo di avere in tal maniera diminuita la massa degli umori , e fatta una revulsione , il sangue si porta in assai meno quantità alla parte infiammata . Dopo di che si purcherà il malato con il n. 1. o n. 53. Nulladimeno si avrà cura di applicare egualmente i rimedj esterni, quali sono i collirj n. 60., e 62. Si applica eziandio con molto successo delle mignatte alle palpebre ed alle parti vicine , perchè esse sono capaci di dissimpegnare con attività tutte queste parti . E' d' uopo sopra tutto, tenere il ventre libero. Si deve fare un grande uso dei temperanti, quali sono il borragine , il lapazio , i brodi di pollo, e di gamberi, il latte, e lo scolo, e l'emulsioni, e le acque minerali acidette (1) . I bagni alle piante sono ancora d' un buonissimo effetto . Se finalmente dopo tutti questi rimedj l' ottalmia non diminuisce punto, si può ricorrere alle ventose, ai vescicanti, ed ai sedagni applicati alla nuca del collo.

Suc-

(1) *Vedasi il Trattato dei bagni Pisani del Sign. Dott. Antonio Cocchi , al Cap. IV., ove conferma l' uso dell' acque minerali nell'* *Ot-*

Succede qualche volta, che il bianco dell' occhio diviene tutto rosso, senza che il malato senta alcun dolore; questa allora è una echimosi, che succede sovente ad una leggera contusione, che si fa il malato senza anche saperlo, allorchè egli dorme, o in altro tempo. Questa echimosi si dissipa in pochissimi giorni sopra tutto per via del salasso, o dei risolventi, quali sono l'acqua di finocchio, e di fiori di sambuco, lo spirito di vino canforato, temperato con queste acque, come ancora l'acqua di vita.

Le macchie, che oscurano la cornea, sono la conseguenza delle flussioni, che sono assai difficili da guarirsi negli adulti: la pomata n. 61. potrà contribuire a dissiparle, del resto i salassi e i purganti sono proprissimi a distornare le flussioni, che le accompagnano; ma essi non ne cangiano già per questo la loro disposizione. Riguardo alle altre malattie dell'occhio, io non ne parlerò punto, perciocchè esse sono in sì gran numero, e sì gravi, che esse dimandano assolutamente la mano d' un abile Oculista, o Chirurgo; non avendo avu-

---

Ottalmia, e riporta i sentimenti di Boerh, e di altri celebri autori, i quali asseriscono che non solamente è un ottimo rimedio all' Ottalmia il bagnarsi gli occhi colle acque Termali, ma il bagno universale fatto due volte il giorno è sicuro medicamento per detto male.

avuto in vista che quelle sulle quali ciascun possa ajutarsi da se stesso in difetto dell'uno o l'altro di questi artisti.

CAPO LIII.

Delle Malattie del Naso.

§. I.

Delle Ulcere delle Narici.

L' Ulcera delle narici semplice e senza dolore, a cui le flussi danno sovente motivo, non ha niente di pericoloso; in quelle si formano delle croste, che si distaccano soffiandosi il naso, e ne scola qualche volta un poco di sangue. Ma si forma un'altra ulcera sordida, e maligna, qualche volta cancerosa, che cagiona dei dolori, e spande un odor fetido, sovente accompagnato da una carie, che trafora il palato, e produce un disordine considerabile. Questa ulcera è una conseguenza dello scorbuto, del vajuolo, o delle scrofole; ella è in tutti questi casi difficilissima a guarirsi, e sovente ancora incurabile. Per la qual cosa egli non è da dubitarsi, che per il suo trattamento, si debba cominciare dai rimedj appropriati alla causa interna, che vi dà il motivo, o che la trattiene. In caso simile è d' uopo non solo serbare una dieta esatta, ma è di mestieri fare un lungo uso (dopo

di avere cominciato dal salasso e dai purganti (della tisana n. 63., di cui il malato ne beverà una bottiglia al giorno durante cinque o sei settimane, osservando nondimeno di prendere di otto in dieci giorni le pillole n. 64., e quanto ai rimedj esterni, si fa delle injezioni vulnerarie, e detersive nelle narici, col mezzo di una piccola siringa d'avorio con la decozione n. 61. fino a perfetta guarigione.

§. II.

Del Polipo.

IL polipo è una escrescenza carnosa, che si forma orcinariamente alle base del naso, che acquista una mole considerabile coll'andar del tempo. Il suo colore, e la sua consistenza variano molto; egli occupa più o meno di spazio nelle narici, estendendosi talvolta al di fuori; esso impedisce sempre la respirazione, ma rare volte la deglutizione; esso è biancastro, rosso, livido; la sua carne è ora molle, ora dura, ed eziandio cartilaginosa; esso è indolente, o doloroso; e questo ultimo assume sovente la qualità di cancro.

Il trattamento del polipo è chirurgico, ma egli deve esser preceduto dai rimedj, che sono capaci di distruggere l'addentamento della linfa, come sono i brodi fatti con l'accio, dente di cane, persicaria, il petroselino, il finocchio, l'agrimonia, la

la betonica, l'endivia, e la valeriana.

Se il polipo occupa la ragion bassa del naso, bisogna estirparlo con delle forbici convenevoli, ciò che è più spedito e sicuro mezzo, non dovendo i rimedj corrosivi essere impiegati, che con molta precauzione, essendo tutti pericolosissimi.

CAPO. LIV.

Delle Malattie delle Orecchie.

LE persone, che sono soggette alle flussioni, sono le più esposte ai dolori d' orecchie; malattia qualche volta terribile; ella dipende comunemente dall' infiammagione delle parti interne, e può essere accompagnata da febbre, da delirio, da movimenti convulsivi, da sincopi ec. Essa termina per lo più per via della suppurazione, e di un'ulcera, che durasi molta fatica a disseccare.

§. I.

Della Sordità.

SI distinguono due spezie di sordità. La prima è quella abolizione dell' udito, per la quale quelli, che ne sono affetti, non intendono niente affatto. Nella seconda che si chiama durezza d' udito, gli ammalati intendono ancora que' che parlano, allorchè essi alzano un poco più la voce, o al-

allorchè essi parlano presso delle loro orecchie.

La durezza d'udito, che dipende da un tumore duro, e inveterato, è presso che incurabile, ma quella, che è prodotta dall' infiammagione, può guarirsi col mezzo dei rimedj, che noi indicheremo più sotto parlando del dolore d'orecchie. Quella che vien trattenuta, e s'aumenta, per sanie contenuta nell'orecchio esige i soccorsi, che io dettaglierò al fine dell'Articolo, che io cito.

Se la malattia proviene da' corpuscoli, che sono entrati nell'orecchio, è d'uopo estrarli col mezzo di una curetta; ma se il dolore o l'infiammagione non permettono, che ciò si faccia, si deve cominciare la cura da un salasso, ed applicare un cataplasma di midolla di pane, affine di acquetare il dolore, per tentare dipoi* l'estrazione dei corpi stranieri, che potriano essersi introdotti nell'orecchia. Si può per questo effetto, impiegare la polvere sternutatoria n. 54. onde agevolare lo scuotimento della testa. Se il fondo del canal dell'orecchio fosse incrostato da vecchio escremento ceroso indurito; l'injezione n. 68. reiterata fin a sufficiente effetto vi potrà rimediare. Si estraggono i vermi contenuti nell'orecchio col mezzo di un pezzetto di lardo, che s'insinua nell'orecchio, oppure con la polpa di pomi dolci. Ma se essa è una sierosità, che rilassi il timpano è d'uopo ricorrere ad altri rimedj.

* *Cont. Tiss.*

§. II.

Dell' Tintinnio dell' Orecchie.

OGnuno sa che il tintinnio dell' orecchie è uno strepito disaggradevole, che s' intende senza alcuna causa manifesta, o nel tempo, che tutti gli oggetti esterni sono nel silenzio.

La cura di questa affezione differisce secondo la differenza della causa della malattia. Se lo strepito d' orecchie proviene da freddo, si guarisce con della tintura di mirra: s' introdurrà nell' orecchia un poco di cotogno, che si avrà tinto in questo liquore. Egli è ancora avvantaggioso di applicare del pane caldo appena sortito dal forno, dal quale si abbia levata la crosta. L' injezione n. *69*. introdotta caldamente nell' orecchio è ancora d' un buonissimo effetto. Ma se la malattia ha la sua sede nell' organo interno, i rimedj esterni non sono quì d' un minimo avvantaggio; così è d' uopo aver sempre risguardo alla causa del male, avanti d' intraprendere la sua guarigione.

§. III.

Del Dolor d' Orecchie.

SE il dolor d' orecchie è acuto o violento, si può impiegare l' olio di mandor

dorle dolci, o il latte di donna introdotto nell'orecchio, oſſervando nondimeno di ſalaſſare avanti il malato. E ſe la violenza del dolor continua, ſi ricorrerà al cataplaſma n. 67., ed in caſo che il malato ſoffra la notte poco ſonno, ſe gli farà prendere la ſera andando a letto un' oncia è mezza di ſiroppo di papavero bianco. Si avrà ſopra tutto attenzione di niente applicare, nè injettare nell'orecchio, che non ſia mediocremente caldo. Se ſi formaſe una ſuppurazione, ſe ne eſtrarrà la ſanie per via di una injezione fatta con una decozione di orzo di due oncie, ed un oncia di miele, che ſi meſchierà inſieme. Se l' acrimonia di queſta marcia produce un'ulcera, ſi farà uſo dei rimedj proprj a detergerla, quali ſono al n. 68. injettati un poco caldamente: ed in ſeguito ſi cicatrizzerà l' ulcera con il n. 69. nella ſteſſa maniera, che ſi ha mondata.

E' ancora da rimarcarſi, che deeſi aver mira al temperamento del malato; poichè per poco che egli ſia cacochimio, è di [illegible] metterlo all' uſo dei catartici reiterati, affine di evacuare le materie delle prime vie, che ben ſovente ſono la cauſa della remora della malattia.

CAPO LV.

Delle Malattie della Bocca.

GLi organi della bocca non ſono punto meno ſoggetti a differenti malattie, che le altre parti del noſtro corpo, come per eſempio, la paraliſſia, le crepature delle labbra, i tumori, ed ulcere della bocca; la caduta, o rilaſſamento dell' ugola, gli ſcirri, e cancri alla lingua ec.

La convulſione, e la paraliſſia delle labbra cagionano una deformità della bocca, vale a dire, che l' uno dei ſuoi angoli può eſſer tirato verſo l' orecchio della convulſione dei ſuoi muſcoli, o dal loro claſtico naturale, allorchè gli antagoniſti ſono caduti in paraliſſia.

La paraliſſia d' un angola della bocca, è ordinariamente il prodromo, o la conſeguenza d' una apopleſſia: la ſua convulſione annunzia l' epileſſia o il mal caduco. Queſti due ſtati dimandano rimedj differenti: Si può applicare loro quel[illegible]biamo indicati quì avanti contro la paraliſſia, e lo ſpaſimo Cap. XXIX. e XXXVII. Vedete ancora ciò, che noi abbiam detto ſul fine del Cap. XXXVI. la polvere ſternutatoria del n. 54. lo ſpirito di ſal ammoniaco, o l' acqua della Regina d' Ungaria, ſono i rimedj che s' impiegano eſteriormente.

Le crepature delle labbra ſi guariſcono, fre-

fregandole con dell' olio di uovo, dell' unguento rosato, e col sevo ben lavato.

Il cancro delle labbra deve esser trattato come proveniente da una causa varolica, così bisogna ricorrere ai rimedj appropriati a questa malattia.

Le ulcere della bocca, che si distinguono dalle afte, tanto per la loro estensione, che per la loro profondezza sono ordinariamente varoliche, scorbutiche, o scrofolose, esse attaccano l' ugola, le glandule le gengive, la lingua, ed il palato, e fanno col mezzo delle loro caustiche materie un terribile esterminio. Quelle del palato comunemente varoliche, cariano ben tosto l' osso, e s' aprono una comunicazione col naso; apertura che incomoda tutte le funzioni della bocca, e che mai più non si chiude. Non è solo però la carie, che sia da temersi, ma deesi aver paura, che non se ne formi delle altre negli ossi vicini.

§. I.

Dell' Rilassamento dell' Ugola.

BEnchè il rilassamento dell' ugola sia una malattia assai leggera, ella non lascia però d' esser incomodissima; sembra di aver sempre di che inghiottire, e si teme sempre di soffogarsi. Questo rilassamento proviene da una ostruzione della ugola medesima, perciocchè il sangue, che vi circola, vi soggiorna troppo lungo tempo, e

 là

là facende remora distende i vasi, e lascia sfuggire una sierosità, da cui le fibre della ugola vengono lascate, di sorte che ella prende per il suo proprio peso fino alla radice della lingua. Egli proviene ancora da un'aria fredda, che abbia ispessito il sangue, e la linfa, come dalla costituzione serosa del sangue.

Per innalzare l'ugola, s'impiega la polvere di alume, del sale, e del pepe mescolati insieme, o del gengevo, che si mette all'estremità del manico d'un cucchiajo per farvi immergere l'ugola, di sorte che per questa irritazione ella riprende la sua natural situazione. Ma allorchè il rilassamento è di qualche tempo, non vi ha altro mezzo che reciderla.

§. II.

Della Difficoltà d'inghiottire.

QUesto incomodo porta con seco alle volte delle cattive conseguenze. Le cause, che lo producono senza comprendervi l'infiammagione, possono trasferirsi alla contrazione spasmodica della faringe, e dell'esofago, alla loro paralisia, o alla loro ostruzione. Le isteriche, gl'ipocondriaci, e gli scorbutici sono assai soggetti agli strangolamenti convulsivi dell'esofago, che rendono la deglutizione difficile, e dolorosa, sopra tutto per gli alimenti solidi, ed i liquori freddi: questo spas-

spasmo si comunica alle parti vicine, di cui la tensione è rimarcabile; parecchi di quelli, che sono in un tale stato, si querelano di dolori al dorso; essi provano dei borborismi, che annunziano le flatulenze, di cui essi ne rigettano, e che sono talvolta imprigionate nell'esofago stesso. La difficoltà d'inghiottire, che proviene da spasmo, cessa per intervalli; al contrario di quella che deriva da paralisia, che è continua; si ha per altro in questa quì più di facilità a far passare gli alimenti solidi. L'una e l'altra si distingue della squinanzia per cagione della febbre, della sete, e della infiammagione, che accompagnano questa ultima.

I rimedj i più efficaci per questa malattia sono l'emetico n. 6. o n. 40., e la catarsi n. 39. Il cataplasma emolliente n. 70. che si applica intorno al collo, è parimente d'un gran soccorso. Consultate eziandio il Cap. XXIX., e XXXVIII. sopra la paralisia, e lo spasmo.

§. III.

Del cattivo Odore della bocca.

L'Odor cattivo della bocca non è per la verità una malattia; ella non per altro è una incomodità fastidiosa per le persone, a cui si comunica, i disordini dello scorbuto, e del vajuolo, i vermi, e le crudità dello stomaco, i denti guasti, le

 ul-

ulcere del polmone, e del naso, rendono senza contraddizione il fiato puzzolente.

La puzza della bocca con delle marce di acidità è nei fanciulli un segno di vermi; quella degli adulti, che è passaggera, annunzia delle indigestioni putride, che correggere si può col mezzo dei lassativi.

Il frequente uso dell'acetosa è efficacissimo, allorchè lo scorbuto ne è la cagione. L'odor cattivo del fiato, che dipende da vapori, che s'innalzano dal polmone, è ribelle a tutti i rimedj. Le altre finalmente sono suscettibili di guarigione, purchè si abbia mira alla malattia principale, che ne è il motivo.

Dopo di avere trattato delle malattie generali, e scorsa la provincia di quelle, che affettano la testa, io passerò tosto a quelle del petto.

CAPO LVI.

Della Raucedine.

Questa malattia è una difficoltà di parlare proveniente da qualche flussione. Vi sono due sorta di raucedine, l'una che ha la sede nella glotide, e l'altra che occupa la laringe, e l'aspra arteria.

La prima è familiare nei reumi ordinarj, essendo qualche volta un sintoma di parecchie altre malattie, come della tisichezza, della vomica, dello scorbuto, del vajuolo ec. Un colpo d'aria, le bevute in ghiac-

ghiaccio, il canto, ed i gridi sovente ne sono la cagione.

La seconda è d' un altra natura, perchè ella dipende da una materia muccosa, che tapezza i canali della respirazione, e che si escrea non per via della tosse, ma per una spezie di sibilo volontario, che non è incomodo, che per la sua durata.

Le cause dell' una, e dell' altra possono essere eccitate da una acredine di differenti materie rancide, prodotte dagli alimenti di natura da causarle.

I rimedj, che sono proprj, alla tosse, ai reumi, ed alla tisicchezza, sono ancora salutari per questo incomodo, i scioglienti, come la tisana n. 50., e i temperanti, come le polveri n.71. di cui il malato ne prenderà tre volte al giorno, sono i rimedj, da cui si devono attendere i migliori effetti (1).

Se la raucedine è inveterata, è d'uopo ricorrere a dei rimedj più incisivi; quali sono la veronica, l' issopo, la frussilagine, e l' agrimonia, la radice di finocchio, la gomma draganto, il balsamo di solfore.

(1) *Fra le cause della Raucedine si annovera il mal Venereo, e la Paralisi dei Nervi della Laringe. Il Sig. Ermanno Errico Schrader nell' operetta intitolata* Rarior. Observat. Medic. *porta l' esempio di una fanciulla, la quale dopo una violenta febbre acuta sofferta divenne paralitica in un piede, e poco dopo nella Laringe, sicchè perse affatto la voce.*

CAPO LVII.

Dell' Empiema.

L' Empiema è un ammaſſo di marcie nella cavità del petto fra i polmoni e la pleura.

Si dà ancora lo ſteſſo nome allo ſtravaſo del ſangue, o del chilo nella medeſima cavità, ſia per conſeguenza di colpi, e di piaghe, ſia per qualche altro accidente.

L' empiema, che ſuccede alla peripolmonìa, ſi conoſce facilmente per la durata della febbre dopo il venteſimo giorno, dopo il cominciamento dell' infiammagione, per via d'un dolor nuovo, della toſſe, della difficoltà di reſpiro, di un peſo ſopra il diaframma, della neceſſità in cui ſi trova il malato di decombere ſopra un ſolo lato, dello ſtrepito che fa la marcia quando ſi muove, della febbre lenta, del roſſor delle guancie, degli occhi ſcavati, del calore all' eſtremità delle dita, e della gonfiezza del baſſo ventre.

Allorchè la malattia è interamente dichiarata, deeſi ſenza perder tempo venirne all' operazione, che è il ſolo ripiego, che ſi preſenta. Se dunque il tumore è dal lato ſiniſtro, il Chirurgo farà l' apertura fra la ſeconda, e la terza delle coſte ſpurie, ed in diſtanza dalla ſpina del dorſo, cinque o ſei dita tranſverſe, perciocchè allora non ſi ha da temere alcuno, o almeno che

che un assai piccolo pericolo dalla ferita delle parti. Si può farla ancora dal lato dritto, eccetto che si deve far l' apertura da questa parte, fra la terza, e la quarta delle coste spurie, cominciando a contare dalla più inferiore: la ragion di questa differenza è, che il diaframma è più innalzato dal lato dritto. L' apertura essendo una volta fatta, è d'uopo estrarre non già tutta in una volta, ma in più tratti la materia contenuta, per paura, che per un' improvvisa replezione dei vasi, la circolazione degli umori non s' arresti tutto in un tratto, e che la morte non ne sia la consequenza; dopo di che si detergerà l' ascesso con delle injezioni fatte di decozioni di orzo con il miele rosato. Finalmente si consoliderà la piaga come conviene.

Si prescriverà al malato per bevanda ordinaria la decozione n. 72. Egli è ancora a proposito il far uso, se egli è necessario, di qualche catartico come la manna, la cassia, ed il siroppo di fiori di Persico.

Riguardo alla seconda spezie di empiema, è d' uopo venirne all' operazione anche in questo, e regolarsi sulla violenza dei sintomi.

CAPO LVIII.

Dell' Idropisia del Petto.

La parola Idropisia, significa un ammasso contra natura, d' una serosità stra-

stravasata in tutte le parti del nostro corpo.

L' Idropisia del petto è adunque un ammasso d' umor linfatico o sieroso, e talvolta latteo, o chiloso nella cavità del torace; in una parola è uno stravaso nella capacità di questa parte, o d' un lato solo, o da tutti due: ella non si rileva che con della pena (1).

Il malatto è attaccato da una difficoltà di respiro, che si aumenta sopra tutto sulle ore vespertine; nel qual tempo egli è sovente obbligato a starsi in figura verticale, e qualche volta di passare le notti intiere sopra una poltrona; del resto la difficoltà di respirare, è per l' ordinario senza strepito, e senza sibilo; in che ella differisce da quella, che si fa sentire nelle flussioni del petto, e nell' asma.

Talvolta questo stravaso di acque non si fa, che nella metà della capacità del petto, e allora il malato più facilmente decombe dalla parte, che esse occupano, percioc-

(1) *Nasce sovente dall' effusione del siero, o della linfa dalle arterie esalanti nella cavità Toracica in maggior copia di quella, che può esser ripresa dalle vene assorbenti. La primaria cagione di questo male suol esser qualche vizio organico del cuore, o de' suoi annessi, che accresca l' impeto del sangue, o che ne impedisca il ritorno. I gran bevitori di vino e di liquori spiritosi per lo più sogliono cadere in questo male.*

ciocchè essendo rivolto sull' altra, egli sente le acque, che appesantiscono sul mediastino.

Un altro segno, da cui si può conoscere, che non vi ha che una sola parte attaccata, è allora quando la sierosità facendosi strada a traverso della tessitura della pleura, e quella dei muscoli intercostali produce negl' integumenti di questo lato un tumore edematoso.

Quando l' innondazione si diffonde per tutta la capacità del petto, il malato non si può appoggiare nè sull' una parte, nè sull' altra; ciò che caratterizza ancora meglio l' idropisia del petto, si è la fluttuazione, o il movimento delle acque, che alcuni malati sentono e intendono. Si può eziandio accostando l' orecchia al loro petto distinguere una spezie di gorgoglio, che l' agitazione rende più o meno sensibile.

In tale deplorabil stato il malato divien pallido o livido al menomo moto, che se gli fa fare, egli soffre una palpitazione di cuore assai violenta, ed il suo polso diviene allora piccolo, ineguale, e frequente. Il suo sonno è sempre interrotto da una tosse secca, non espettorando, che delle flemme assai viscide, e indurite. La sua bocca è assai cattiva; egli prova una sete violenta, dei disgusti frequenti, dei proriti, di vomito; le sue urine sono o saturate, o crude, e sono sempre abbondanti.

Il trattamento di questa malattia consiste dal cominciare a evacuare l' umor seroso, e a

e a distruggere le cause, che ne cagionano lo stravaso.

E' d' uopo dunque onde arrivare al nostro scopo prescrivere al malato il catartico del N. 73. ovvero quello del N. 41. che si replicherà nel principio tre o quattro volte di seguito, essendo proprissimo per evacuare le acque, prevenendo una nuova effusione di umori. Si farà prendere al malato delle bolliture fatte con delle radici di anonide, di cardo rolando, o eringio, di bacche di ginepro e di alchechengi di ciascuna un' oncia, si può ancora aggiungervi il cerfoglio, e il millefoglio. Per bevanda ordinaria non userà che della tisana N. 74. che sarà di un gran soccorso per dissipare ed evacuare la sierosità con molta agevolezza per le vie dell' urina. Si preparerà in seguito il N. 78. del quale il malato ne prenderà tre volte al giorno un bicchiero la mattina a digiuno un' ora avanti pranzo, e due ore avanti cena fino a perfetta guarigione. Osservando rigorosamente questo trattamento, non si deve punto dubitare che il malato non sia intieramente guarito. Egli dee sopra tutto osservare una dieta esatta, astenendosi da tutti gli alimenti crudi indigesti e capaci di caussare delle flatulenze. Egli cenerà per tempo, con un brodetto, o un uovo fresco, ed egli dietro beverà della sua tisana.

Allorchè le acque saranno intieramente evacuate, che il malato sarà convalescente; è d' uopo impiegare i rimedj capaci d' impedirne il ritorno. L' og-

L'oggetto, che devesi avere in vista per riuscirvi è di ristabilire la digestione, di renderla più facile e più perfetta, e di conservare la massa del sangue nella sua fluidità naturale, affinchè più non si formi dei nuovi depositi. A questo effetto si ricorrerà al N. 76. di cui il convalescente ne prenderà due volte al giorno la grossezza d'una buona noce moscata la mattina a digiuno e quattro ore dopo pranzo, bevendovi ogni volta dietro un piccolo bicchiero dell' acqua minerale di Spa (1). Egli farà moto durante una mezz' ora dopo ogni presa, ed in seguito egli prenderà un' ora dopo il cibo. L'uso di questo oppiato deve essere continuato almeno tre settimane, senza trascurare di prendere ogni otto giorni la catarsi del N. 49.

CA-

(1) *Questa è un' acqua acidula, come ce ne attesta Errico ab Heers nel suo trattato* de acidulis spadanis, *corrispondente all' acqua che scaturisce nella montagna tra Arcidosso, e Santa Fiora, ed a quella di S. Albino presso Chianciano, e per avventura ancora all' acqua santa medesima di Chianciano, esaminate tutte, e con somma diligenza e maestria analizzare dal chiarissimo Sig. Dott. Giuseppe Baldassarri, pubblico Professore di Storia Naturale nell' Università di Siena, e celebre nella Repubblica Letteraria per le sue dottissime Opere.*

CAPO II.

Della Palpitazion di Cuore.

LA palpitazion di cuore proviene da una violenta contrazione di quest' organo con una grande resistenza del sangue, ch'egli ha respinto. Egli proviene ordinariamente da una ineguale e violenta impetuosità di spiriti vitali nelle fibre del cuore, come succede nei gran patemi di animo, nei spaventi subitanei, nelle affezioni isteriche (1), nei movimenti violenti ed improvvisi, allo svegliarsi tutto in un tratto. Questo male proviene ancora talvolta da una irritazione delle fibre del cuore prodotta da materie acri, come quando delle materie cacochimie vengono a muoversi nell'infiammagione del cuore o del pericardio, o quando queste parti sono affette da alcuni corpi stranieri. La palpitazione è prodotta eziandio da un sangue spesso, poliposo, troppo abbondante, e finalmente dalle arterie divenute cartilaginose, o ossee, oppur turate nelle loro estremità. La

(1) *Syden. Dissert. Epistolar. de affect. hister.* Talora occupando l'isterismo le parti vitali eccita una palpitazione di Cuore veementissima, e più la provano quelle Donne, che sono di corpo estenuate, e di temperamento non troppo forte, le tabide, e quelle, che son soggette alla febbre bianca.

La palpitazione a ben definirla non è che un battimento del cuore, per cui egli si spinge fortemente contro il davanti del petto, che è accompagnato da un polso, che varia e che differisce sempre. Siccome io non ho in vista che le palpitazioni ordinarie del cuore, che provengono da un vizio d'un sangue troppo denso, così io non darò il dettaglio, che del trattamento, che a loro conviene.

Per procedere con qualche apparenza di successo bisogna cominciare dal prevenire l'imbarazzo totale del odore, il quale può esser prodotto da un sangue più viscoso; per la qual cosa è d'uopo trinciarlo e renderlo più fluido. Per questo effetto si ordinerà al malato una dieta tenue, sciegliendo i migliori alimenti, quelli che sono facili da digerirsi, che hanno le facoltà di sciogliere il sangue, e di farlo scorrevole, come la carne di animali giovani, di cui si prepara dei brodi, delle suppe e del panate; si salasserà il malato dal braccio, ed in seguito egli prenderà la catarsi N. 49. Si potrà ancora reiterare il salasso dal piede preferibilmente a quello del braccio. Per bevanda ordinaria il malato userà dello scolo, delle acque minerali di Spa, oppure della tisana N. 77. Si può ancora aggiungere ai brodi le foglie di borragine, di buglossa, di lattuga, di portulaca, di cerfoglio, di pimpinella, d'acetosa, di cicorea bianca, di pulmonaria ec. affine di renderli più rinfrescanti; se la

ma-

malattia non cede a tutti questi rimedj, si può aggiungere ancora ai brodi i gamberi, e le vipere, dopo di che il malato prenderà l' elettuario N. 76. fino a perfetta guarigione.

CAPO LX.

Della Sincope.

I Sintomi di questa spezie di svenimento si rimarcano, da un abbattimento improvviso di forze, con una respirazione sì piccola, che appena si distingue, ed una grande diminuzione di polso. Ella è accompagnata da pallidezza di viso, da freddo di tutto il corpo, e da un sudor freddo; in una parola, ella sospende tutte le funzioni e tutte le sensazioni, o almeno le diminuisce considerabilmente. Intanto le membra conservano in questo stato la loro flessibilità; e questo è il solo segno di vita, che si possa discoprire.

La stanchezza e la spossatezza sorgente ordinaria di questa malattia, vengono sovente da difetto degli alimenti, o da qualche gran perdita; dalla evacuazione stessa delle acque, o da qualunque altro liquido stagnante in qualche parte del corpo. Le passioni vive, la vista di qualche oggetto disgradevole possonvi somministrare il motivo.

Questa malattia dipende da parecchie cause gravi, che il Medico dee saper di-

scer-

fcernere; ma ficcome la più comune proviene da un rallentamento del movimento del cuore, e da un impedimento nella circolazione del fangue, così è d'uopo procurare di riftabilire l'uno e l'altro con rimedj interni ed efterni.

I primi foccorfi, che fi darà al malato, farà di fregargli fortemente le labbra e le narici con dell'acqua della Regina d'Ungaria, e fargli odorare lo fpirito di fal ammoniaco o il fal d'Inghilterra o finalmente l'acqua della luce: lo rifcaldamento delle membra, l'applicazione dei lini caldi all'eftremità ed al petto, un poco di acqua fredda gettata nel vifo, fono i rimedj efterni, che devefi ful momento mettere in pratica. In feguito fi farà prendere al malato ogni ora un cucchiajo della pozione cordiale N. 78. e fuppofto che non fi abbia avuto il tempo di prepararla, fe gli darà fubito una dramma di confezione alkermes con del vin roffo, o dell'acqua diftillata di fiori d'arancio.

Se la fincope non cede a quefti rimedj, è di meftieri ricorrere ai più potenti cordiali, quali fono al N. 79. che fi faranno prendere al malato nella fteffa maniera che il primo.

Del refto ficcome quefta malattia è meffa nella claffe degli fvenimenti o oppreffione di fpiriti, fi può ricorrere eziandio al tom. 2. Capo 34. dell'Avvifo al Popolo, in cui fi troveranno le differenti fpezie di quefto genere di accidenti.

CA-

CAPO LXI.

Del Singhiozzo.

IL singhiozzo non è a vero dire una malattia; ma allorchè egli darà lungo tempo, lo diventa. Egli è accidentale ed abituale, questo ultimo ha qualche volta la sua sorgente nella soppressione delle evacuazioni abituali, il retrocedimento dell' Erisipola ed altre malattie cutanee; i cattivi succhi, che annidano nello stomaco, i drastici o catartici, che agiscono con violenza, sono cagione e dell'uno e dell'altro; Egli è ancora una conseguenza delle febbri acute, dell'infiammagioni del fegato o di qualche altra viscera; ed allora egli passa per un sintoma il più funesto della malattia.

Il singhiozzo accidentale si dissipa da se medesimo, o per una semplice bevuta di acqua fredda, inghiottita lentamente fino a perdita del fiato.

Per l'abituale, il salasso deve esser messo in uso, nell'istessa maniera che l'emetico N. 40. e la purgazione N. 41. o 49. Per bevanda ordinaria si userà di quella del N. 50. in seguito si farà prendere al malato tre volte al giorno la grossezza di una noce moscata dell' Elettuario N. 29.

Il liquore antispasmodico e calmante del N. 80. ha sovente prodotto dei buonissimi effetti. Se ne prende parimente tre volte al

al giorno 40. goccie in qualche acqua minerale, di cui se ne può usare con successo. Passiamo ora alle malattie del basso ventre.

CAPO LXII.

Della Fame canina.

LA fame canina è propriamente un appetito vorace, al quale gli ammalati non possono resistere. Ella è accompagnata da vomito, da lienteria, e da atrofia.

L'acredine dei succhi digestivi, e della bile, o dei vermi, che irritano l' orifizio dello stomaco, ne sono le cause ordinarie. Questa viscera contiene ancora sovente del sangue stravasato, un liquore nero somigliante all' inchiostro, una bile color di ruggine e come vitriolica.

I rimedj, che convengono a questa malattia, sono i lassativi, come quelli al N. 7. 39. 41. e 49. di poi se gli prescriverà i consortativi, quali sono al N. 19 26.27.51. e 78. dai quali si può promettere un felice successo.

CAPO LXIII.

Del Disgusto o mancanza d' Appetito.

LA mancanza di appetito proviene da un vizio dello stomaco, per un ammasso di crudità nidorose, che bisogna cercare

care di evacuare, sia coll' emetico N. 40. sia per le purgazioni N. 30. 41. e 64. Dopo questa evacuazione si potrà ordinare di prendere tutte le mattine a digiuno un bicchiere o tre oncie di vino d'assenzio, che si continuerà pel corso di otto o dieci giorni. Se nulla di manco dopo questi rimedj, la mancanza di appetito perseveri, si reiterà ancora una purgazione, e dopo il malato userà fino a perfetto ristabilimento del vin medicato N. 81. di cui ne prenderà un bicchiero la mattina a digiuno; un altro un'ora avanti pranzo; un terzo tre ore dopo, ed un quarto un'ora avanti cena.

CAPO LXIV.

Dei Dolori di Stomaco.

I Dolori di questa viscera variano secondo la diversità delle cause, che gli producono, provenendo da una grande irritazione delle sue fibre.

Siccome il dolor dello stomaco ha più gradi, e caratteri differenti, così io dirò che allora quando egli è sordo e languido, se gli dà il nome d' Ansietà, a cagione che si prova in tale stato delle grandi inquietudini, ma se il dolore è più forte, senza essere eccessivo, allora gli si dà il nome di Cardialgia. Se finalmente il dolore è acuto, gli si attribuisce il nome di Colica dello stomaco, perciocchè egli dipende da fla-

flatulenze, o da una affezione ſpaſmodica (1).

I dolori di queſta viſcera per la loro violenza cagionano ſovente un diſordine in tutte le funzioni. Eſſi provengono per lo più da materie piccanti, acri, corroſive, che ſi trovano nella ſua cavità; come ſono i cattivi ſughi, che riſultano dalle digeſtioni viziate, gli emetici, i catartici, e i veleni. E gli alimenti di difficile digeſtione, le flatulenze, i vermi, le contuſioni ec. poſſono eſſerne ancora la cagione.

I dolori abituali ſono preſſochè indomabili, malgrado i rimedj, che immediatamente applicar ſi poſſono alla parte affetta; il ſinghiozzo, i ſudori freddi, e i ſvenimenti ſono ſempre ſegni di cattiva indole.

Se i dolori ſono accompagnati da febbre, allora eſſi provengono da una infiammagione, ed in ſimile circoſtanza è d' uopo ricorrere al ſalaſſo, ed alla pozione N. 82. di cui il malato ne prenderà ogni mezz' ora un cucchiajo. Ma ſe eſſi provengono dalle cauſe quì ſopra menzionate, il vomitorio N. 6. e la purgazione N. 7. ſono i ri-

(1) *Il ſugo vitriolico in queſto caſo è irritante e ſtitico, talchè applicato ſulla lingua o ſopra qualche piaga il puro vitriolo, par che l' una e l' altra ſi corrughi e ſi faccia grinzoſa. Onde non è maraviglia ſe i detti ſughi agendo ſulla tunica nervea del ventricolo la contraggano in guiſa che ſi ſentano dei dolori acutiſſimi.*

i rimedj i più proprj a levare tutto ciò, che si contiene nello stomaco; la bevanda abbondante della tisana N. 50. è d'un grande giovamento, nella stessa maniera che l' emulsione N. 83. della quale il malato ne prenderà di tratto in tratto. L'uso dei temperanti come la borragine, la cicorea, la pimpinella, la fumoterra, ed il cerfoglio sono eziandio salutarissimi.

Nei dolori spasmodici, che si fanno sentire per intervalli, cioè a dire per istiramenti, è d'uopo ricorrere ai rimedj, che loro sono proprj, come alle polveri N. 71. di cui il malato ogni due ore ne prenderà una, o al N. 80. di cui ne farà prendere ogni ora trenta goccie nell'acqua di menta, o finalmente un cucchiajo della pozione N. 84.

Se i dolori sono derivanti da' nervi, si ricorrerà ai rimedj antelmintici, come sono le polveri 85. e 86. di cui il malato ne prenderà tre al giorno con un successo sorprendente. In questo ultimo caso i lavativi sono eziandio d'un gran sovvenimento, come quello del N. 87. Egli è ancora importante che il malato osservi una regolata dieta, non servendosi che di alimenti di facile digestione, affine di non cagionare un nuovo ammasso di crudità nello stomaco, sorgente di quasi tutti gl'incomodi.

CAPO LXV.

Della Lienteria.

LA lienteria è una pronta espulsione per secesso degli alimenti contenuti nello stomaco avanti d' esser stati cangiati. Questa malattia è derivante tanto da una depravazione di sughi, quanto per il rilassamento considerabile dell' orifizio inferiore dello stomaco, che si libera, come dissi, degli alimenti, avanti che essi abbiano ricevuto quel necessario cangiamento.

Questa malattia si conosce, allorchè gli alimenti sono resi prontissimamente, e quasi nel medesimo essere che si trovavano avanti di prenderli.

Il polso divien debolissimo (1), il mala-

(1) *Che il moto dell' arterie nasca dal moto del cuore, è cosa fuori di dubbio. Ma che il cuore si muova per causa della fermentazione del sangue, è opinione antica bensì, ma non bastantemente provata. Secondo il sistema del Sig. de Haller il cuore si muove per causa dell' irritabilità della sua fibra. Secondo altri per il continuo influsso di spiriti ivi portati dai nervi; e finalmente, se vogliam credere al Sig. Sauvages, tutti i muscoli hanno il moto loro dalla materia elettrica, che per le loro fibre diffusa e portata dai nervi, li costringe a contrarsi.* Qua-

to non si nutrisce: le urine sono per l'ordinario torbide, dense, e d'un odore sensibile allor quando sortono.

Per

Qualunque sia di queste la causa del moto del cuore, e delle arterie, sembra per avventura che meglio sarebbesi spiegato l'Autore, dicendo, che intanto il polso è fiacco, in quanto il moto del cuore, da cui tira la sua forza è languido, e lento. Se poi si cerchi qual sia la cagione di questa languidezza, facil cosa è il concepire che se del cibo preso poco o nulla in sangue convertesi, dovrà il sangue medesimo per la continua insensibile traspirazione depauperarsi di quel veicolo acqueo, di quelle parti volatili e spiritose, che fluido lo rendono e facile a circolare, nè potendole per mezzo del cibo ricuperare, non avrà neppure onde somministrare nutrimento alle parti, e meno potrà farsi nuova apposizione di materia di vasi dal continuo attrito quasi consunti e infiacchiti, e per conseguenza meno elastici. Minore ancora dovrà essere l'influsso degli spiriti animali al cuore, avvegnachè manchi nel sangue la materia, onde possano dal cerebro separarsi. Quindi ne segue che il polso deve necessariamente esser languido, perchè languido è il moto del cuore per le mancanti sue forze, o queste derivino dall'irritabilità o dagli spiriti, o dalla materia elettrica: basti ch'egli è verissimo, che mancando il cibo, mancano al cuore le forze. In

tale

Per guarire questa malattia, è d' uopo prescrivere una dieta, facendo usar al malato delle suppe, delle panate, delle uova tenere e principalmente dei gelati: in questa malattia non convengono alimenti più solidi; tutto ciò che in simil caso si può concedere, si è una fetta di pane bianco arrostito, bagnato nel vino, in cui vi sia stato infuso un poco di zucchero e di cannella in polvere.

Il malato userà per bevanda ordinaria del vino mescolato con l' acqua panata. Egli osserverà di prendere una piccola quantità di alimenti per ogni volta, a cagion della debolezza del suo stomaco. Dopo di aver istituita questa dieta, si cercherà di ristabilire le digestioni del malato; facendo ritornare al pristino suo tono il piloro, o sia orifizio inferiore del suo stomaco.

Per questo effetto gli si farà prendere mattina e sera alla dose di due dramme l' oppiato N. 88. bevendovi dietro una infusione in maniera di The di foglie d' assen-

 zio,

---

tale stato gli umori tutti s' ingrossano, ed il sangue medesimo per i replicati passaggi per il polmone viepiù si sanguifica, sì che la parte acida quasi affatto perdendo, più si sprigiona e solleva la parte flogistica, ed arriva quasi all' ultimo grado di alcalescenza. Maraviglia non è dunque se anche le orine sono torbide, accese, crasse, e ardenti, aventi poche parti acquee, e molto saline e terrestri.

zio, o d' ipericon. Il malato farà uso di questo oppiato fino a che la lienteria siasi fermata; dopo di che si purgherà con il N. 89. per timore che le materie, che risultano ordinariamente dalla concozione depravata, non cagionino qualche altro sregolamento. Se dopo questa evacuazione la malattia ricominciasse, si ricorrerà ai medesimi rimedi da me prescritti; senza fare alcun cangiamento di qualunque sorta egli sia; purchè per altro essa non divenisse ostinata, che allora si potrebbe aggiungere all' oppiato una mezz' oncia di chinachina in polvere.

CAPO LXV.

Della Costipazione.

Quanta gente non si trova, che passa i sette ed otto giorni senza deporre le superfluità del ventre e senza alcun incomodo! Nulla di meno quelli, che hanno il ventre così tardo, sono sovente esposti a moltissimi accidenti, come a flatulenze, a coliche, ad emorroidi, a tensione e peso del ventre, a disgusti ed amarezze di bocca, ad ansietà, ad oppressioni, e finalmente a dolori di capo. Questo incomodo per la verità sempre non richiede rimedio; perciocchè non vi si deve ricorrere, se non quando è necessario; vale a dire, quando la tardanza di sgravarsi delle materie cagiona qualche disordine nella sani-

nità; perciocchè si veggono delle persone, che vivono lunghissimo tempo, non operandogli il corpo che ogni tre o quattro giorni, godendo per altro una perfetta salute: ma per poco ch'ella ne venghi alterata, è d'uopo procurare di rimediarvi.

In simil caso si devono impiegare i lassativi, che agiscono lentamente, affinchè essi possano a poco a poco distaccare le materie ostruenti, come sono le pillole N. 90., delle quali il malato ne prenderà tre la mattina a digiuno, altrettante un'ora avanti pranzo, ed altrettante mettendosi a dormire, venendo a far nove pillole al giorno, che opereranno con un successo sorprendente. Tosto che il ventre sarà libero, si cesserà di prenderne, affine di non avvezzare la natura ai rimedj, di cui l'abito formerebbe una seconda natura. Il salasso può essere messo in uso con qualche successo. L'uso del pane di segala, l'erbe, le frutta, e sopra tutto i pomi cotti, e i cristieri emollienti, quali sono quelli al N. 35. i bagni (1) e semicupj, le supposte, come quelle al N. 91. sono utilissime cose per gli costipati.

(1) *Oltre ai bagni nella Costipazione benissimo dall' Autore indicati, si ricava grandissimo profitto dalla bevanda delle acque minerali. Il bagno per un sol mezzo opera; cioè coll' introdursi le particelle acquee nel sangue mediante gli orifizj de' vasi bibuli; ovve-*

CAPO LXVII.

Delle malattie del Fegato, e della Milza.

LE malattie di queste due viscere sono difficilissime da conoscersi, ed ancora più da trattarsi.

Ben-

---

ovvero principj, e radici delle vene aperte nell' esterna superficie del corpo, e coll' attenuare, dividere, e render più fluido l' istesso sangue, onde nelle cavità degl' intestini possa in maggior copia dei vasi esalanti gemere quel liquor tenue atto a sciogliere le materie costipate, oppure dalle glandule intestinali separarsi tanta copia di quell' umor viscido, dalla natura destinato a spalmare l' interna superficie degl' intestini contro l' acrimonia delle fecce, quanta ne basti per distaccare le materie ivi fermate, e quasi secche. Ma la bevanda opera in doppio modo: Primieramente se se ne beva in gran quantità, ed in breve tempo avviene, che una parte di esse rimanga nell' intestino, e che per la naturale azione delle fibre di esso sia immediatamente portata fuori del corpo. Un' altra porzione entra nei patenti orifizj delle sottili radici venose sanguigne, e linfatiche, le prime delle quali vanno finalmente a metter foce nella vena porta, e quindi al fegato, d' onde tramandano il loro contenuto liquido nella vena cava; e nel

Benchè le viscere ostrutte abbiano ordinariamente più di volume, e siano più dure che nello stato naturale, egli però non è

F 4 sem-

nel cuore; Le seconde si riducono al comun tronco del canale Toracico, nel quale versano il liquido degl' intestini ricevuto. Quindi passando nella vena Succlavia sinistra và a metter foce col sangue insieme nella vena cava, ed in conseguenza nel ventricolo destro del cuore. Da questo ventricolo per l' arteria polmonare và ai polmoni, d' onde tornando per la vena si scarica nel ventricolo sinistro, dal quale per l' aorta è mandate assieme col sangue a tutte le parti del corpo. Avvegnachè poi sia verissimo che in tutte le cavità vi siano le arterie esalanti, e in tanto maggior copia; quanto maggiore è la cavità, quindi è che nell' interna, e concava superficie degl' intestini dovrà farsi una maggior traspirazione dell' acqua bevuta, stante la gran copia degli orifizj dell' arterie esalanti, le quali nascono dal tronco celiaco, e mesenterico, e che ivi vanno a terminare. Nei medesimi intestini adunque, da' quali bevvero l' acqua termale le vene linfatiche, versano il liquore acqueo le arterie esalanti, il quale reso già tenue, è abilissimo a passar con prontezza e maravigliosa soavità fuori del corpo, e a discio-gliere e seco trarre quelle materie, che fra le valvule dei medesimi intestini erano fer-

me,

sempre così facile di giudicarne per via del tatto, allorchè il soggetto è in buon abito di corpo, che il mal è profondo, o che non ha fatti gran progressi. Si tocca assai facilmente al contrario sulle persone magre il fegato e la milza, ma avvi più di difficoltà per il pancreas, e il mesenterio. Nulladimeno le ostruzioni e i scirri non ingrossiscono punto sempre il volume delle viscere, esse le diminuiscono assai sovente, e le disseccano, ciocchè è assai ordinario al fegato. Si conosce allora questo stato, da un dolor ottuso, che il tatto rende qualche volta più vivo, per un sentimento di peso, o di pressione, di cui gli ammalati si querelano, di modo che si anderebbe sottoposti d'ingannarsi sovente, se non si potesse giudicare dei scirri interni, che per la durezza e l'insensibilità, che loro si attribuisce.. Non si rileva nemmeno sempre la loro sede, allorchè si sente la loro resistenza, perciocchè non si può aver sicurezza positiva sulla profondezza del male; oltrecchè succede tal volta che essi non occupano punto le viscere, e che si so-

me, ed indurite. Questa altresì è una fra l'altre, dell'insigni strade della traspirazione. Sarebbe da esaminarsi se l'acqua minerale opera in questi casi per la parte salina, solfurea, metallica ec. sebbene più verisimile e probabile sembri che operi per la prima, avvegnacchè molti sali sì acidi, come alcalini purghino benissimo il ventre.

si sono formati nella tessitura cellulare ora in un luogo, ora in un altro, donde io concludo, che i veri segni, che possonci far discoprire le ostruzioni, e i scirri di queste due viscere, sono il sentimento di dolore, il peso o pressione, che si prova comunemente alla parte affetta, l'elevazion di tutto il ventre, la pallidezza, e la gonfiezza del volto, l'enfiagione dei piedi, la respirazione impedita, ed ancora la tosse, le ansietà, e le palpitazioni, il disgusto, le digestioni laboriose, i rapporti, e l'enfiagione dello stomaco, la bocca secca e pastosa, l'oppressione e la perdita del sonno; il polso in queste circostanze è quasi sempre febbricitante ec. (1).

(1) *per bene intendere la cagione di tutti questi effetti basta riflettere alla naturale costruzione del fegato. Il fegato è un viscere glanduloso dalla natura destin to a separare dal sangue la bile. Per non dire della sua figura, sostanza, e sito, dirò solo che fra gli altri esso ha un ligamento detto sospensorio, che dalla parte sua concava partendosi va ad attaccarsi al Diaframma, espandendosi fino alla Cartilagine Mucronata, ed unendosi coll' invoglio della vena porta, la quale dal Mesenterio e da tutti gli intestini partendo, entra dentro del fegato a portarvi il sangue, che dalla milza preparato riceve per separarsene la bile. Ciò posto, chiaro apparisce, che punto ed irri-*

Tali sono i segni, che possono manifestare le affezioni di queste due viscere, passiamo al loro trattamento.

Tutto il mondo sa che le ostruzioni, che hanno fatti progressi, e per conseguenza i scirri, sono le malattie le più rubelli, e le più indomabili, e che quelli medesimi, che hanno avuto la fortuna di liberarsene, devono sempre temerne il ritorno. Nulladimeno le ostruzioni novelle cedono ai rimedj i più semplici; ma non si comincia a trattarle infelicemente, che allor quan-

---

ritato dai sali acri e mordaci il detto ligamento s'increspa e contrae, e tira in consenso il Diaframma, il mesenterio, e tutte le altre parti del basso ventre, che col fegato han connessione, d'onde nasce quella sensazione di dolore e di gravezza in tutto l'Addome, e la non libera respirazione per non potere il Diaframma liberamente alzarsi, lo che più fortemente accade, quanto più la bile irrita e punge il medesimo ligamento. La bile poi, che è un mestruo necessario per la digestione, essendo viziata a cagione della sua lunga permanenza in quelle parti per l'intesamento de' canali, non è più abile a fare una buona digestione, ma nascono quelle crudità e viscidumi, dai quali fermentati si sprigiona l'aria, e neppur si fa buon chilo e dolce, nè da questo, buon sangue, nè buoni spiriti tampoco, d'onde nasce la cacochilia, i flati, la veglia, la febbre ec.

quando elle sono scirrose, e che la loro diuturnità le ha rendute impenetrabili ai rimedj.

Le ostruzioni, e i scirri di queste due viscere sono cagione sovente, per la pressione, ch'essi esercitano sù le parti vicine, a delle infiammagioni, suppurazioni, corruzioni e gangrene, che gettano ben tosto il malato nello stato il più deplorabile.

Per ben cominciare la cura di queste affezioni, il malato osserverà una dieta delle più severe; i brodi, brodetti, uova fresche, e pochissima carne saranno il suo nutrimento. Vi si aggiungerà, sia nei suoi brodi, sia in tisana l'uso degli aperitivi, che hanno la virtù di trinciare, e scioglierc i liquidi, e darli maggior fluidità. Come sarebbe le radici dell'erba pazienza, di celidonia, d'asparagi, d'apio, la cicorea, la lingua cervina, il sisimbrio o menta acquatica.

La sua bevanda ordinaria sarà dell'acqua minerale di Spa. Avanti di tutto egli comincierà dalla flebotomia dal braccio, e di otto in otto giorni egli prenderà due once di buona manna scelta, con due dramme di cremor di tartaro, il tutto disciolto in sette o otto oncie di latte bollito, che essendo stato passato per un lino, formerà uno scolo, che deve esser preso caldo la mattina a digiuno.

In questa maniera dolcemente si evacueranno le materie, si disimpegneranno insensibilmente le viscere ostrutte; ma per non far

troppo a lungo durare la cura di questa malattia, che non farebbe che annojare il malato, gli si prescriverà le pillole N. 92. delle quali ne prenderà cinque sera e mattina, fino a perfetta guarigione.

Io raccomando sopra tutto durante la cura l'esercizio del cavallo, che in tal caso riguardar si può come indispensabile, oppure ogni altro esercizio del corpo; perciocchè tutti questi rimedj non penetrano particolarmente che col favore dell' esercizio: col suo soccorso dopo essere stati digeriti nello stomaco, essi sanno più agevolmente passare nel sangue le loro parti sulfuree le più volatili, e le loro parti saline; essi vi attaccano la linfa, ne correggono il cattivo carattere, ed in tal guisa liberano dalle ostruzioni.

Se il male fosse assai inveterato, bisognerebbe cominciar la cura da un lungo uso di bagni tiepidi; per questo mezzo rilasciandosi i vasi ostrutti, ne verrebbe assai facilitato il successo degli aperitivi: un empiastro di cicuta, o di sapone applicato esteriormente, ne seconderebbe ancora l' effetto.

Quelli, che vorranno darsi la pena d'esaminare con attenzione la semplicità di questo trattamento, troveranno, se essi vogliono rendermi giustizia, ch'egli non può esser seguito, che da un felice successo, essendo per tutti i titoli preferibile a tanti altri, di cui ho veduto un gran numero di cattive conseguenze; ma non succede che trop-

troppo spesso, d'incontrare degli ammalati infestati, che amano meglio aggravare i loro mali, che di rendersi alla ragione ed attendere la sortita d'una cura per verità lunga, ma prudente. Contro un simile infestamento non vi ha specifico alcuno; ma quelli, che ne sono esenti potranno, seguendo esattamente il trattamento da me prescritto sicuramente, guarirsi e con poca spesa, essendo loro proprj Medici.

CAPO LXVIII.

Della Pietra dei Reni, e della Vescica.

I Medici danno a questa malattia il nome di calcolo, che significa una materia dura e sabbioniccia, che non può quasi disciogliersi in alcun liquore, se se ne eccettui lo spirito di nitro, e che si depone nella cavità de' nostri vasi. Essa non si forma punto dai nostri umori degenerati; ed essa comparisce formata degli elementi stessi del nostro corpo.

La ghiaja, che si forma nei reni, può scolare nella vescica, ed essere strascinata dalle urine senza eccitare grandi dolori: nulladimeno ella dà motivo sovente col suo soffermarsi tanto nei reni, quanto negli ureteri, alla colica nefritica: la pietra, che non differisce dall' arena che per il suo volume; può parimente fermarsi e soggiornare nei reni senza grandi dolori: essa cagiona sempre nulla ostante un dolore ottuso, ed un

un peso, che si rapporta alla region dei reni, e che può eccitare, lontanandosi, i dolori che si sentono al dorso, allo stomaco, ed ai reni.

La pietra dei reni e della vescica, sovente preceduta da attacchi di gotta, si annunzia per via di dolori nefritici, di urine limose, deponenti dalla ghiaja, dell'arena o delle piccole pietre: sovente elle sono sanguinolente dopo l' esercizio del cavallo, o della carrozza; ma tutti questi segni mi sembrano assai equivoci; perlochè il meglio di tutto è ricorrere alla Sonda così detta da' Francesi, è che il più sicuro di tutti i mezzi. Egli è ancora avverato che si trovano delle pietre in tutte le parti del nostro corpo, come nel cervello, nel fegato, nei polmoni, e nella milza.

Di tutti i rimedj, che oggi si propone per la guarigione della pietra, io non ne conosco de' migliori, che quelli di Madamigella Stephens; ovvero la litotomia, che è ancora il più sicuro mezzo, essendo oggi perfezionata quanto mai può esserlo: così io non proporrò alcun trattamento, perciocchè ella è riconosciuta come incurabile per mezzo dei medicamenti (1).

La

(1) *Giovanna Stefens Gentildonna Inglese essendosi a caso imbattuta a leggere una ricetta contro il male dei Calcoli, Renella, e della Pietra, la somministrò a diverse persone, e ne fece parecchie prove, le quali*

La colica nefritica si distingue per mezzo de' dolori così crudeli, che fissi nella region

---

quali riuscirono felicemente. Vedendo il pubblico il gran giovamento, che risultava dall' uso di detta ricetta, propose a Madama Giovanna il premio di 5000. lire Sterline, se ella avesse palesato il segreto. Onde essendosi adunati i Deputati nominati dal Parlamento il 5. Marzo 1740. diede, e pubblicamente manifestò Madama il suo segreto, quale è il seguente:

Polveri.

℞. *Gusci d' uovo calcinati, e ben pestati q. b. di Lumache d' orto calcinate, una sesta parte. Si pesti tutto e si passi per staccio, o della polvere se ne prenda scrup. ij. s. per tre volte il giorno, cioè la mattina, cinque o sei ore dopo pranzo, e nell' andare a letto.*

Pillole.

℞. *Gusci d'uova calcin.*	*Ana parti eguali calcinate e ben pestate nel mortajo, e passate per staccio fino.*
Seme di Brionia.	
— Bardona.	
— Cinorodon.	
— Officanta.	

It. Sapone d' alicante.	*onc. ij. s.*
Mele q. b. M.	

Si mescoli il tutto perfettamente, e si facciano i boli, cinque de' quali dovrà ad ogni ora del giorno, e della notte ancora, quando si sveglia, prender l' infermo, fino alla per-

gion dei reni, per via di vomiti, di urine chiare nel principio del male, ed in seguito limose, graveolenti, sovente sanguinose, o qualche volta soppresse. Essa esige dei salassi più o meno reiterati, secondo il grado dell' infiammagione, e le forze dell' ammalato, dei cristieri emollienti frequentemente ripetuti, dei fomenti della medesima natura, dei semicupj, delle tisane di radice di altea, di semenze di lino, di parietaria, di fiori di malva, delle emulsioni di mandorle dolci, e di semi freddi, raddolcite con i siroppi di altea, e di papaveri bianchi, una marmelata di olio di mandorle dolci, e di estratto di cassia; in una parola tutto ciò, che la medicina possede di più rilassante. Si schifera con cura tutti i diuretici caldi, ed eziandio i nitrati, che spingono con forza le urine. Dopo che l' accesso sarà felicemente terminato per il disimbarazzo della ghiaja, si tratterà ancora durante qualche tempo una spezie di diarrea artifiziale, onde attirare il corso della serosità dalla parte dei scolatoi intestinali col mezzo di qualche dolce lassativo, in seguito di che si terminerà la cura coll' uso delle foglie di orecchia d' orso in polvere, di cui il malato ne prenderà una mezza dramma mattina e sera, per il corso di molti mesi consecutivi

CA-

---

perfetta guarigione. Si avverta che la dose delle polveri da mischiarsi col sapone deve essere di una buona cucchiajata.

CAPO LXIX.

Della Difficoltà di urinare

AVvi due sorte di difficoltà d' urinare. I Medici hanno dato il nome alla prima di disuria, ed alla seconda di stranguria.

Nella disuria; l' orina cola con molta pena, ma la voglia d' orinare passa, allora quando la vescica è scaricata.

Nella stranguria si ha continuo prurito di orinare, e non si può che a goccia a goccia, e con grandissimi dolori; ma questi due stati s' incontrano sovente insieme, o si succedono: essi sono e l' uno, e l' altro i sintomi della pietra, dell' infiammagione, e delle ulcere, tanto della vescica, che dell' uretra, ed accompagnano sovente l' urina sanguigna. L' uso tanto interno, che esterno delle cantaridi vi può prestare occasione: la birra nuova produce tal fiata il medesimo effetto, ed eccita eziandio una spezie di gonorrea, che non è da temersi. Le pietre e le ulcere della vescica vi danno spessissimo occasione: Si è veduto la vescica infiammata, scirrosa, e callosa, nera e gangrenata; si è parimente trovato nella sua faccia interna degli ascessi, dell' escrescenze fungose e gangrenose, delle pustule ulcerate dei vasi ingorgati e varicosi d' intorno al collo. Si è veduta ancora

cora la prostata infiammata, gonfiata, scirrosa, o in suppurazione.

Allorchè la difficoltà d'urinare proviene sopra tutto da una infiammagione, si farà precedere la flebotomia, in seguito il malato prenderà la purgazione N. 53.

Per bevanda ordinaria, egli farà uso di quella del N. 77 ovvero dell' acqua di pollo, di vitello, dello scolo, delle acque acidette, della decozione di malva, e della radice di altea, di semenze di lino, di nenufar, e di fragola: si osserverà parimenti una dieta tenue. Se i dolori sono violenti, si farà delle injezioni di latte con dell' olio di mandorle dolci mescolati insieme, o si prescriverà il liquore anodino minerale dell' Hoffman, alla dose di venti, o trenta goccie prese tre o quattro volte al giorno nella sua bevanda ordinaria. Si può ancora suggerire l' emulsione N. 93. di cui il malato ne prenderà ogni ora un bicchiero. I lavativi emollienti, quali sono quelli al N. 94., i bagni e i semicupj sono parimente salutarissimi.

La stranguria, che è cagionata da un eccesso di birra nuova si guarisce col mezzo di un piccolo bicchiero di liquore.

CA-

CAPO LXX.

Delle Malattie delle parti genitali.

L'Infiammagione del prepuzio è chiamata fimosi, allor quando la pelle abbraccia la glande, di maniera che non si possa discoprirla; e parafimosi, allorchè lo strangolamento è disotto di questa parte, che resta al discoperto: nell'uno e nell'altro caso si forma sul prepuzio infiammato delle vesciche, alle quali si dà il nome di tumori cristallini, somiglianti a quelle che si formano dopo la scottatura, e i vescicanti.

Queste due malattie sono per lo più un accidente dei mali venerei. La fimosi nasconde spesso delle ulcere, alle quali è cosa malagevole rimediare; ella può chiudere l'apertura della glande, e formare per conseguenza un ostacolo alla sortita dell'urina. La parafimosi non è punto meno da temersi, perciocchè questo strangolamento può esser cagione della gangrena.

Per guarire questi due accidenti, bisogna cominciare da un buon salasso dal braccio, che si reiterà, se l'infiammagione lo esiga; e si applicherà sulla parte affetta un cataplasma di midolla di pane bianco cotto nel latte, aggiungendovi un poco di zafferano: si bagna ancora la parte del latte caldo. Se questi mezzi impiegati a tempo paressero insufficienti, e che l'infiam-

ma-

magione minacciasse di degenerare in gangrena, bisognerebbe ricorrere alla meno ad un perito Chirurgo, per disfrenare il prepuzio con un colpo di forbici. Riguardo alle vesciche si disseccheranno con dell' acqua di calce ed il Sale di Saturno.

I pori, e i condilomi, che si formano su questa parte, si distruggono applicandovi dal precipitato rosso, mescolato con l' unguento basilicon, con l' allume, la pietra infernale, o finalmente l' acqua fagedenica (1); ma malgrado la bontà di questi rimedj esteriori, è di mestieri purgare di otto in otto giorni il malato con le pillole N. 64.

§. I.

Del Priapismo.

QUesta malattia è un desiderio insaziabile per l' atto venereo, desiderio che va qualche volta fino ad intorbidare la ragione a far perdere tutta la vergogna.

Questa malattia, che l' ejaculazione mette in calma per poco tempo, è comune ai due

(1) *L' acqua Fagedenica la quale si usa per consumare le carni fungose e salse, è composta di venti grani di Mercurio sublimato sciolto in una libbra d' acqua di calcina.*

due sessi; essa non attacca che i giovani, e sopra tutto quelli, che hanno un temperamento assai caldo; essa non è punto di lunga durata, ma essa è qualche volta mortale. Il libertinaggio eccessivo tanto dello spirito, come del corpo, gli alimenti e rimedj stimolanti e sopra tutto l' uso delle cantaridi, vi danno motivo. Si guarisce questa malattia con dei salassi, e con dei rimedj rinfrescanti e temperanti, come il latte, lo scolo, le limonee, le orzate, le bevande nitrate sono efficacissime nella stessa maniera che un frequente uso di boraggine, di buglossa, di lattucca, di porcellana, di cerfoglio, di pimpinella, di cicorea silvestre, e finalmente del brodo seguente:

Empite un pollo spennato e sventrato di una oncia e mezza dei quattro semi freddi maggiori mondati e un poco ammaccati: mettetelo tutto in un vaso di terra versandovi sopra tre bottiglie di acqua, fatelo bollire a lento fuoco fino alla riduzione della metà; e fatene una espressione leggiera per farne uso; ciò che si reitererà ogni mattina per lo spazio di quindici giorni (1).

---

§. II.

(1) *I semi freddi maggiori sono quegli di melone, cocomero, cedriuolo, e zucca, i quali sono rinfrescativi per l' acido, che essi contengono.*

§ II.

Dell' Impotenza.

QUesta affezione, che è la conseguenza delle malattie di lunga durata; sussiste qualche volta quanto esse, e si guarisce nel medesimo tempo. Allorchè questa è l' effetto della timidità o della prevenzione, si fa cessare rimediando alla immaginazione pregiudicata; si può rimediare eziandio a quella, che si ha contratta per via della rilasciatezza e l' abuso dei piaceri carnali; ma essa è incurabile, allorchè essa dipende da un vizio di conformazione negli organi. Il metodo di vivere il più usitato, la tranquillità dello spirito, e sopra tutto la dissipazione sono le principali cose, che possono rimediarvi, nella stessa maniera che tutto ciò, che è proprio a riparare le forze perdute.

§. III.

Delle Polluzioni Notturne.

QUesta spezie di malattia proviene dal temperamento eccitato da' sogni lascivi, e qualche volta dalla veduta d' una bella femmina, che molto incontri; incomodo, che divien pericoloso, allorchè egli è abituale, e s' incontrano non poche difficoltà ancora per guarirlo, per questo per-

perchè egli può degenerare in perdita di seme, che chiamasi volgarmente gonorrea semplice. I giovani, che si danno in balia senza riserva ai piaceri dell'amore, vi sono i più esposti; bisogna loro interdire ogni sorta di commercio con il sesso, e la lettura dei libri, che possono fomentare la loro passione.

La dieta e i rinfrescanti sono efficacissimi per la guarigione di questa malattia, come ancora tutto ciò, che è proprio a fortificare le parti troppo rilasciate: come sono quelli al N. 19. 26. 29.

§. IV.

Della Infiammazione de' Testicoli.

Questa malattia, che è qualche volta accompagnata da ritenzione di urina, è ordinariamente la conseguenza di una gonorrea soppressa, ed il volgo dice allora che la calda orina è caduta nelle borse; questo deposito dipende comunemente da veleno venereo.

Per la risoluzione soltanto si può guarire questa malattia. I salassi sopra tutto devono qui avere il primo luogo; dopo di che si purga l'ammalato con il N. 64. o 72. Siccome i dolori sono nei primi giorni assai violenti, così si applicherà il cataplasma N. 67. che si ripeterà ogni tre ore; in seguito si passerà a quello del N. 95. che si continuerà fino a tanto che le

borse

borse abbiano ripreso il loro primiero essere. Se nulladimeno vi restasse ancora alcuna durezza nei testicoli, vi si applicherà un empiastro di ranis volgarmente de vigo cum mercurio, che finirà di scioglierla.

Del resto egli è necessario di sospendere le borse con un fazzoletto o sospensorio, di stare in letto e di osservare una dieta convenevole.

CAPO LXXI.

Della Fistola dell' Ano.

LA fistola è ordinariamente una conseguenza delle emorroidi infiammate; per altro gli ascessi del fondamento non la cagionano sempre. Allorchè essi si manifestano nel principio, e che sono accompagnati da febbre e da molto dolore, si guariscono per lo più col trattamento ordinario; ma se i progressi ne sono lenti e i dolori ottusi; se la marcia vi annida lungo tempo, si deve sospettare della fistola. Se la fistola proviene da una infiammagione della massa del sangue, allora ella è più profonda e più difficile a trattarsi di quella, che è la conseguenza delle emorroidi. Quella, che è recente, è suscettibile di guarigione; ma quella, che è inveterata, e profonda, non cede che all'operazione chirurgica. Allorchè gli ascessi e le fistole dell' ano dipendon da una causa varolica si devono terminarli col trattamento, che con-

vie-

viene alla causa, che gli ha prodotti. La polvere N. 96. impiegata in suffumigio, le supposte N. 47. e finalmente l'apozema N. 89. possono essere messi in uso nella fistola recente con isperanza di guarigione osservando nulladimeno una dieta leggera ed esente da acredine.

CAPO LXXII.

Della Contrazione dell' Estremità.

QUesta malattia non dipende in veruna guisa da convulsione dei muscoli, ma bene dal loro disseccamento, che gli raccorcia. I muscoli estensori e flessori ne sono egualmente affetti. Questo incomodo è assai manifesto sopra tutto nella mano, di cui le dita restano immobili ed uncinate, o quando una gamba è curva o più corta dell'altra. La paralisia dei muscoli flessori, durante che gli estensori conservano la loro forza, o reciprocamente degli estensori, durante che gli flessori sono nella loro integrità, il reumatismo, la gotta, la scottatura, le piaghe profonde vicine alle articolazioni, e che suppurano molto, i vapori minerali e arsenicali, la colica spasmodica, e quella del Poitou, ne sono le cause ordinarie. Allorchè essa è inveterata vi resta poca isperanza di guarigione, ma vi si può rimediare se ella non è tanto antica. Se dunque ella è recente si comincerà la cura dell' apozema N. 53.

dopo si prescriverà la tisana N. 54. di cui si farà uso per lo spazio di tre o quattro settimane, ovvero delle acque minerali di Spa.

I rimedj esterni devono far quì un punto essenziale della cura: per questo effetto si fregherà le membra affette con l'olio di lombrici due volte al giorno presso del fuoco; s'inviluppera ancora la parte affetta con la pelle d'un animale di fresco scorticato, o si metterà nel ventre di quello, che si avrà ucciso. I Bagni fatti con l'erbe emollienti, i brodi di trippe, il latte e il sangue caldo, la doccia delle acque di Aix, ed altre minerali sono rimedj, sopra dei quali si può fondare delle grandi speranze in questa malattia recente.

CAPO LXXIII.

Della perdita dell' Estremità, che si nomina Atrofia, o decrescimento.

ECco ancora una malattia, che dipende per lo più da un vizio nascosto tanto nei nervi, che nella midolla spinale. Ella può riconoscere ancora una causa evidente, come un tumore o un qualunque deposito, che comprime i nervi o le arterie; la lussazione produce ancora il medesimo effetto nella stessa maniera, che le contusioni, le estensioni violente, la paralisia ec. Tutte queste cause agiscono, sia coll' impedirne il succo nutritizio, sia col di-

distruggerlo, come fanno le grandi suppurazioni; sia debilitandone gli organi, che devono deponerlo, e applicarlo.

Questo disseccamento di gambe, di piedi, o di mani, strascina sovente con se la perdita del sentimento, e del moto ancora: formasi eziandio talvolta sulle parti delle pustule, che minacciano di gangrena.

Il trattamento ne è assai difficile: nulla di meno si può impiegare esteriormente l' olio di lombrici, di cammomilla, di lauro, di sasso, di pietra ec. con l' unguento di altea, i grassi di volpe, d' orso ec. Quello del n. 15. ma sopra tutto le acque minerali calde, come quelle di Aix, di Plombier, sia in bagno, sia in doccia, essendo come i principali rimedj, onde sperarne qualche sollievo. Si mette eziandio in uso interiormente le tisane di bosso, i spiritosi aperitivi, e tonici, ed in generale i rimedj destinati a ravvivare il giuoco dei nervi.

§. I.

Del Sudore de' Piedi.

L'Odor cattivo dei piedi è alla verità un legger incomodo, ma che non lascia d' esser pericolosissimo, allorchè si cerca di liberarsene con dei rimedj: non vi si deve impiegare che molta proprietà. Quelli che sono assai imprudenti per seguire i consigli degl' ignoranti, bagnando

 i lo-

i loro piedi in decozioni astringenti, e alluminose, sono inimici della loro sanità esponendosi per questa soppressione a delle malattie più spaventevoli; come alle vertigini, alla suffocazione, alla cardialgìa, e a' differenti ingorgamenti, che si manifestano con dolori tanto interni, che esterni, di modo che per poco che essa sia intercetta, causa essa degli altri accidenti, che duopo è prevenire richiamandola col bagno caldo, o coi sinapismi; come la semenza di mostarda, ed il pan nero, mescolati insieme, che si applica alla pianta dei piedi, o finalmente coi vescicanti: osservando ancora di mettere in uso il salasso, e i catartici.

CAPO LXXIV.

Dei Tumori in generale.

Si chiama tumore una grossezza contro natura, che si forma in qualche parte del nostro corpo. Avvene, che sono prodotti da un umor acre, e che sono cedenti al tatto; d'altri, che sono duri, perchè derivano tal volta da una dislogazione delle parti, o da un condensamento dei fluidi ec.

§. I.

§. I.

Del Flemmone.

QUesto è un tumore rotondo, elevato d'un rosso vivo, accompagnato da gran calore, da tensione, e da dolore con battimento; egli termina qualche volta in punta. La causa di questo tumore proviene, perchè il sangue s'arresta tutto in un tratto nei piccoli vasi sanguigni con una grande deprovazione de' fluidi.

Per guarir questo tumore va meglio assai fatto venire a suppurazione, che non è risolverlo, a cagione dei sintomi talvolta fastidiosi che l'accompagnano.

In simili casi, si applicherà nei primi giorni, affine di calmare un poco i dolori vivi, il cataplasma n. 67., e quando essi saranno calmati, si farà uso di quello del n. 98., il quale accelererà la formazione della marcia, continuandolo fino a tanto che compariscano segni di suppurazione, conoscendosi ciò; quando il calore, il dolore, e la rossezza diminuiscono, che il tumore si ammollisce, e che vi si sente la fluttuazione della materia. Allorchè il tumore è in questo stato di maturità, si deve fare una incisione, onde lasciar sortire la materia, dopo di che si cura la piaga con l'unguento basilico fino a perfetta guarigione; si avrà in oltre la cura di purgare una o due volte il malato coi n. 30. o 41.

§. II.

Del Carbone.

IL carbone è un tumore d'un rosso coperto, più o meno esteso, duro, elevato in punta, accompagnato da un dolore vivissimo, e da un calor esurente, sul mezzo del quale formasi una o più pustule, o vesciche, e che comunemente in otto, o dieci ore di tempo, degenera in gangrena con una crosta nera, e durissima.

Si distinguono due spezie di carbone, l'un semplice, e l'altro pestilenziale: questo ultimo, che è un sintoma delle peste, si caratterizza per via di un dolore più vivo, e più esurente con un cerchio livido o violetto, che lo circonda.

Durante la cura del carbone, il malato deve osservare una dieta delle più severe, astenendosi dai cibi, e non facendo uso per bevanda ordinaria, che d' una decozione di corno di cervo raspato, con un poco di siroppo di cedro, ed alcune goccie di spirito di solfore. I suoi brodi saranno fatti con del montone, o una pollastra, a cui si aggiungerà due o tre dramme di grasso di vipera, o di serpente (1). Se

(1) *Dalla virtù dei medicamenti prescritti si viene in cognizione della prossima causa di questa seconda spezie di tumore, la*

Se le prime vie hanno bisogno d' essere evacuate, si purcherà con il n. 39., o 49. Dopo aver fatte senza perder tempo delle sca-

la quale non può se non essere la ritardata circolazione del sangue, la grossezza degli umori, e la mescolanza col sangue medesimo di parti eterogenee. In fatti la virtù della vipera consiste in accelerare la circolazione, in isciogliere la mescolanza del medesimo colle parti eterogenee; e la concrezione della linfa, in purgare gli umori crassi ed ostruenti e le glandule: i quali buonissimi effetti li dobbiamo tutti a quel sale penetrante e volatile, che hanno seco le talpe e le lucertole, di cui si cibano le vipere, atto a far traspirare le materie del sangue eterogenee. Varj sono i medicamenti, che si preparono colla vipera, il brodo, cioè la gelatina, il siroppo, ed il vino, e per tacer degli altri, poichè la strettezza del luogo m' impedisce il dirne, dirò solo del brodo, il quale si prepara tagliando il capo e la coda della vipera, e gettandone gl' intestini, fuori che il cuore, il fegato, ed il sangue. Poscia fatti in pezzi il restante ed unito ad un pugno d' erbe convenienti, cioè contenenti del sal volatile, e alla quarta parte di un pollo o altro volatile, si mette a bollire a bagno maria, turando il vaso con una pasta di farina per conservare il detto sale volatile. Buona copia di questo sale somministra ancora il Corno del Cervo,

 ed

scarificazioni fino al vivo alla parte affetta, si applicherà di sopra il cataplasma de mica panis del n. 67. o quello del n. 98. I salassi non devono esser trascurati, se è d' uopo di farli sul principio del male, e avanti che l' infiammagione abbia degenerato in gangrena, o sfacelo: si può sollevare l' escara con il butirro d' antimonio, o il sublimato corrosivo, mescolato con l' unguento basilicon: allorchè la crosta è caduta, si tratta l' ulcera con l' unguento egiziaco, il mondificativo di apio, o finalmente il balsamo d' arceo.

§. III.

Dell' Ascesso.

L' Ascesso è un tumore molle: premendolo; vi si sente la fluttuazione della materia, che è formata dalla marcia, esso succede ad un tumore infiammatorio.

L' ascesso s' apre da se medesimo, s' esso è picciolo, ma se à grande, si apre quando è maturo con una lancetta.

Sul momento in cui si apre, sorte una ma-

---

ed il Serpe, e quantunque l' autore prescriva soltanto il grasso della Vipera e non la carne, tuttavia se al grasso si unisca la carne ancora, non sarà perciò meno buono il medicamento, consistendo la sua maggiore attività nel sale volatile, il quale sì nella carne, che nel grasso ritrovasi.

materia qualche volta assai abbondante, e d'un cattivo odore: è d'uopo dappoi ungersi con il balsamo d'arceo sino a perfetta guarigione.

§. IV.

Dell' Edema.

Questo è un tumore biancastro, molle, freddo, indolente, che conserva, durante qualche tempo, l' impressione del dito, e si rimette dopo lentamente: quando l' umor raccolto si ferma in una parte fisso, se gli dà il nome di vero edema, ma allorchè è disposto in diverse parti, se gli dà il nome di tumore edematoso. L' uno, e altro provengono da un ammasso di linfa troppo densa, che rilascia le tonache dei vasi, e che depone nel sangue una qualità spessa, ed acquea.

In questo stato bisogna cercare di dissipare le parti sierose, che sono in abbondanza nella massa del sangue, e disseccare i vasi, che sono troppo molli, e troppo laschi, dando loro la sua elasticità. Si soddisfa al primo caso col mezzo dei purganti, quali sono quelli ai n. 30. 41. 46. e 58. e si farà uso per bevanda ordinaria della tisana n. 74., in seguito il malato prenderà alla dose d' una dramma tre volte al giorno dell' oppiato n. 99. fino a perfetta guarigione.

Per ajutare i rimedj interni a compiere

la seconda intenzione s'impiegherà i topici, o rimedj esterni, come la decozion di assenzio, di salvia, di sambuco, lo spirito di vino canforato, l'acqua di calce, di cui s'imbeverà una fascia, per applicarla in modo che essa egualmente comprima le parti edematose, osservando di umettarla di tratto in tratto con qualcuna di queste decozioni. Questi topici devono essere messi in uso dal principio del trattamento; ma se l'edema è universale, non si ricorrerà che ai rimedj interni.

§. V.

Dello Scirro.

Lo scirro è un tumore duro e indolente, che si forma lentamente senza alterazione alla pelle; egli può avere la sua sede in tutte le parti interne del nostro corpo; ma io non ho in vista che quelle, che si manifestano esteriormente. Lo scirro attacca comunemente le glandule, la bocca, il collo, le ascelle, le inguinaglie, il dorso, il ventre, e le coscie. Questa malattia è delle più ribelli; e per lo più incurabile, sopra tutto in una età avanzata; ma avvi più di speranza nei giovani, e nei fanciulli. Allorchè il tumore è insensibile, e che la pelle conserva il color naturale, non si ha da temere, che l'aumentazione del suo volume, ma se sopravviene una infiammagione accompagnata da

piz-

pizzicori, e da dolori, allora egli è pericolosissimo in quanto che degenera in cancro, conoscendosi ciò s' egli diviene di colore azzurro, o livido, o da una contrazione della pelle, che si và aprendo frammezzo dalla sierosità virulenta, che ne scola, d' onde ne risulta un' ulcera, che è il primo grado del cancro.

La cura dello scirro passa a ragione per difficilissima; ma checchè ne sia, se ne può tentare la guarigione, facendo osservare al malato una dieta delle più severe, non facendo uso che di scolo di lattuga, di cicorea, di fumoterra, di sisimbrio, o menta acquatica, non meno che di pazienza. Ma prima di tutto si comincierà dalla purgazione N. 7. o 49., che si reitererà due o tre volte di seguito in distanza di due giorni, dopo di che egli passerà all' uso delle pillole di cicuta, che si continuerà per lo spazio di molti mesi. Per bevanda ordinaria il malato non userà, che acque minerali di Spà, di Vals, di Balarne, o di Forges: i bagni d' Aix la Chapelle sonosi ancora impiegati con successo. Si congiungono eziandio a questi rimedj i topici, come l' empiastro di cicuta, di solfore, di vigo con il mercurio, o il diabotano.

§. VI.

Dell' Enfisema.

EVvi ancora un' altra ſpezie di tumore ; ſi definiſce una gonfiatura elaſtica, che non ritiene punto l' impreſſione del dito, vi ſi rimarca una ſpezie di traſparenza, e ſovente del roſſore, e della infiammagione ; egli è talvolta univerſale ; quando avvi una piaga nel petto, o dopo la febbre maligna, e qualche altra malattia grave.

Il trattamento di queſta malattia non differiſce, che pochiſſimo, o niente da quello dell' edema, per la qual coſa ſi può mettere in uſo i medeſimi rimedj, che io ho preſcritti per queſto ultimo.

§. VII.

Dell' Aneuriſma.

SI appella aneuriſma un tumore formato dalla dilatazione d' un arteria con pulſazione. Eſſo cede facilmente alle dita, e riprende la ſua eſtenſione ſul momento.

Avvenne di due ſpezie ; l' una vera, l' altra ſpuria. La prima proviene dall' eroſione, allargamento, o battimento dell' arteria, ſenza eſſere del tutto aperta, e queſta per lo più è la conſeguenza d' un ſalaſſo malfatto. Ma ſe l' arteria è intieramente aper-

aperta, allora ne risulta la seconda, o la spuria, che forma un tumore più esteso, e che è fuori dell' arteria, avendo la sua sede fra gl' interstizj della tessitura cellulare dei muscoli, e della pelle; questa ultima è accompagnata da una sorte di fluttuazione, o di fremito, e le pulsazioni vi sono meno manifeste, la pelle diviene livida per il sangue stravasato, che vi dà motivo; da ciò dipende che questo tumore è qualche volta seguito da infiammagione, o da gangrena.

L' aneurisma vera, allorchè ella è piccola, e recente sparisce alla sola pressione. Per questo effetto si applica sul tumore tre o quattro compresse in forma di piramide, e si fascia il tutto strettamente; si prende eziandio una piccola placa elastica d' acciajo, che si applica sul tumore, tenendola ferma con dei cordoni, che si legano intorno al membro. Si applica sull' arteria aperta dal salasso un cuscino di sfilacci, o di carta masticata, che si assicura con una benda, che si umetterà di tratto in tratto con dello spirito di vino canforato, ma quando l' aneurisma è antica e grande, è d' uopo venirne all' operazione, che è il solo mezzo di guarirla.

§. VIII.

Delle Varici.

LE varici sono tumori molli, nigricanti, provenienti da una dilatazione delle

delle vene, e per meglio spiegarmi, sono tubercoli molli, ordinariamente irregolari, che la sola pressione può far sparire. Esse si formano per lo più nei nodi, e sono situate nel corso delle vene, che serpeggiano sulle gambe, sulle coscie, sul basso ventre ec. di modo che le vene tanto interne, che esterne possono divenir varicose. Quelle che attaccano le vene interne mettono il malato in un gran pericolo, sopra tutto se esse sono alle vene del polmone, e del cervello, perciocchè esse non possono essere discoperte.

Le piccole varici si guariscono facilmente, come lo dissi, colla sola compressione, ma s'esse sono grosse, ed eccitano dei gran dolori, è d'uopo venirne all' operazione, che si fa in due maniere: la prima consiste ad aprir il tumore per vuotarlo; avendo cura di comprimere la vena, che vi porta il sangue, ed a trattarlo come una piaga ordinaria; la seconda è l' estirpazione del tumore, o del sacco, osservando di legare le due estremità della vena, che vi terminano.

§. IX.

Del Ganglione.

QUesto è un tumore del colore della pelle, duro, e senza dolore; ma allorchè egli è fortemente compresso, ne cagiona uno sordo. Esso attacca le parti

parti tendinose. Questo tumore arriva alla grossezza di una noce più o meno; egli è mobile nei suoi lati, non nel davanti, o di dietro, vale a dire, secondo la lunghezza del membro. Esso è prodotto da una linfa, che stagna nei vasi della vagina dei tendini, e li fa gonfiare. Esso ha sovente diverse cause esteriori, come un colpo, una contusione, una estensione violenta dei tendini, che distruggono l' elasticità dei vasi. Il ganglione è in una parola una spezie di sacco, che contiene una sorta di gelata, che sembra essere della natura del succo, che scorre per le vagine, onde favorirne il movimento dei suddetti tendini. Esso non comparisce, che nella mano, nel carpo, e nei piedi. I gottosi, i varolici, i scorbutici, e i scrofolosi vi sono i più soggetti.

Allorchè il ganglione comincia a comparire, si guarisce sovente colla risoluzione, applicandovi l'empiastro de ranis cum mercurio, o di cicuta, ma quello di mercurio è preferibile a causa delle sue parti sciolte, ed estremamente mobili, che penetrano fino al ganglione, che dividono col lor peso la linfa viscida, e l' obbligano a scorrere, ciò, che rende il tono alle fibre infievolite. Si applica eziandio con successo una lamina di piombo concava, che sia propria a ricevere il ganglione, si confrica la sua concava parta con unguento mercuriale, e dopo averla applicata si assicura con una fascia, che si stringe, affi-

ne di comprimere il tumore. Questa lamina deve essere portata parecchi mesi, osservando nondimeno di fregarla col medesimo unguento una volta alla settimana.

§. X.

Del Sarcoma.

ECco ancora un altro tumore carnoso, o escrescenza di carne, che è indolente, e più o meno compatta, qualche volta dura, e renitente, sovente fungosa, flessibile, molle; non vi si scopre alcun inviluppo, ed il suo crescimento si fa lentamente. Questa escrescenza può prender nascita in tutte le parti interne del nostro corpo. Essa ha principalmente la sua sede negli occhi, nelle guancie, nel dorso, nelle braccia, e nelle coscie. Essa ha molta rassomiglianza con le fragole, con le more, e con i grani di uva. La legatura, ed il gammautto, sono i soli mezzi, onde liberarsene; ma non bisogna pensarci, allorchè egli attacca le articolazioni, e le parti tendinose per gli accidenti, che ne risulterebbero dall' estirpazione.

§. XI.

Della Carie delle Ossa.

LA carie non è altro, che una putrefazione nella sostanza medesima dell' osso,

offo, che fi può ancor definire con un' ulcera, perciocchè effa fi produce da un umore acre, e corrofivo. Ella è ancora la confeguenza d'un' ulcera maligna nelle carni, che fi è comunicata fino all' offo, di modo che la carie ha due caufe; l'una interna, e l'altra efterna. La prima è quella, che fi è prodotta nella foftanza dell' offo, fpogliato del fuo perioftio per caufa di un umor corrofivo.

La feconda, proviene da un' ulcera maligna nelle carni, che comunica la fua malignità fino all' offo, per un troppo lungo foggiorno nella fua marcia corrofiva. L' una fi fa conofcere per via di dolori continui, e profondi, che durano affai lungo tempo, e per via dell' alterazion delle carne, che coprono l'offo. L'altra fi diftingue dalla qualità della marcia, che forte dalli ulcera maligna delle carni, che è faniofa, o di un odore deteftabile, e dalla tenta che fa venire in cognizione dell' erofione dell' offo, e delle fue inegualità. Io credo che il nome di gangrena converrebbe molto meglio a quefta malattia, che quello di carie, poichè effa fi manifefta pel color giallo, bruno, o nero dell' offo. Ma comunque ella fiafi io indicherò i rimedj, che le convengono.

Se la carie fi trova preffo delle parti nervofe, o tendinofe, o nelle giunture, o finalmente nelle parti fpongiofe dell' offo, allora ella è difficiliffima di guarirfi, come quella che proviene da un vizio varolico, fcorbutico, o fcrofolofo. Se

Se la carie proviene da queste cause interne, è d'uopo cominciare il trattamento dai rimedj interni appropriati alle loro cause; dipoi si aprono le carni, onde dar esito alla marcia, che scola dall'osso esulcerato, affine di procurarne l'esfoliazione, o la separazione dei pezzi putrefatti. Per questo effetto si coprirà la carie con la polvere n. 100., e vi si metterà di sopra dei sfilacci secchi, ed un empiastro di diapalma, che coprirà il tutto. Ogni ventiquattro ore si governerà la carie fino al succedimento della separazione, ed esfoliazione. Si giudicherà del successo del trattamento dall'aspetto della piaga, perciocchè le buone carni devono venire dalla faccia esterna dell'osso, e non dalle estremità, e lati dell'ulcera. Quando l'osso sarà sfogliato, si curerà l'ulcera con un digestivo animato di mirra, e di aloe, e con il balsamo d'arceo. Si finirà la cura per via di alcune purgazioni convenevoli alla causa, che l'avrà prodotta.

§. XII.

Della Spina ventosa.

La spina ventosa è una carie ben più grave della precedente, questa è una protuberanza dell'osso situata presso alla sua articolazione, accompagnata da un dolore profondo acutissimo, e che s'irrita con il tatto, benchè qualche volta non com-

comparisca alcuna alterazione alla pelle; nulladimeno si vede per lo più un gonfiamento alle parti molli, ed il tumore comparisce gonfio: il dolore in tali circostanze sembra riunirsi ad un punto; come se una spina pungesse il periostio, e appunto da ciò si cava la sua singolari, e barbara denominazione. Questa malattia eccita i sintomi più terribili; essa è sempre lunghissima, e per lo più incurabile; essa ha ordinariamente la sua sede nelle ossa spungiose del piede, o della mano: il suo carattere è ordinariamente scrofoloso; ma essa può dipendere ancora dal vajuolo, dallo scorbuto, e dalla rachitide. Il trattamento della spina ventosa è presso a poco lo stesso, che quello della carie ordinaria. I reiterati purganti, e le tisane sudorifere, sono i rimedj, che devonsi mettere più in uso; ma si trae ordinariamente poco frutto da tutti i rimedj tanto interni, ch' esterni, e non si ha ripiego veruno, che nell' amputazione, che è egualmente infruttuosa, prima d' aver corretto il vizio del sangue.

§. XIII.

Dell' Anchilosi.

L' Anchilosi è una malattia delle articolazioni, che le priva del loro movimento; essa dipende dalla unione, o dalla saldatura delle ossa, che allora non forma-

mano, che un sol pezzo incapace di piegare, o dallo stato contro natura dei legamenti, che loro ha fatto perdere la loro flessibilità; ma la parte può conservare un movimento più o meno sensibile.

Avvi ancora un'anchilosi, che si chiama falsa, perchè questa è un gonfiamento della testa dell'osso, e delle altre parti vicine. Essa è prodotta da un umore viscoso, e tenace, che si condensa in queste parti, e che diviene qualche volta così duro, come l'osso medesimo. Le contusioni, le fratture, i storcimenti, le deposizioni purulente, e la carie vi possono dare il motivo.

Allorchè questa malattia è recente, si può sperarne la guarigione, ma quando essa è antica, essa diviene incurabile. Se dunque essa è recente, si deve cominciare la cura dal render fluido l'umor arrestato, tanto con i rimedj interni, quanto con gli esterni.

I primi sono i scioglienti, e gli evacuanti, come quelli ai N. 47. 50. 55. e 74. dei quali il malato farà un frequente uso, in bevanda ordinaria, e quanto agli evacuanti, si farà la scelta dei N. 1. 39. 49. e 53.

I secondi sono l'applicazione esterna degli emollienti, come al N. 70.; le fregagioni mercuriali, gli empiastri dissolventi, come quello di cicuta, di sapone, di diabotano; e finalmente quello de Ranis cum mercurio. Si prescrivono ancora con successo i bagni, e doccie d'Aix, o di altre acque termali.

§. XIV.

§. XIV.
Dell' Esostosi.

L' Esostosi è un gonfiamento dell' osso fatto per una deposizione di umori filtrati nella sua propria sostanza. Il dolore, che accompagna questo tumore, deriva dalla troppo gran tensione del periostio, che il gonfiamento dell' osso allarga, e distende.

L' Esostosi non occupano, che una parte delle grand' ossa; ma nelle picciole questo gonfiamento dà tanta estensione, che l' osso stesso. Questi sono ordinariamente sintomi varolici. Per guarirle bisogna cominciare dal distruggere il vizio venereo, impiegando i rimedj appropriati alla causa, che le ha prodotte. L' empiastro diabotanum, quello di cicuta, ed altri risolventi possono essere applicati, onde procurarne la risoluzione, che non si farà per altro, che mettendo in uso i rimedj interni.

Da ciò, che io dissi, egli è agevole di vedere, che le ossa sono soggette alle stesse malattie, che le altre parti, a riserva per altro, che esse non sono già così numerose, nè sì pericolose come quelle delle parti interne del nostro corpo. Si tratta soltanto di non perder di vista la loro conformazione, la mecanica della loro unione, nella sorgente di tutti i movimenti, di cui essi sono capaci, affine di conoscere con più facilità le lussazioni, e le fratture, nel dettaglio delle quali presentemente io entro.

CA-

CAPO LXXV.

Delle Lussazioni o Slogazioni.

LA lussazione, o slogazione non è altro, che la sortita della testa di un osso fuori della cavità d'un altro osso, ovvero una disgiunzione di due ossa unite insieme, e questa è cagione, che il moto naturale ne viene interrotto.

La causa di questo accidente può provenire da due sorgenti, l'una può esser cagionata da una violenta caduta, o da urti, o finalmente da molti colpi gagliardi: l'altra può provenire da una causa lenta, come da qualche ammasso insensibile di umori fra le giunture, o articolazioni, che è causa di un rilasciamento dei legamenti, ciò che dà motivo alla testa dell'osso di sortire dal suo sito naturale; d'onde risulta che l'una delle sue cause è prodotta da una causa esterna, e l'altra da una causa interna. Oltre queste due cause principali, è a proposito il rimarcare, che le ossa possono lussarsi, e dislogarsi in differenti maniere; perciocchè avvene che si lussano per d'avanti, per di dietro, per di dentro, e per di fuori. Di più si dividono le lussazioni in semplici, ed in composte.

La prima non è accompagnata da alcun accidente, e la seconda è seguita per l'ordinario da molti fastidiosi disordini, come il rimovimento di molte ossa, l'infiammagione,

gione, la gangrena, o alcune piaghe.

Per ben trattare una lussazione semplice, cioè a dire, allor quando non v' ha che la testa d' un sol osso fuori della sua cavità, bisogna spicciarsi di farne la riduzione procurando di rimetter l' osso lussato nel suo proprio sito; ciò che si fa col mezzo di una forte estensione, e contra estensione. Io intendo per estensione di tirare a se la parte ammalata, e per contra estensione di tener fissa ed immobile la parte opposta a quella, che si tira; dopo questi movimenti, egli è facile di rimetter l' osso nel suo sito con la remissione della testa dell' osso nella sua cavità. Egli è agevolissimo da comprendere, quando egli sia rientrato nel suo posto naturale, dalla diminuzion del dolore, e dalla facilità che il malato ha di muovere la parte affetta. In seguito si avrà cura di fortificare la parte con la fomentazione N. 101. e si manterrà la parte nel suo luogo col mezzo di una fascia, che si farà attendendo che si possa avere l'assistenza di un Chirurgo. Si osserverà inoltre di dare alla fascia il grado di tensione convenevole, perciocchè per poco ch' essa sia ristretta sopravviene ordinariamente un ingorgamento flogistico, o qualche volta una seconda slogazione cagionata dalla troppo grande compressione. Bisogna ancora osservare di non tenere la parte affetta nè troppo alta, nè troppo bassa; e se i dolori continuassero, ovvero che si temesse qualche altro improvviso accidente, si potrebbe ap-

plicare sulla parte aflitta, e ciò con molta speranza l'empiastro N. 102.

La lussazione, che si chiama complicata è certamente più pericolosa, e più difficile a ridurre, che la precedente, a cagione degli accidenti, che l'accompagnano, di modo che il suo trattamento esige che si cominci sempre dall'acquetare gli accidenti, dopo di che si fa la riduzione. Se per esempio ella è accompagnata da una piaga, o da qualche forte contusione, si comincierà dal curare questi due accidenti con dello spirito di vino canforato, dopo si farà la riduzione nella maniera quì sopra descritta: ma se ella è accompagnata da frattura, si farà prima la riduzione della lussazione, onde passarne dipoi a quella della frattura, a cagione della estensione, che bisogna fare per la riduzione dell'osso lussato, che non mancherebbe punto di sregolare la riunione della frattura, se da essa si avesse dato principio. Ed al caso, che sopravvenga un ingorgamento flogistico, si ricorrerà alla flebotomia, ed alla fomentazione N. 101. Se le piaghe cominciano a suppurare, si medicheranno una volta ogni ventiquattro ore con l'unguento N. 103. fino a perfetta guarigione. Se il malato ha bisogno d'esser salassato, si avrà cura di farlo, e di scrupolosamente osservare tutto ciò, che si è detto per il trattamento delle lussazioni, eccetto in quella, che è prodotta da una causa interna; perciocchè essa esige un altro trattamento. Se per esem-

esempio la slogazione proviene dall' enfiagione della testa dell'osso, ciò che il malato deve sapere sopra tutto, quando non ha fatto veruna caduta allora è d' uopo ricorrere ai risolventi, quali sono quelli al N. 104. che si applicheranno sulla parte, ed alla tisana N. 72. di cui il malato farà un frequente uso, essendo capace di risolvere l' ammasso d' umori, che si è fissato nella parte affetta, di modo che per poco che accorgasi di qualche tumore, sia dopo la riduzione d' un osso lussato, sia che ella venga da una causa interna, non bisogna niente trascurare per far l' applicazione dei suddetti rimedj, che non possono esser seguiti che da un felice successo. Egli è rimarcabile ancora che la causa del rilasciamento dei legamenti può provenire da un vizio venereo o varolico; in simili casi bisogna impiegare le fregagioni mercuriali, come l' unguento neapolitanum e la tisana N. 55. avendo cura di purgare di otto in otto giorni il malato con le pillole N. 58. e di non mancare oltre questi rimedj di applicare le fascie sulla parte affetta affine di comprimere con queste tale ammasso di umori, onde facilitarne la risoluzione. Tutto ciò, che mi resta a dire, sopra le lussazioni è di avvertire che quelle che sopravvengono all' osso della coscia fuori dell'anca, quella delle vertebre, e del coccige, e quella della pianta dei piedi, sono solamente assai rare, ma le più difficili a trattarsi, e ancora dove evvi pochissima speranza di guarigione.

CAPO LXXVI.

Delle Fratture.

SI chiama frattura lo ſtato di un oſſo che è rotto, o una ſoluzione di continuo fatta da una caduta, o dall' incontro, o urto d' un corpo duro.

Le oſſa poſſono romperſi in quattro differenti maniere; per traverſo, per obbliquo, per lungo, ed in più pezzi.

La frattura completa d' un oſſo ſi conoſce dalla parte fratturata, che diviene più corta della parte ſana, per via della ſua mancanza di movimento, per l' ineguaglità, che ſi trova nella ſua continuità; per il crepito che ſi ſente, e per la ſortita dell' uno dei ſuoi lati a traverſo le carni, che eſſo a ſorate.

Si dividono le fratture nella medeſima maniera che le luſſazioni, in ſemplici e complicate. La prima è quella, in cui non v' ha che un ſol oſſo rotto; e quando avvene due, ſi chiama compoſta.

La ſeconda o complicata è quella che è accompagnata da una luſſazione, da una piaga, da un aſceſſo, o dalla carie.

La cauſa delle fratture può provenir egualmente da due ſorgenti come nelle luſſazioni. La prima può eſſer cagionata da alcuni colpi violenti, e da una caduta o da alcune armi da fuoco; ecco quali ſono le cauſe eſterne.

La

La seconda ha delle cause interne, come la mollezza dell'osso, la carie, la rachitide, il vizio canceroso, varolico, e scorbutico.

La frattura, che è la più difficile da conoscere, è quella, che si fa per lungo, che si può chiamare fissura dell'osso.

Quella, che è la più fastidiosa, e il fracassamento dell'osso a causa delle scheggie; e quella delle articolazioni a cagione delle parti nervose; e quella, che è ancora la più pericolosa di tutte, è la frattura del cranio a motivo del cervello.

La prima cosa, che si deve fare in una frattura semplice, si è di travagliare subito alla riunione delle ossa rotte col mezzo della estensione e contro-estensione. Si abbia cura nel tempo, che si fa la estensione, di ravvicinare le due estremità dei due capi, e così in seguito mantenerli con una fascia. Si conosce che la riduzione è ben fatta paragonando la parte ammalata con la sana. Allorchè la frattura è in lungo, è d'uopo aggiustare o ravvicinare i pezzi ed applicarvi la fascia, ma se ella è accompagnata da un'ulcera, da una piaga, o da alcuni altri accidenti, bisogna sempre cominciare dal fare la riduzione, purchè non vi sia enfiagione nelle parti molli, nel qual caso bisognerebbe cominciare dal rimediarvi con la fomentazione emolliente del N. 105. fino a che l'enfiagione sia intieramente diminuita. Dopo di che si farà la riduzione, e se vi ha una piaga, o una contu-

ſione, ſi medicheranno le prime, e poi ſi applicherà la benda, che ſi chiama da dieciotto capi, che ſi fa nella maniera ſeguente.

Si prende un panno-lino della lunghezza della parte ed aſſai largo per incrocicchiarlo; ſi piega a tre doppie; ſi taglia il pannolino in tre pezzi da ciaſcun lato laſciando il mezzo pieno. Queſto fa i dieciotto capi o bande, che avranno quattro dita di largo ciaſcuna. I capi di ſopra ſaranno un poco più corti di quelli di ſotto. Si mette la benda da dieciotto capi ſopra de' compreſſorj o ſpezie di cuſcinetti, vi ſi mette di ſopra una compreſſa di quattro dita di larghezza, lungua quanto i cuſcinetti; ella impediſce che la marcia non cada ſulla faſcia, e ſi mette la gamba ſopra queſta compreſſa. Quando ſi ha medicata la piaga, ſi comincia a circondare la frattura con uno dei capi, che devono incrocicchiarſi gli uni ſopra degli altri un poco obbliquamente. Dopo di avere legata la gamba con i primi capi, ſi mettono due compreſſe longitudinali a lato della gamba; ſi levano gli altri capi, e tutto il reſto dell' apparato.

Quando ſonovi delle ſcheggie in una frattura, e ch' eſſe compariſcono di voler ſortire, non biſogna mai ſtrapparle, ma ſi deve attendere pazientemente ch' eſſe ſortano con la marcia, o facilitarne la ſortita col mezzo di una leggiera injezione della tintura di mirra e di aloè; è d' uopo eziandio oltre di ciò aver cura di curare re-

regolarmente ogni venti quattro ore in tutti gli accidenti, che sopravvengono alle fratture complicate, fino alla loro perfetta guarigione.

Si fa uso parimenti dei salassi più o meno secondo le forze del malato, a cui si prescriverà una dieta convenevole. Si conta ordinariamente per la formazione del callo della clavicola venti a trenta giorni, altrettanti per il cubito, quaranta per quello della coscia, e quaranta per quello della gamba.

Benchè tutte le fratture del cranio dimandino la mano di un destro Ghirurgo, io non lascerò nulla dimeno di farle conoscere, perciocchè esse sono quasi sempre complicate. Se ne distinguono di tre spezie. La prima proviene da una contusione che è una ammaccatura o una soluzione, di continuo delle parti della carne. La seconda è prodotta per incisione, che è un' apertura alle carni fatta da un istromento tagliente; e la terza si fa da una puntura, o da un istromento pontuto. La più pericolosa di queste tre spezie è quella, che è prodotta da contusione, perciocchè lo scuotimento del cervello ne è più considerabile. Ma per poco che una frattura sia superficiale, ella si guarisce per via d'esfoliazione, cioè a dire per mezzo di una suppurazione, che ne facilita la sortita; ma sì tosto che essa è profonda, e che ella penetra fino agl' inviluppi del cervello, su i quali per l'ordinario si fa una effusione di san-

gue, allora non avvi altro rimedio, che l' applicazione del trapano. I segni i più certi delle fratture del cranio sono l' abbagliamento e la perdita del giudizio, che succede al momento del colpo, o della caduta, con il vomito bilioso, che segue poco tempo dopo, quelli, che confermano i primi, sono la perdita del sangue per il naso, per gli occhi, per l'orecchie, il peso della testa, il sopimento, i rigori di tutto il corpo, la febbre, i delirj, e le convulsioni.

In tutte le piaghe semplici della testa bisogna adoperare il balsamo d' Arceo, e mettervi sopra l'empiastro diapalma sino a perfetta guarigione.

Egli è parimente necessario in tutte le cadute, che danneggiano la testa, di non trascurare di far salassare il malato, affine di sciogliere la deposizione, che potesse formarsi in qualche parte del cervello.

CAPO LXXVII.

Delle Malattie delle Donne.

IL sesso non saprebbe osservare troppo rigorosamente gli avvertimenti, che il Sig. Tissot dà loro nel Capo XXVI. dell' Avviso al popolo, onde garantirsi di una infinità di malattie, alle quali esse sono soggette; ma siccome egli non è punto entrato nel loro dettaglio, così io vi supplirò dando la descrizione di quelle, che mi sembrano le più importanti. Entriamo nella materia. §. I.

§. I.

Della Passione Isterica (a).

QUesta malattia, che si nomina qualche volta soffocazione della matrice, si manifesta per lo più, per via di difficoltà di respiro, e di un strangolamento,

(a) *Questa è quella malattia, alla quale sono soggette tutte le donne, e che più d'ogni altra debbono esse temere. Il Sig. Sydenham l'assomiglia a Proteo, perchè a somiglianza di questo si trasforma e si muta in mille, varie e strane figure, e la stima una malattia molto difficile a conoscersi, poichè essa si riveste di quei sintomi medesimi, si converrebbero al vero male di quella parte, che di mano in mano va ad occupare. Vuole di più che la causa, secondo le Teorie delle scuole a lui contemporanee, consista non già nell'utero, ma nel disordine degli spiriti animali, e nella deposizione ora in una parte, ora nell'altra di certi umori putridi ed acri. Ma il Sig. Astruc nel suo trattato dei mali delle donne ha evidentemente dimostrato che l'utero è il vero fomite della Passione Isterica, e che questo solo per qualunque anche leggiera impressione, che si faccia sopra di lui medesimo, è bastante a scompigliare tutte le funzioni animali, vitali, e naturali, e che il*

to, che viene tutto in un tratto, e che sregola parecchie differenti funzioni.

Questo male è ancora accompagnato da tutti

---

il rapporto simpatico, correlazione, o consenso, che egli ha mediante i nervi con tutte le altre parti del corpo, è il principio di tutti quei varj sintomi, che si osservano nella passione isterica: qual consenso fu ancora conosciuto da Ipocrate, il quale nel suo libro De alimento *disse* confluxio una, conspiratio una, consentientia omnia. *L' impressione adunque, che fa nell' utero, e che per la legge del consenso mette in violento moto tutto il corpo, è piccolissima, e priva affatto di dolore; nè ciò sembri contradittorio, perchè l' esperienza dimostra che una gocciola d' acqua, la quale bevendo entri nell' aspera arteria, cagiona una tosse violentissima, e che l' aceto non produce il vomito, come lo produce l' olio, o l' acqua calda ec.* Le *cose per tanto, che possono fare nell' utero la detta impressione, e che possono riguardarsi come le cause dell' Isterismo, dal nostro Autore appena accennate, sono la soppressione dei mestrui, la troppo forte pulsazione delle arterie uterine, allorchè sono di soverchio sangue ripiene, come nel tempo della gravidanza, la tensione e turgidezza dei vasi lattei uterini, qualora specialmente restino ad un tratto soppressi i lochj, ed i fluori bianchi, che prima in abbondanza colavano dalla vagina, qualche umo-*

tutti, borborismi, e da enfiagione del basso ventre. Le ammalate sentono come una spezie di palla, che va scorrendo, e che alla perfine sembra fissarsi nella regione epigastrica, nome che si dà alla parte più alta del ventre, che comincia dopo la cartilagine xifoide, o la cavità dello stomaco,

---

umore acre stagnato nell' utero, e le ulcere del medesimo; l'enfiagione dell' ovajo, e delle trombe cagionata sovente dai falsi concepimenti, dall' Idatidi, dall' Idropisia, Scirri, Ascessi, ec. finalmente dalla troppa abbondanza dal seme divenuto acre ec. E quantunque queste cause sieno sempre fisse e costanti, possono nulladimeno produrre sì varj e strani moti, siccome esse mutano sito, e attività. Così una medesima causa produce il vomito, ed il singhiozzo, siccome agisce nel fondo, o nel superiore orifizio del ventricolo. In ultima aggiugnerò che le più soggette a questo male sono le Donne di temperamento melancolico, magre, cachetiche, che cibo molto e caloroso prendono, che bevono caffè e liquori forti, quelle che son caste e temperate; poichè queste tali hanno i nervi più tesi e vibrati, e più disposti a ricever qualunque minima impressione; gli umori viziati e l' utero meno elastico, ovvero in uno stato di flogosi, ed i nervi in conseguenza più sensibili. Nulla aggiungo alla cura quì ottimamente indicata dall' Autore, e neppure ai sintomi abbastanza dall' istesso dimostrati.

co, e va quasi all'ombelico (*b*).

Quella, che ne è attaccata, è tormentata da ansietà, ed essa è poco disposta al movimento ed all'esercizio, a cagione della secchezza del suo temperamento. Il corso del ventre, o la costipazione, le urine limpide (*c*) sono ancora sintomi familiari alle isteriche (*d*), nello stesso modo, che il cal-

---

(b) *Questa palla, che sembra alle Donne isteriche di sentir ruotolare nel basso ventre, e che dagli Antichi è stato creduto l'utero istesso, non è altro che l'estrema contrazione degl' Intestini, delle fibre cioè longitudinali, che raccorciandosi riducono gl' intestini medesimi ad una specie di pallone, e delle circolari, le quali diminuendone il diametro serrano dentro di se molt' aria, la quale per questo ne accresce il volume.*

(c) *Parimente dalla costrizione del retto, e dello sfintère dell' ano, e della contrazione della sostanza vascolare dei reni, i quali non danno l'adito pe' suoi canali secretorj, se non a ciò che di più tenue, e sieroso è nel sangue, nasce la costipazione, e l'orina acquosa.*

(d) *Nasce il freddo nelle Donne Isteriche dall' arresto del sangue, oppure dalla resistenza, che trova il sangue a passare per le arterie a cagione della loro convulsiva contrazione, onde non potendo arrivare a certe parti, pallide rimangono e senza calore, come al contrario il caldo procede dalla*

la

caldo, e il freddo che le succedono; d'onde io concludo, che la causa di questa malattia proviene da una troppo grande rigidità di vasi, e che i nervi sopra tutto sono talmente tesi, che la menoma causa vi produce delle vibrazioni sorprendenti; che il sangue è adusto, denso, e salsuginoso.

La passione isterica ha i suoi parosismi, di cui il ritorno è qualche volta regolare: essi si manifestano comunemente per via di un rinserramento, o strangolamento alla gola, della difficoltà d'inghiottire, della soffocazione, della perdita della parola, o per via di un certo sonno profondo, che priva la malata di tutto il sentimento.

Per rimediare a questa malattia bisogna cercare di correggere la digestione degli alimenti, di sciogliere la massa del sangue, e di lascare i nervi troppo tesi. Durante l'ascesso non si userà che dei profumi fetidi, che sono d'ordinario buonissimi; sul fine o declinazione dell'ascesso si farà prendere alla malata un cucchiajo della pozione N. 78. e le si applicherà il lavativo N. 12. Alcune ore dopo l'intiera cessazione dell'ascesso si prescriverà l'infusione lassa-

 tiva

la medesima convulsiva contrazione delle tuniche delle vene, le quali impediscono il ritorno del sangue dal capo al cuore, il che fa sì che ne nasca il rossore, il calore, il sudore ec. in quelle parti, ove il sangue per il suo lento moto può dirsi quasi arrestato.

siva N. 39. Se per altro vi sia soppressione di regole, si farà procedere il salasso avanti del lassativo.

Per bevanda ordinaria, la malata non userà che latte mescolato con delle acque minerali di Spa, o di Forges, ch'ella continuerà ancora qualche tempo dopo il suo ristabilimento, essendo i principali rimedj, dai quali si può compromettersi un felice successo, perciocchè tutti gli amari, gli emenagoghi, i fortificanti, e i marziali, che molti autori prescrivono, sono secondo l'avvertimento del Sig. Tissot, ed il mio, molto inutili. Laonde bisogna attenersi unicamente a quelli, che io prescrissi, osservando nondimeno di reiterarli, o di diminuirli secondo lo stato, in cui la malata si ritroverà.

§. II.

Della Clorosi, o dei pallidi colori.

LE giovani avanti l'età di pubertà sono soggette a questa malattia, che si manifesta, come ognuno lo sa, per via di pallidezza alla pelle rimarcabilissima nel viso, che ne diviene qualche volta verdastro, per via della lassezza, e peso di tutto il corpo, della gonfiezza, che occupa le palpebre, e le altre parti della faccia nella stessa maniera che i piedi ec. per via di dolori di testa, e di inquietudini alle gambe, della difficoltà di respiro al menomo mo-

movimento, delle palpitazioni di cuore, delle ansietà, e dei deliquj, d'una febbre lenta, d'un'enfiagione agl'ippocondrj, e l'elevazione del ventre. In questo stato si ha sovente un sregolato appetito, dei pruriti di vomito; un'inclinazione al sonno ed alla tristezza; le regole sono ordinariamente soppresse; e s'elle scorrono, si ha motivo di temere, che la malattia non sia trattenuta da ostruzioni delle viscere del basso vente. Questa malattia può durare lungo tempo, allorchè ella è vecchia; ma se essa è recente, se ne può sperare una pronta guarigione. Finalmente di qualunque natura ella siasi si comincierà il suo trattamento dal salasso dal piede, che si replicherà otto giorni avanti il ritorno delle regole, in seguito si farà prendere di otto in otto giorni la pozione lassativa N. 1. e per bevanda ordinaria le acque minerali subacide, e ferruginose, ovvero Termali, durante l'uso delle quali la malata prenderà sera e mattina cinque pillole ogni volta del N. 106. fino a perfetta guarigione, osservando nondimeno, durante l'uso di questi rimedj, una dieta leggera e di facile digestione.

§. III.

Dei Fiori Bianchi.

SI chiama fiori bianchi un fluore, o un umor escrementizio sieroso biancastro, gial-

giallo, o verde, che scola dalla matrice, o dalla vagina, o da tutte due, ora continuamente, ora periodicamente, ed ora irregolarmente. Questo fluore può derivare da due cagioni; o che questo è un vizio nell' umor latteo, che essendo troppo tenue, troppo fluido, e troppo sciolto, cola a poco a poco nella matrice con la medesima porzione, con cui entra nel suo proprio condotto; o che questo è difetto dei condotti medesimi; che trovandosi talmente rilasciati, e dilatati, trasmettono sul momento l' umor latteo, ch' essi ricevono. Questa malattia infetta le vergini, le donne, ed ancora le fanciulle, perciocchè fiori bianchi possono derivare da una linfa falsa, e viscosa, che riempie troppo le glandule colla sua viscosità, e che le vellica, e punge con i suoi sali quasi continuamente, ciò che li fa colare abbondantemente, e quasi di continuo. Il solo addensamento della linfa può produrre i fiori bianchi; perciocchè essa tura le glandule, e i loro vasi escretorj a poco a poco si rilasciano, di modo che questi condotti trovandosi più larghi, l' umore sorte in più grande abbondanza.

Il trattamento di questa malattia consiste a tener una dieta temperata facendo frequente uso del borragine, della buglossa, della cicorea, ed altre piante saponacee; i brodi di gamberi, il latte, e lo scolo; ma niente è paragonabile alle acque mi-

minerali di Spà, di Valt, di Forges ec. (*e*) Si comincierà intanto la cura dal prescrivere un purgante, onde evacuare le prime vie, dopo di che la malata prenderà con le acque sopraddette tre volte al giorno la grossezza di una noce moscata dell' oppiato N. 29., fino a perfetta guarigione, osservando rigorosamente la dieta quì sopra menzionata.

§. IV.

Degli Aborti.

OGnuno sa, che tutte le malattie acute cagionano facilmente l' aborto alle femmine incinte, uccidendo per questo modo il loro frutto, il quale essendo morto non può restare lungo tempo nella matrice.

(e) *Per testimonianza del Sig. Dottore Annibale Bastiani anche l' Acque di S. Casciano in Toscana sono ottimo rimedio sì per questo male, come per la Clorosi. Vedi la sua Analisi cap. 5. § 17. pag. 91. Onde convenevol cosa parrebbe il fare uso delle dette acque, che in natura e qualità saranno certamente le medesime o simili a quelle nominate dall' Autore. Monsieur Boulduc fece l' Analisi dell' acque minerali di Forges, e vi trovò del ferro, e delle parti alcaline ed assorbenti, del sal marino ec.* Hist. de l' Accademie Royale an. 1735. pag. 46. e seg.

trice. L' aborto può ancora provenire dalla debolezza di quest' ultima viscera da vizio della matrice destinata a nutrire il feto dalla cattiva qualità degli umori, che vi circolano, da una troppo gran quantità di sangue accumulato nei primi mesi nelle pareti della matrice, il quale dilata infine i suoi canali fino a causare una emorragia funesta, da una caduta, da qualche colpo, o da piaghe, che penetrino il basso ventre, da spavento, da un moto di collera, ed altre passioni dell' animo, da un grande, violento, e frequente vomito, tanto che non può esservi abbastanza di nutritura per la madre, e pel fanciullo, quando gli alimenti sono in sì fatta guisa continuamente rigettati, e che in questo sollevamento di stomaco si fanno de' grandi sforzi, per gli quali la matrice, essendo sovente compressa, e scossa, è finalmente costretta di scaricarsi avanti il tempo.

Veruno non ignora, che l' aborto sia assai più pericoloso, che un parto naturale, perciocchè la donna è sovente minacciata di perdere la vita per una perdita di sangue considerabile: oltre di che questo accidente è assai soggetto a recidivare.

Il trattamento, che conviene, consiste a fortificare i vasi della matrice, ed a prevenire, che non vi si accumuli una troppo gran quantità di sangue. Per questo effetto quando la femmina non avrà luogo da credersi incinta; a lei nulla più avvantaggioso sarà, che d' evitare una vita molle,

le, e troppo sedentaria, e di accostumarsi al contrario a fare ogni giorno molto esercizio. La sua regola di vivere sarà semplice, sobria, e frugale; ella si asterrà diligentemente da tutto ciò che è grasso, e rilasciante, per conseguenza le vivande apprestatele con del cremore, le salse, i pasticci ec. così il Tè, ed altre infusioni calde le saranno proibite. Ma oltre l'esatta osservazione di questa regola di vivere, io le consiglio ancora per rassodare, e ristabilire il tono de' vasi della matrice, di fare al principio della state una cura di qualche acqua minerale ferruginosa, e di poi una cura di bagni d'acqua Termale (f). Se essa

---

(f) *Il nostro Autore con tutta la ragione asserisce doversi in questo caso attendere poco ai medicamenti fuori del caso per altro, che l'aborto derivi dalla debolezza degli organi inservienti alla generazione, e dei vasi. Poichè alcune acque minerali hanno la virtù di curare queste e simili malattie delle Donne, come sarebbero le acque di S. Casciano, le quali ci assicura il prelodato Sig. Dottor Bastiani avere una tal virtù, alle medesime per le replicate esperienze, e buoni effetti prodotti ormai innegabile; Ecco le sue parole „ Le docce corroborano an„ cora le incomincianti procidenze della va„ gina e dell'utero. Bevendo le stesse acque, „ specialmente quella della Ficoncella, (uno „ dei bagni) facendo bagni universali, e „ le*

Se essa temesse la spesa, ella potrebbe sostituire a questi ultimi soccorsi l'uso, lungo tempo continuato della tisana N. 28., e dell'oppiato N. 29.

Da che la femmina potrà sospettare di avere un principio di grossezza, ella seguirà una regola di condotta molto differente. La sua regola per la tavola continuerà ad esser la stessa, leggera, sobria, e frugale, escludendo sempre tutto ciò, che è grasso, e rilasciante, ma ella sarà riservàntissima nell' esercizio, osservando di schifare ogni moto violento, e fino al più leggero sforzo, essa sarà benissimo ancora, se rinuncierà agli amplessi maritali durante i tre, o quattro primi mesi della sua gravidanza. Se essa è disposta a vivere passioni, ella sarà attenta a prevenire tutte le occasioni, che accenderle potessero, il suo letto non sarà spiumacciato, la sua camera sarà sempre temperata: i suoi abbigliamenti

---

„ *le docce nei respettivi ordegni della ge-*
„ *nerazione, sono prolifiche, riabilitando*
„ *alla fecondità sì l' Uomo, che la Donna;*
„ *ed assai giovevoli pur sono alle Donne,*
„ *che sovente abortiscono, o soggiacciono a*
„ *falsi concepimenti: qualora tutti questi*
„ *sconcerti derivino da languidezza dei pre-*
„ *detti ordegni, oppure dall' indole degli*
„ *umori troppo glutinose, vappida, e pigra,*
„ *per cui vengano intasati i meati de' vasi*
„ *uterini... facilitano la gravidanza, e il*
„ *parto ec.*

menti non la ſtringeranno, e non la opprimeranno punto; Eſſa ſchiferà eziandio non ſolo i rimedj ſopra indicati nel tempo, in cui non era gravida; ma ancora tutti quelli, che hanno molta attività, nel numero dei quali devono eſſere annoverati quelli, che ſpingono fortemente le urine, e tutto ciò che è riſcaldante. Se pure ella crede di aver biſogno di purgazione, eſſa potrà far uſo dell' infuſione N. 49. ed ancora reiterarla, ſe ſia di meſtieri. Finalmente ſe eſſa è abbondante di ſangue, il miglior conſiglio, che ſi poſſa darle per prevenire un' aborto, è di farſi ſalaſſare dal braccio ſulla fine del ſecondo meſe, e di reiterare eziandio un mediocre ſalaſſo nel corſo del terzo, ſopra tutto provando eſſa dei peſi di teſta, delle vertigini, dei dolorj di reni, delle laſſitudini di tutte le membra, e più ancora qualche ſputo di ſangue, o qualche emorragia. Se le ſuccede di ſconciarſi per qualche sforzo, o per qualche altro accidente, i ſintomi, che le annunzieranno il pericolo, ſono gran dolori di reni, un peſo, ed un calore eſtraordinario nel baſſo del ventre; più o meno di febbre, dei momenti di dolori aſſai vivi, cominciando dai reni, e finendo nel baſſo del ventre, che ſi ſegnano col nome di piccoli dolori, gl' intervalli de' quali ſono preſſo a poco regolari, e finalmente una perdita di ſangue più o meno conſiderabile: in queſto ſtato di coſe la prima cura della malata ſarà di metterſi inceſſantemen-

mente a letto, e là osservare la tranquillità la più completa; alcune volte non sopravvengono, che piccoli dolori senza emorragia, ed altre volte emorragia senza piccoli dolori. Nel primo caso il solo riposo, continuato pazientemente per lo spazio di otto, o nove giorni, è sufficiente spesso per ristabilire la malata senza altro accidente: se le farà per altro un salasso dal braccio per poco ch'ella sia pletorica; e se le darà qualche dose di polvere antispasmodica dello Stahl mescolata con parti eguali di scaglie d'ostrica cedrate. Nel secondo caso, oltre il salasso, che si replicherà secondo che le forze della malata lo permetteranno, si ricorrerà ad un miscuglio di corteccia del Perù, di corallo preparato, e di nitro purificato parti eguali, ridotto in polvere fina., di cui si farà prendere una mezza dramma di due in due ore, fino a sufficiente effetto, o all'oppiato N. 107., del quale la malata ne potrà prendere la grossezza di una noce moscata di quattro in quattro ore. Nel tempo che il pericolo continuerà, la nutritiva della malata non consisterà, che in alcuni brodi o d'orzo, o d'avena colata, o alcune leggiere panate, e la sua bevanda non sarà, che una infusione di fiori di tilia, in modo di Tè, che si avrà cura di lasciare presso a poco raffreddare, come i brodi. Ma se succede, che l'emorragia sia accompagnata da piccoli dolori, e che questi sembrassero aumentarsi, non si dee punto dubitare, che l'abor-

l' aborto non sia vicino; ed in questo ultimo caso non avvi altro partito da prendere, che quello di lasciare operar la natura, ed attendere il successo, purchè l' emorragia non fosse estraordinaria, la qual cosa, oltre i soccorsi indicati di sopra, esigerebbe ancora la mano d' un abile assistente, onde affrettarne la liberazione dell' ammalata.

§. V.

Dell' Idropisia della Matrice.

Questo è un ammasso di sierosità, che si fa ora nella cavità della matrice, ora nella sostanza medesima. Allorchè le sierosità sono rinserrate nella sua cavità, il suo orifizio è non solamente intieramente serrato, ma essa è estremamente gonfiata (g). L' acque si generano nella ma-

(g) *Quando i sieri spaziano liberamente per la cavità dell' utero, allora il male chiamasi Idropisia Ascitica, ed è curabile per mezzo di quei rimedj, che si mettono in opra per l' Idropisìa dell' Addome, oppure tentando di aprire l' orifizio dell' utero per quindi farne sgorgare le acque. Se poi l' Idropisìa è formata da tante vescichette attaccate all' interna superficie dell' utero medesimo, e chiamate Idatidi, il male allora chiamasi Idropisìa Idatica, la quale malagevolmente è curabile, sebbene ella è molto rara.*

matrice, quando essa è troppo fredda, o debilitata da qualche laborioso, o violento parto, o perchè le immondizie, come i fiori bianchi, o altre superfluità, di cui esso aveva il costume di scaricarsi, sono state lungo tempo soppresse. Questa malattia passa a ragione per difficile da esser conosciuta, in questo perchè ella è facile da confondersi con la vera gravidanza, poichè la donna si trova avere il ventre gonfio, e le sue regole soppresse; ma ciò, che caratterizza questa malattia, si è che le poppe sono floscie, molli, abbattute, e senza latte; che la malata non sente punto muoversi il fanciullo al tempo ordinario, ma solamente un gorgoglio d' acqua agitata, allorchè essa si gira pel letto; essa avrà un più grande dolore, e peso nel ventre, che sarà parimente teso più egualmente in rotondità, e niente in punta, verso il davanti, essa avrà parimente un assai più cattivo colore, che se fosse veramente gravida; ecco secondo il mio parere quali siano i segni i più patognomonici di questa malattia: passiamo ora al suo trattamento.

Egli consiste in osservare una maniera di vitto disseccante, e ad usare per bevanda ordinaria d' una tisana fatta di smilace, di asparagi selvatici, e di petrosellino due once per sorte, che si farà bollire nell' acqua di fonte. Dipoi si prescriverà l' apozema N. 53. che si rinnoverà due o tre volte, lasciando un intervallo di tre o quattro gior-

giorni. Dopo l'uso dell'apozema si comincerà far prendere al malato il vino alcali N. 75. alla dose di due oncè, quattro volte al giorno, due la mattina, ed altrettante nel resto della giornata. Otto o dieci giorni dopo l'uso di questo vino, se essa si trovi costipata, se le farà prendere la polvere N. 41. e si continuerà così fino a perfetta guarigione. Le acque minerali per bevanda ordinaria sono parimente di un gran giovamento (*h*).

§. VI.

(h) *Se la congestione dei sieri si è fatta nella sostanza dell'utero, allora può l'idropisìa chiamarsi un'ostruzione, ed in questo caso l'acque minerali prese in bevanda, o introdotte nell'utero con ordegni convenienti possono certamente appertare di gran vantaggio. Altresì se la congestione è nella cavità, e questa proceda dalla debolezza dell'utero, e dalle superfluità del medesimo da lungo tempo soppresse, perchè chiuso il di lui orifizio, possono l'acque minerali molto giovare rendendo il tono all'utero, e ai vasi, attenuando il sangue, che poco ivi circola, e schiudendo l'orifizio per transito alle materie stagnate ed ammassate, purchè però si introduchino dentro dell'utero, come sopra ho detto, per mezzo di strumenti a ciò destinati.*

§. VI.

Della Sterilità.

SArebbe un voler impegnarmi in una controversia da non poterne più sortire, se io cercassi di levare tutte le difficoltà, che questa materia mi farebbe nascere; ma siccome io non ho in mira che la precisione, e la definizione delle materie, che io tratto in questa Opera; così io mi ristringerò a descrivere ciò, che mi sembra il più verisimile in ciò, che vi dà motivo, che io riduco in due classi (*i*).

La prima è lo sregolamento della natura presso le femmine nella progressione delle sue regole, che mi sembra una delle più forti cause della sterilità. In effetto avvi delle femmine, presso delle quali questo flusso mestro non cessa punto di scorrere, o almeno per sì poco tempo, che la matrice essendone debilitata non può ritenere il seme, quando essa l' ha ricevuto. Se

(i) *Sì ignota è a noi la strada dalla provida Natura tenuta per operare la generazione, che difficilissimo ancora ci resta il conoscere quelle cose, che possono la generazione impedire. In numero maggior di quelle, che riporta l' Autore possono esser le cause della sterilità, le quali possono per esteso leggersi nell' Opere Fisi.o mediche del Vallisneri Tom. 2. part. 3. cap. 1.*

Se ne trovano al contrario delle altre, che hanno una continua soppressione di regole, e che sono rese valetudinarie per il difetto di questa evacuazione, e d' una costituzione cacochimica per il riflusso di questo umore, che in vece d'essere evacuato ogni mese, circola con il sangue per tutto l' abito del corpo.

La seconda può provenire dall' impotenza dell' uomo, per cause riconosciute in lui, che lo rendono inabile a compiere l' atto della generazione.

§. XII.

Della caduta della Matrice.

SUccede sovente che la matrice discende nella cavità della vagina per debolezza e rilasciamento dei ligamenti, che servono a tenerla sospesa nel suo sito: (*k*) ora

* *Cont. Tiss.* I que-

(*k*) E' *Teoria degli antichi Medici, che i ligamenti lati e rotondi fossero dalla Natura destinati a tener l'utero in sito; ma i moderni Anatomici hanno scoperto che i ligamenti lati sono una mera espansione del peritoneo, il quale dopo aver ricoperto esteriormente il fondo dell' utero va ad attaccarsi ai lombi, ed in conseguenza che è una semplice membrana debole, e incapace di tener sospeso l' utero. Così ancora i ligamenti rotondi sono più atti a tirar giù l' ute-*

questo rilasciamento non può provenire che a cagione che i ligamenti essendo stati troppo distesi per delle gravidanze frequenti, e dei parti difficili o troppo imbevuti d'umori, perdono intieramente il loro tono. Questa viscera allora rilasciata cade pel suo proprio peso nella cavità della vagina, la malata sente fra le coscie un peso, che la stanca, e siccome la circolazione

ne

---

l'utero, che a tenerlo in sito, lo che se si rifletta alla loro situazione, e sostanza, si vedrà ch'è verissimo. Onde più che dalla lassezza dei ligamenti, dalla dilatazione dell'interno orifizio, o fondo della vagina pare che ripeter si possa la causa della discesa dell'utero, la bocca del quale, detta dai Francesi Muso di Tinca *fino a tutto il collo entra nella vagina, e dalla medesima è strettamente abbrucciato, di modo che per qualunque causa si dilati il detto orifizio, viene dal suo proprio peso a cader l'utero nella vagina medesima, che non può come prima reggerlo e mantenerlo nel suo sito, dal che si ricava che se la procidenza dell'utero non è completa, ma nel suo principio, col restituire il primiero tono alla vagina mediante i rimedj astringenti, e sperabile la guarigione. Fra questi meritano il primo luogo le injezioni nella vagina fatte col decotto di erbe, radici, e scorze astringenti, mettendo l'inferma in un sito, in cui possa per lungo tempo rattener l'injezione.*

ne degli umori è impedita, tanto nella matrice, quanto nella vagina, così ne sortono delle sierosità.

Avvi due sorte di caduta della matrice.: nella prima essa cade del tutto di fuori senza che il suo fondo sia nondimeno rovesciato, e senza che si possi vedere interiormente; ma si vede solamente il suo orifizio, che sembra essere l' estremità d' una grossa massa corrosa, e questa è quella che si chiama precipitazione della matrice. La seconda caduta, che è la più fastidiosa di tutte, è quella che si nomina rovesciamento; in tal caso la matrice è non solamente del tutto caduta al di fuori, ma il suo fondo è ancora rovesciato in tal maniera, che si vede tutto unito, e senza orifizio a cagione ch' egli è similmente rivoltato. La matrice così caduta sembra non essere che un grosso pezzo di carne sanguinolenta, e come una spezie di borsa, che prende come l'ho detto fra le coscie. Questa non arriva ordinariamente che in conseguenza d' un parto assai laborioso.

Se si rimedia prontamente a questo accidente riducendo la matrice, e riponendola nel suo sito naturale, si può facilmente sperarne la guarigione, particolarmente se la donna sia giovane, e la malattia recente; ma s' ella è vecchia, e che sia molto tempo che le sia caduta, questo accidente è altrettanto più incurabile, e la matrice caduta immediatamente dopo il parto può altresì far morire la donna in poche ore, se

essa non venga prontamente rimessa, perciocchè allora si fa un gran flusso di sangue, e la matrice si gonfia talmente e sì prestamente, ch'essa non ne può essere più rimessa; gli accidenti che ne sopravvengono sono ancora sì fastidiosi, che sovente la femmina more avanti che vi si possa rimediare. La cura di questa malattia consiste nel ridurre la matrice nel suo luogo naturale, nel farvela restare, e fortificarla, sia per mezzo d' una spongia, o per una supposta d' un legno leggero vestito di cera, ch' è il più sicuro che s' introduca nel fondo della vagina per contenere la matrice. La Donna per questo effetto decomperà sul dorso avendo le natiche un poco alte, le gambe incrocicchiate, e le coscie congiunte l'una con l'altra, affine d'impedire che la matrice non ricada. Essa osserverà inoltre una maniera di vitto esatto, ed in caso che le parti siano gonfie, si fomenteranno con del vin caldo e un poco d' acqua.

§. VIII.

Della Falsa Gravidanza.

LA gravidanza propriamente presa è un tumore del ventre causato dal bambino situato nella matrice; ma in quella, che si nomina la falsa grossezza del ventre, non proviene che da un ammasso di materie straniere, come ventosità mescolate ad alcune

alcune acque, che si nomina idropisia della matrice, o da germi falsi, mole, o alcune membrane piene di sangue o semenze corrotte ec.

Le femmine si credono ordinariamente gravide da che loro sopravviene una soppressione delle loro regole accompagnata da alcuni affanni di cuore, ma esse possono ingannarsi, perciocchè la falsa grossezza cagiona quasi i medesimi accidenti che la vera; ciò che non si rileva per lo più che col progresso del tempo.

La mola non è altro che una massa carnosa senza ossa, senza articolazione, e senza distinzione di membra, che non ha alcuna figura regolare e determinata, generata contro natura nella matrice. Se vi si distingue qualche parte benchè imperfetta, sia d' un feto, sia della placenta o delle sue membrane, allora se gli dà il nome di falso germe. Le femmine evacuano il falso germe dal secondo al terzo mese: ma esse tengono più lungo tempo la mola. In questo stato il ventre della femmina è assai più duro e più doloroso, e si tumefà parimenti più prontamente nel principio che non se ella fosse incinta d'un fanciullo; e siccome la mola è del tutto contro natura, e ch' essa non ha punto di vita nè di movimento animale, così la femmina ne viene estremamente incomodata e prova molto più pena a portarla di quello che un fanciullo, perciocchè da qualunque lato essa si giri, la mola vi va dietro quando

 do

do essa è un poco più grande, come se fosse una palla pesante; essa prova una gran stanchezza alle coscie ed alle gambe, delle difficoltà d'orinare, e sente un gran peso al basso ventre, fin tanto che questa massa di carne strascina col suo peso la matrice al basso, la pressa, e comprime la vescica dell'orina: la donna oltre di questo non ha ordinariamente le poppe sì gonfie, e non vi ha punto di latte o assai poco.

Si conoscono pochissimi rimedj, che possano procurare l'espulsione della mola, se non la mano del Chirurgo: si può per altro procurare qualche vantaggio dai purganti drastici, quali sono quelli al N. 46. e lavativo N. 38. e finalmente dagli emenagoghi, come quelli al N. 42. e 108. e dal sternutatorio N. 54.

§. IX.

Del Parto Difficile.

IL parto benchè al tempo stabilito dalla natura, espone alcune volte le donne ai più gran pericoli fino a perdere la *vita* stessa. Il difetto della flessibilità delle parti, che devono dar passaggio al fanciullo, la lor debolezza o quella della madre sono tanti ostacoli, molto difficili da guadagnare.

S'incontra tre sorte di parto fastidioso, cioè il laborioso, il difficile, e quello che è del tutto contro natura. Il

Il primo è un parto pericoloso, per cui la madre ed il fanciullo, benchè questo venga in una situazione naturale, non lasciano però ambidue di molto patire e d'essere travagliati più dell'ordinario.

Il secondo può riferirsi al primo; ma egli è inoltre spesso accompagnato d'accidenti, che lo ritardano e vi causano della difficoltà.

Il terzo è quello, che a cagione della cattiva situazione del bambino non può seguire giammai senza l'ajuto dell'operazione della mano. Nel primo e secondo la natura travaglia sempre per poco che sia assistita; ma nel terzo tutti gli sforzi, che essa può fare riescono vani ed inutili, ed in tal caso non avvi che il Chirurgo il più esperto che sia capace di liberarla, senza di che essa non mancherebbe di soccombere.

Le difficoltà, che s'incontrano nei parti, arrivano o per parte della madre, o del faciullo, o d'ambidue, de' quali ne siano le principali cagioni.

La madre può avere una cattiva disposizione di tutto il suo corpo, o di alcuna delle sue parti. Se per esempio ella è ancora giovane, essa può avere il passaggio troppo stretto; se al contrario ella è avanzata in età, allora le sue parti sono più secche, e più dure, non potendo esse sì facilmente apprestarsi alla necessaria dilatazione. Quella, che è gobba o altrimenti contraffatta, non ha il petto assai forte, on-

de far ben valere i suoi dolori, e spingerli al basso; come ancora quella, che è debole, sia naturalmente o per accidente. La cattiva confermazione delle ossa del passaggio è sempre più o meno pericolosa. Gli escrementi ritenuti cagionano parimente molta difficoltà alla parturiente; come se vi siano delle pietrucce nella vescica, o che essa sia estremamente piena di urina, senza poterla scaricare, o che l' intestino retto sia riempiuto di materie indurite, e se la donna abbia delle emorroidi assai dolorose. La sua cattiva situazione vi apporta ancora qualche volta un gran ritardamento.

Riguardo agl' impedimenti che succedono dalla parte del fanciullo, è quando egli ha la testa troppo grossa, o tutto il corpo, quando egli è mostruoso, avendo due teste, o s' egli è congiunto ad una mola, o ad un altro corpo straniero; quando egli è morto, o sì debole, ch' egli non possa in alcuna guisa contribuire alla sua sortita, e quando egli si presenta in cattiva positura, come ancora quando se ne trovano due, o d' avvantaggio.

Oltre tutte le differenti difficoltà da me citate, avvene ancora una, che mi sembra bene spesso contribuirvi più delle altre, e questa è l' ignoranza dell' Ostetrice; che mancante di piena cognizione del suo mestiere, impedisce più d' una volta la natura di fare la sua operazione in luogo di ajutarlo al bisogno: passiamo ai rimedj.

Nel caso, in cui il passaggio è troppo stretto, sia in una troppo grande giovinezza,

za, sia in una età avanzata, si deve applicarsi alcune ore avanti il parto ad ammollire le parti della femmina, affine di lasciarle, e renderle più facili a dilatarsi, per timore che non si faccia per la sortita del fanciullo una lacerazione, o straziamento, che si estende qualche volta fino all' ano. Per questo effetto si metterà in uso dei bagni vaporosi o delle fomentazioni emollienti, e si ungerà frequentemente la femmina con dell' olio di gigli, o dell' olio di camomilla, o del butirro fresco.

La donna piccola, e contraffatta non sarà messa a letto nel parto, che più tardi, che sarà possibile, essa passeggerà per la camera, affine di poter meglio respirare, ciò che faciliterà il travaglio.

Quelle, che sono magre umetteranno ancora le loro parti con gli olj quì sopra menzionati, affine di renderle più molli, e più lubriche. La femmina debole, sarà fortificata, affine che ella possa sopportar i dolori del parto, dandole qualche buon consumato, come ancora un poco di vino, o una fetta di pance, o qualche altro cordiale, quale al N. 78. Se i suoi dolori non sono che leggieri, e che le acque abbiano già forate le membrane, si provocheranno, applicandole uno o due cristieri, che siano un poco forti, quali sono quelli ai N. 12. e 52. affine di eccitarle per via dei pruriti che vengono, andando a scaricarsi il ventre. Se la femmina ha un gran flusso di sangue, o delle convulsioni, vi si ri-

medierà, sia con un salasso dal braccio, sia col farla partorire al più presto che sia possibile; se ella è costipata, se le applicherà il lavativo N. 12. il quale servirà a dissipare le coliche, che sono allora assai frequenti, ed incomode per gli gran dolori che esse cagionano.

Quando la difficoltà viene solamente dal fanciullo, sia morto, o troppo debole, se ne faciliterà la sortita col mezzo delle polveri N. 108. delle quali la malata ne prenderà una ogni ora con un poco di vin bianco. Esse sono parimente eccellenti per le femmine contraffatte, e quelle che sono troppo deboli per espellere il fanciullo nel parto.

CAPO LXXVIII.

Delle Malattie dei Fanciulli.

OGnuno sa, che i fanciulli sono più esposti, che gli adulti alle malattie, a cagione della costituzione tenera dei loro solidi, e perchè i loro umori non hanno ancora acquistato assai di consistenza. Di più sonovi delle malattie inseparabili da questa età. Quelle, di cui ho trattato dopo l'Avviso al popolo, non sono loro tutte proprie, e particolari, benchè sembri, che si potesse riguardarle come tali a causa, che i fanciulli vi sono più soggetti che gli adulti.

§. I.

§. I.

Della Crosta di Latte.

QUesta malattia si manifesta per via di vescichette biancastre, ed in seguito giallastre, seguite da una crosta con un gemito d' una fierosità icorosa, ed un pizzicore estremo alla parte affetta; in una parola è una spezie di serpigine o volatica corrosiva, che esala un odore disaggradevole, e che viene alla testa: nei fanciulli lattanti essa si rispande più sul viso, che sulle pelle capelluta, e si estende ancora per le altre parti del corpo; ma il viso dei fanciulli spoppati ne è ordinariamente esente: negli uni, come negli altri il di dietro delle orecchie è ordinariamente affetto, e ne risulta, come dissi, un feltramento qualche volta abbondante. Questa malattia è per lo più leggiera, e superfiziale: se ella scava tal volta delle ulcere profonde, che penetrano fino all'osso, questo succede allorchè essa proviene da un vizio scrofoloso, varolico, o scorbutico. In generale questa eruzione è salutare ai fanciulli, perlocchè bisogna guardarsi dal farla rientrare con rimedj esterni: ella si dissipa comunemente da per se stessa in più o meno di tempo: si ha da temer tutto, allorchè essa sparisce bruscamente: la tosse, la febbre, la diarrea, e le convulsioni sono gli accidenti, che ne risultano. La

causa di queste eruzioni proviene da un succo linfatico viscoso, e carico di parti saline.

Allorchè la malattia è recente, bisogna tenere il malato un poco al caldo, per timore che il fresco dell'aria non arresti il gemito, ed in seguito se gli farà prendere durante qualche tempo il latte d'asina con qualche assorbente. Nei grandi bollori della state i bagni domestici, e l'uso delle acque minerali con il latte sono efficacissime, osservando nondimeno di tenere il fanciullo netto lavandogli ogni giorno le parti affette con dell'urina. Ma quando la malattia è d'un cattivo carattere, e si mostra ribelle, allora egli è permesso d'attaccarla con rimedj: si purgherà il malato con la pozione N. 1. che a lui si darà nella minor dose, e che si replicherà più giorni, egli userà per bevanda ordinaria d'una tisana fatta con l'agrimonia, il lapazio, il fumosterno, la veronica, ed il nastruzio, che sono i rimedj i più convenevoli, e da cui non si devono temere cattivi effetti. L'applicazione dei rimedj esterni non richiede punto meno di precauzione che l'uso degl'interni; così si può impiegare i rilasciantì e i raddolcenti. Allorchè la pelle comparisce tesa, e che le croste sono secche, la decozione di bismalva, l'olio di mandorle dolci, le foglie di bieta pestate con l'olio rosato sono destinate a questo uso. Si applica ancora una pomata fatta con l'olio di mandorle dolci, e quella di

tar-

tartaro per deliquio ben agitate insieme; ma se le croste sono nel viso, allora si farà uso del butirro fresco o del cremore, ma bisogna impedire sopra tutto che i fanciulli non si graffino.

Allorchè i fanciulli hanno dei pidocchi, loro si lava il capo con la decozione di Stafisagria, o erba per i pidocchi, nella bucata o ranno ordinario.

§. II.

Dell' Idrocefalo.

QUesto è un tumore acquoso di tutta la testa, che diviene qualche volta mostruoso, ed a metà trasparente: questa malattia è particolare ai fanciulli. La contusione o compressione violenta occasionata per il parto laborioso è la sorgente ordinaria di questo ingorgamento, benchè egli ne possa aver delle altre. Questo ammasso d' acque è ora sotto la pelle, ora sotto il cranio, sia fra il predetto e la dura madre, sia al di sotto di questo inviluppo più o meno profondamente fino ai ventricoli che ne sono quasi sempre innondati. I fanciulli attaccati da questa malattia, sono pallidi, deboli e languenti; l' eruzione dei loro denti è tardiva, la maggior parte hanno delle convulsioni alla bocca, ed alle palpebre, dei stridori di denti, e cadono di poi in una sorta di sopimento, che non lascia alcun dubbio sopra l' effusione interna.

Il trattamento di questa malattia consiste a procurare una evacuazione di queste acque; per questo effetto si purgherà il malato con l'apozema N. 53. che si proporzionerà secondo l'età, e che si replicherà più volte; lo stesso si farà del N. 75. che gli si prescriverà per bevanda ordinaria. Se si può fargli prendere con la sua bevuta tre volte al giorno dell'oppiato N. 109. alla dose d'una piccola noce, non se ne può attendere che dei buoni effetti.

Si può esteriormente impiegare la decozione di fiori di camomilla, di sambuco e di betonica, di cui s'imbevono dei lini e delle compresse, che si applicano sulla parte affetta; l'acque di calce pura o mescolata con dell'acqua è ancora buona, ma ella è più disseccante.

§. III.

Dei Terrori Notturni.

NEl tempo, che i fanciulli dormono, essi si svegliano sovente tutto in un tratto gridando e piangendo con delle agitazioni irregolari delle loro membra, sforzandosi cogli occhi aperti e spaventati di fuggire in qualche alto sito, e sbigottiti da sogni orribili non possono ritornare in se stessi per quante carezze loro si faccia; questi spaventi non possono provenire che da un moto irregolare delle fibre del cervello. Sic-

Siccome la maggior parte dei fanciulli sono soggetti alle crudità, si purgheranno con una leggera infusione di sena e rabarbaro, alla quale si aggiungerà un' oncia di manna, che si replicherà due volte; se dopo queste purgazioni i spaventi continuassero, allora se gli farà prendere tre volte al giorno una polvere del N. 110. fino che cessino, osservando parimente di non dargli troppo da mangiare durante l' uso dei rimedj.

Se questi mezzi fossero insufficienti vi sarebbe luogo di sospettare di vermi, ed in questo caso si ricorrerà alle polveri N. 85., o 86. di cui se ne farà prendere un pachetto mattina e sera: dopo di che si terminerebbe utilmente la cura con l' uso della decozione N. 34.

§. IV.

Della maniera di tagliare il Filetto.

AVvi sotto la lingua un legamento, che porta il nome di freno o filetto, che serve a frenarla: talvolta si trova troppo corto, o il suo attacco si porta troppo avanti dalla parte della punta della lingua, ciò che impedisce di muoverla, di modo che i fanciulli non possono nè poppare, nè parlare; In questo caso si deve tagliarlo, lo che si fa in tal maniera; s' alza il fanciullo affine che il sangue, che sorte un poco dalla piaga, non gli cada nella gola, se

gli

gli apre la bocca, se gli leva l'estremità della lingua, si taglia con buona sorbice il soprapiù del frenulo e poi si umetta la parte con un poco di vino rosso tepido, ciò che si replicherà fino a che il sangue ne sia arrestato.

§. V.

Della Tosse.

La tosse è una contrazione pronta e violenta del petto, per cui l' aria è spinta fuori dei polmoni con istrepito; essa può essere occasionata dal latte viziato della nutrice, ciò che si deve esaminare. In simil caso si purgherà il fanciullo con della manna disciolta nell' acqua di cicorea, ed in seguito se gli darà ogni sera del siroppo di papavero bianco alla dose d' una mezz' oncia o d' un quarto d' oncia o meno, secondo l' età del fanciullo. Se dopo aver reiterato più volte questo rimedio, la tosse continua, se gli darà il violeppo N. 111. alla dose d' un mezzo cucchiajo tre o quattro volte al giorno fino a perfetta guarigione.

§. VI.

Delle Coliche, e Dolori di Ventre.

I Fanciulli sono assai soggetti alle coliche degl' intestini; allora essi hanno il basso ven-

ventre gonfiato, delle ventosità, che loro scorrono nel ventre, molta inquietezza e contorsione. Essi gridano, piangono, e si agitano in mille maniere, essi non possono poppare. Il dolore ritorna qualche volta periodicamente, ciò ch'essi evacuano è d'un cattivissimo odore, e d'ordinario giallo mescolato al verde, sovente la febbre, l'oppressione ed ancora le convulsioni sono in campo. La causa la più ordinaria di questa malattia è acrità o ammassi di crudità ghiajose.

Il suo trattamento consiste a prevenire una infiammagione negl'intestini coll' applicazione reiterata del lavativo N. 112. dopo di che si purgheranno con un'oncia di manna, che si farà disciogliere in due oncie d'acqua di finocchio aggiungendovi una mezz'oncia di siroppo di cicorea composto. Se dopo questa purgazione i dolori continuano, si replicherà il lavativo, e lor si farà prendere tre polveri al giorno del N. 113. Se gli può dare eziandio all'ora del sonno due o tre dramme di siroppo di papavero bianco fino a perfetta guarigione.

Se si possano credere i vermi la causa del male, si farà prendere al fanciullo mattina e sera un pachetto delle polveri N. 85. o 86.

§. VII.

§. VII.

Del Corso del Ventre.

LA dentizione, la qualità del latte e i disordini del vitto danno motivo alla diarrea, ed alla dissenteria, a cagione che lo stomaco non ha forza bastante, onde poter digerire la gran quantità di nutrimento, che si fa prendere ai fanciulli, e questa è la ragione, per cui essi sono sovente disturbati da corsi di ventre.

La diarrea, che non è seguita d'alcuna accidente, e che non eccita la febbre, non è da temere: quella che succede per motivo della dentizione è più salutare che nocevole, ma ella non è senza pericolo: quando essa è accompagnata da perdita dell' appetito, da' miscugli di dejezioni fetide, da veglie, dalla tosse, dal vomito ec. Niente è più fastidioso in queste circostanze, che la durezza del ventre, congiunta alla febbre lenta, che non lascia alcun dubbio sopra l' ingorgamento scirroso del mesenterio, di cui noi parleremo nell' articolo seguente.

I rimedj scioglienti e raddolcenti, come la decozione di riso, lo scolo, l' olio di mandorle dolci, sono buonissimi per il cominciamento del trattamento di questa malattia. Le polveri N. 113. sono eziandio salutari, ovvero una infusione di rabarbaro con i mirobolani, come ancora l' ap-

applicazione reiterata del lavativo N. 111. e finalmente le polveri N. 114. delle quali se ne farà prendere tre al giorno con del latte fino a perfetta guarigione.

§. VIII.

Dell' Enfiagione, o Durezza del Ventre.

I Fanciulli sono assai soggetti all' enfiagione e durezza del ventre; l' una proviene dai vermi rinserrati negl' intestini, che cagionano spesse volte dell' ernie o discendenze; l' altra proviene da un ingorgamento del mesenterio e delle altre viscere, ciò che rende il ventre estremamente duro, e causa sempre una malattia pericolosissima. Per il primo caso bisogna ricorrere al rabarbaro, o a una infusione di manna, di tamarindi, di semenze d' aniso e di finocchio. Le fomentazioni emollienti, come i lavativi della stessa natura N. 112. e 115. sono parimente di un grandissimo soccorso. Per il secondo caso dopo questi rimedj generali si attaccherà la tensione del ventre con i medesimi rimedj da me prescritti nel Capo LXXVII. delle malattie del fegato e della milza, intendendo sempre di proporzionare le dosi seguendo l' età del malato.

§. IX.

§. IX.

Della Caduta dell' Ano.

LA caduta dell' ano è più ordinaria a' fanciulli, che agli adulti. Si fa rientrare, pressandolo semplicemente con le natiche, oppur si adopera il dito unto con l'olio di uovo, o d'oliva onde ridurlo. Si fortifica in seguito queste parti rilasciate fomentandole con una decozione di rose rosse nel vino, o in mancanza di questa di piantagine, d'assenzio, e di corteccie di pomo granato.

Si avrà cura di far schivare ai fanciulli tutti gli alimenti grassi e rilascianti, come ancora tutto ciò, che potesse costiparli e cagionargli dei sforzi.

§. X.

Della Escoriazione.

I Fanciulli nuuovamente nati sono soggetti a delle escoriazioni, o rossori considerabili fra le coscie, alle natiche, alle piegature delle inguinaje, sotto le ascelle, dietro le orecchie, e pertutto dove la pelle gonfiata dal grasso forma delle pliche. Il calor del sangue, e l'acredine dell'urina ne sono sovente la causa, ma ce ne troverà la sorgente nei vizj del latte della nutrice; vizj che bisogna correggere per mez-

zo

zo d'una dieta temperante, rinfrescante ed umettante.

Si tratterranno questi rossori con una decozione di malva, e di latte, con la quale si laverà giornalmente le parti affette.

Le scoriazioni domandano molta proprietà, che si umettino con la medesima decozione, e dipoi che s'aspergano con della polvere di licopodio, della pietra calamina, della tuzia, o in mancanza di questa si può far uso dell'unguento di cerusa, o dell'album Rhasis.

§ XI.

Della Magrezza.

LA magrezza dei fanciulli proviene qualche volta da una troppo grande perdita di umori cagionata dalla costituzione troppo lasca del sangue; qualche volta questo male è cagionato da ostruzioni del mesenterio, che impediscono il corso del chilo, e l'impediscono di penetrare nella massa del sangue; la cattiva regola di vitto, o d'un vizio nello stomaco impediscono assai bene sovente, che le forze del corpo non si riparino.

Se il fanciullo, ch'è attaccato da questa malattia, poppa ancora, si deve fare la scelta d'un latte dolce, e mediocremente grasso. La nutrice osserverà altresì una maniera di vitto rinfrescante ed umettante; ma se il fanciullo è spoppato, si nutrirà di sup-

suppe, di panate, di creme di riso. S'egli ha difficoltà di dormire, se gli darà ogni sera del siroppo di papavero bianco, a dose convenevole, e se gli farà prendere durante qualche tempo i brodi seguenti.

Prendete un pollo giovine, fatelo bollire con un pugno di orzo, ed un mezzo quarto d'ora avanti la sua cottura aggiungetevi delle foglie di borragine, d'acrimonia, di pimpinella, di ciascuna un manipolo, colete ed esprimete per farne uso.

Si avrà inoltre cura di purgarlo con il rabarbaro, e la manna, che si replicherà due volte, dopo di che se gli farà prendere ogni mattina a digiuno una polvere di quelle del N. 116., bevendovi sopra del suo brodo.

§. XII.

Della Rachitide, o malattia Inglese.

QUesta malattia si manifesta dopo l'età di nove mesi fino a quella di due anni. E' cosa rara che essa cominci più presto, o più tardi; se le dà il nome di Rachitide. Essa si manifesta per via della debolezza di gambe, d'una forte di stupore di tutte le parti dello spirito troppo pronto, della grossezza della testa, e l'estenuazione dell'estremità, il viso è pallido e gonfio, la pelle lasca e floscia, le ossa per lo più curvate, e nodose vicino agli articoli, ed il ventre un poco gonfio.

Essa

Essa si distingue ancora col mezzo di gonfiezze, o protuberanze alle giunture, e di tumori ai lati presso dello sterno. Il petto in queste circostanze prende una cattiva conformazione, il polmone stesso s' ingorga, d' onde risulta la tosse, la difficoltà di respiro con dei sputi qualche volta purulenti, e le ossa infine si corrompono: la febbre non cessa mai dal più al meno, essa sembra aumentarsi e divenire acuta; il corso del ventre è un sintomo dei più cattivi in ciò, perchè esso termina finalmente in marasmo, in tisi, in idropisia, che riducono ben tosto il malato alla tomba. Quelli, che non guariscono avanti l'età di sei anni restano per tutta la loro vita valetudinarj, e contraffatti.

Il trattamento di questa malattia consiste a correggere la cattiva qualità del sangue, ed a stabilirne un convenevole. E perciò se il fanciullo rachitico è scoppato, bisogna che non prenda che alimenti d'un buon succo, e d'una concozione facile, proprj ad essere cangiati in un chilo dolce e fluido, come la suppa, le panate, i cremori di riso e d'orzo, il pan bianco, e le vivande bianche, sopra tutto d' uccelli, e di animali giovani, ma presi moderatamente. Dopo ciò si comincierà da una, o due purgazioni del N. 73. che si proporzioneranno all' età del malato. In seguito egli farà uso pel corso di sette, o d' otto settimane della tisana del N. 55. di cui ne beverà più che potrà. Si può aggiun-

giungervi nei suoi brodi la cicorea, il borragine, il cerfoglio, ed il nastruzio.

Passati i primi otto giorni del trattamento, gli si farà prendere ogni mattina a digiuno la grossezza d' una piccola noce dell' oppiato N. 117. bevendovi sopra della tisana, e si continuerà così di seguito fino a perfetta guarigione.

Durante l' uso di questi rimedj, si può impiegare con molto successo i bagni, e fomentazioni fatte con il vino, in cui si fa bollire la salvia, il timo, il rosmarino, la lavanda, e le foglie di lauro. Si fa parimente delle fregagioni sulle articolazioni con l' unguento marziato, e l' olio di lauro, che sono d' un buonissimo effetto. Seguendo esattamente questo modo, come tutti quelli da me prescritti in questa Opera, si può assicurarsi d' una perfetta guarigione.

IL FINE.

TAVOLA

Dei rimedj per le malattie, che sono contenute in questa Opera.

N. 1.

DUe oncie della miglior manna, una pinta di scolo, un cucchiajo di succo di cedro, fare stemperare il tutto, e passare per una pezza.

N. 2.

Prendete quattro libbre di decozione d'orzo, una dramma e mezza di nitro purificato, due oncie di siroppo di cedro, o renta goccie di spirito di nitro dolcificato.

N. 3.

Del Rabarbaro in polvere, degli occhi di cancro, di ciascuno una dramma, due scrupoli di gomma sagapena; fatene quattro polveri, per prenderne una la mattina e una la sera.

N. 4.

Della miglior china in polvere tre dramme, della limatura d'acciajo, del Rabarbaro di ciascuno una dramma; dividete in dieci parti, che si prenderanno nella maniera precedente.

N. 5.

Della conserva di menta un'oncia, di limatura d'acciajo, del cremor di tartaro di ciascuno due dramme, del siroppo d'assenzio quanto basta per fare un oppiato. La

dose è d' una noce moscata tre volte al giorno.

N. 6.

Fate infondere durante la notte caldamente tre dramme di polvere d' Ipecacuana in quattr' oncie di vino bianco, passate il liquore per un lino, aggiungete alla colatura tre dramme d' osimelle scillitico.

N. 7.

Due oncie della miglior manna, di foglie di sena senza code due dramme, fate infondere il tutto durante una mezz' ora in quattr' oncie d' acqua bollente; aggiungete alla colatura una dramma di sal policresto, e mezz' oncia di siroppo di rose solutivo.

N. 8.

Fate infondere per lo spazio di venti quattr' ore in una sufficiente quantità di birra due oncie; di rafanello d' assenzio e di centaurea minore un manipolo per sorta; della radice di genziana un' oncia; per bevanda ordinaria.

N. 9.

Fate infondere in una pinta e mezza di vin rosso, o di birra, della miglior china, della cassia lignea, della radice di tormentilla, della galanga minore un' oncia per sorta, della menta un manipolo per lo spazio di venti quattr' ora, e della colatura se ne prenderà quattro volte al giorno due oncie.

N. 10.

Dello spirito di nitro dolcificato mezz' oncia d' elilir vitriolico, del Mynsicht una dram-

dramma, e due dramme di laudano liquido del Sydenham. Mescolate per prenderne da trenta fino a cinquanta goccie in un veicolo convenevole.

N. 11.

Fate bollire un mezzo quarto d' ora in una quantità sufficiente d'acqua due manipoli di fiori di camomilla volgare; aggiungete alla colatura di quattro libbre due oncie di succo d' uva spina, un' oncia di siroppo di cedro, ed una dramma di spirito di nitro dolcificato.

N. 12.

Dieci oncie di decozione emolliente, due oncie di elettuario lenitivo, ed un' oncia d'olio di oliva per farne un cristere.

N. 13.

Della polpa di cassia e di tamarindi di ciascuna un' oncia, due oncie della miglior manna, dell' olio di mandorle dolci, e del siroppo di rose solutivo tre oncie per sorta, fate di ogni cosa una marmellata.

N. 14.

Dell' estratto Panchimagogo del Crolio una dramma, della mirra, del borace di Venezia, della limatura d' acciajo d' ogni cosa due scrupoli, e una dramma di sapone Veneto, fatene pillole di tre grani.

Prendete un' oncia dell' unguento nervino, mezz' oncia di quello di altea, degli olj distillati d' assenzio, di ruta, di lavanda, di rosmarino di ciascuno una dramma, di quello di lombrici terrestri due dramme,

 di

di tintura di castoreo tre dramme, fate del tutto un balsamo.

N. 16.

Una mezz' oncia della miglior chinachina in polvere, una dramma di cannella, due dramme di contrajerva, della conserva di rosmarino un' oncia, e del siroppo di Kermes quanto basta per fare un' oppiato.

N. 17.

Della polpa di cassia, e di tamarindi di ognuna un' oncia, una dramma di polvere di gialappa, e di siroppo di rose solutivo quanto basta per fare un' oppiato.

N. 18.

Una oncia d' acqua Teriacale, sei dramme di quella di vita del Mattioli, e quattr' oncie di quella di ruta, due oncie di siroppo d'artemisia del Fernelio. Mescolate tutto insieme, e prendetene ogni ora un cucchiajo.

N. 19.

Un' oncia della miglior china in polvere divisa in sedici prese per prenderne quattro al giorno, con un bicchiero di buon vino addietro.

N. 20.

Un' oncia d' unguento basilicon, e mezz' oncia d' egiziaco, mescolate il tutto insieme.

N. 21.

Fate bollire nel vino bianco, e nell' acqua due libbre per sorta, di foglie di scordeo, e di centaura minore di ciascuna un ma-

manipolo e mezzo, sul fine aggiungetevi un' oncia d'unguento d'altea per farne un cataplasma.

N. 22.

Dell'unguento digestivo due oncie.

N. 23.

Del Balsamo d'arceo due oncie.

N. 24.

Dell'acqua di Cardo santo quattr' oncie, della confezione d' Alchermes una dramma, della polvere di vipera mezza dramma, ed un' oncia di siroppo di menta, mescolate il tutto.

N. 25.

Fate infondere per lo spazio di venti quattr' ora in due libbre di vino bianco uno mezz' oncia di rabarbaro, di genziana, di enula campana di ciascuna un' oncia, e mezz' oncia di corteccia d'arancio per farne un vino medicato, del quale se ne prenderà due oncie, tre volte al giorno.

N 26.

Fate infondere nella stessa maniera, nel vino del Reno, due oncie di limature di acciajo, di miele bianco quanto basta per farne un' oppiato, di cui se ne prenderà tre volte al giorno la grossezza di una noce moscata.

Il numero 27. non vi è stato posto dall' Autore.

N. 28.

Della radice di salsa pariglia incisa quattr' oncie, un' oncia di cina, di regolizia mezz' oncia; fate bollire il tutto in sei libbre d' acqua comune per farne uso.

N. 29.

Della conserva d' assenzio un'oncia, di chinachina polverizzata sei dramme, di rabarbaro due dramme, e tre dramme di zafrano di marte aperitivo, con una quantità sufficiente di siroppo di rose solutivo, per farne un' oppiato.

N. 30.

Del rabarbaro in polvere un scrupolo, e dodici grani di scamonea, fatene polvere.

N. 31.

Di nitro purificato, di sal, o cremore di tartaro, di sal policresto di ciascuno una dramma, dividete in sei dosi.

N. 32.

Del corno di cervo preparato, degli occhi di cancro, d' antimonio diaforetico, di coralli rossi di ciascuno una dramma; dividete in sei dosi; se ne prenderà tre al giorno.

N. 33.

Quattr' oncie d' acqua di melissa, ed un' oncia di quella di finocchio, di laudano liquido del Sydenham venti goccie, ed un' oncia di siroppo di diacodio. Mescolate per prenderne un cucchiajo d' ora in ora.

N. 34.

Fate bollire una mezz' ora in una libbra d' acqua o poco più, un' oncia di china china, visco di quercia, e della radice di peonia di ciascuna due dramme, aggiungete alla colatura due oncie di siroppo di diacodio. Mescolate insieme.

N. 35.

N. 35.

Fate bollire in una quantità sufficiente d' acqua le foglie di matricaria, d' artemisia, di malva, di mercorella di ciascuna un manipolo. Alla colatura di dieci oncie aggiungete un'oncia d' olio di oliva, e sei dramme d' elettuario lenitivo per farne un lavativo.

N. 36.

Dell' acqua di menta, e di ruta di ciascuna due oncie, della polvere di gutteta una dramma e mezza, un' oncia di siroppo di diacodio, ed una dramma di tintura di castoreo, mescolate il tutto insieme.

N. 37.

Dello spirito di coclearia, mezz' oncia, di quello di sal ammoniaco, e di corno di cervo di ognuno due dramme, d' elisir di proprietà di Paracelso due dramme e mezza. Mescolate il tutto insieme.

N. 38.

Fate bollire in una quantità sufficiente d'acqua due dramme della polpa di coloquintida, o mezzo manipolo di foglie di tabacco. Alla colatura di due oncie aggiungete di sale comune un'oncia, e di olio di lino due oncie per farne un lavativo.

N. 39.

Fate infondere per lo spazio d' una mezz' ora nell' acqua bollente tre dramme di foglie di sena senza code, due oncie di buona manna, ed alla colatura di quattr' oncie aggiungete due dramme di sal policresto per una pozione.

N. 47.

Prendete delle radici d'acetosa, di gramigna, di scorzonera di ciascuna due oncie, ed un manipolo d'agrimonia. Fate bollire il tutto per lo spazio d'una mezz'ora nell'acqua comune, aggiungete alla colatura di quattro libbre, tre dramme di nitro purificato, e tre oncie di conserva di sambuco, mescolate il tutto per bevanda ordinaria.

N. 48.

Del corno di cervo raspato, della scabiosa due manipoli per sorta, due oncie d'orzo, fatene una decozione per bevanda ordinaria.

N. 49.

Fate infondere per una mezz'ora nell' acqua bollente due oncie di manna, ed un' oncia di frutto di tamarindi, alla colatura di quattr'oncie aggiungete due dramme di sal policresto.

N. 50.

Fate bollire nell'acqua comune delle radici di gramigna, d'acetosa, di nenufar un'oncia per sorte, ed alla colatura di quattro libbre aggiungete una dramma di spirito di nitro dolcificato, e due oncie di succo d'uva spina, per bevanda ordinaria.

N. 51.

Fate bollire nell'acqua della radice di genziana, e d'angelica un'oncia per sorte; di fiori di centaurea minore un pugillo, ed alla colatura di tre libbre aggiungete due oncie di siroppo di menta. La dose sarà

due oncie quattro volte al giorno.

N. 52.

Fate bollire nell' acqua una mezz' oncia di foglie di ſena, ed alla colatura di dieci oncie aggiungete un' oncia di ſiroppo di ſena, e del ſal di nitro una dramma per farne un lavativo.

N. 53.

Fate bollire per un quarto d' ora nell' acqua di cinque radici aperitive due dramme per ſorte, un' oncia di tamarindi, e tre dramme di foglie di ſena ſenza code. Alla colatura di ott' oncie aggiungete due dramme di ſal di policreſto, ed un' oncia di ſiroppo di perſico per farne un' apozema, di cui voi ne prenderete due oncie ogni ora.

N. 54.

Di foglie di betonica, di maggiorana, di gigli convallj tre dramme per ſorta, ed una dramma di radice d' elleboro bianco, fate d' ogni coſa una groſſa polvere.

N. 55.

Fate bollire per una mezz' ora in un vaſo ben chiuſo con dell' acqua comune, della radice di ſalſa pariglia, e di cina un' oncia per ſorte, di polipodio, di bardana, di regolizia mezz' oncia per ſorte, e ſei dramme d' ermodatili, di cui la colatura ſarà di due libbre.

N. 56.

Un' oncia di unguento nutritum, due dramme di precipitato roſſo, una dramma di nitro purificato, e dodici goccie d' olio di

di cedro, fatene un unguento.

N. 57.

Dodici oncie d'acqua di calce viva, dodici grani di sublimato corrosivo, una dramma di sal di saturno, ed un' oncia e mezza di miel rosato. Fate un' acqua per lavare.

N. 58.

Venticinque grani di scamonea, dodici grani di mercurio dolce, e di sapone veneto quanto basta per formare nove pillole per una dose.

N. 59.

Fate bollire in parti eguali di vino rosso, e d' acqua di fiori di rose rosse, di cammomilla volgare, di corteccia, di pomo granato due dramme per sorte. Alla colatura di quindici oncie, aggiungete due oncie d' acqua di rose.

N. 60.

D' acqua di piantagine, e di rose due oncie per sorte; di tuzia preparata una dramma, di sal di saturno uno scrupolo. Fatene un collirio.

N. 61.

Sei grani di verderame, quindici di canfora, due dramme di tuzia preparata. Fate un unguento con sufficiente quantità di butirro fresco.

N. 62.

Un mezzo scrupolo di gomma tragacante, dieci semi di cotogni, d' acqua distillata di fiori di tilia, e di rose due oncie per sorte, fate infondere il tutto, ed alla

colatura, aggiungete uno ſcrupolo di bianco Rhaſis per farne un collirio.

N. 63.

Fate bollire per un'ora in una ſufficiente quantità d'acqua della radice di ſalſa pariglia, di cina, di bardana, di lapazio un'oncia per ſorta; alla colatura di quarant'oncie, vi aggiungerete una dramma di tintura d'antimonio tartarizzato, e due oncie di ſiroppo di cinque radici aperitive: meſcolate il tutto inſieme.

N. 64.

Di ſcamonea quindici grani, di reſina, di gialappa cinque grani, di mercurio dolce dieci grani, e di ſapon Veneto, quanto baſta per formare undici pillole per una doſe.

N. 65.

Fate bollire nell'acqua dell'erbe agrimonia, aſſenzio, camedrio, ſabina un manipolo per ſorta, ed aggiungete alla colatura d'una libbra, un'oncia e mezza di miel roſato, tre dramme di tintura di mirra: meſcolate il tutto inſieme.

N. 66.

D'olio di mandorle amare un'oncia, e mezz'oncia di quello di ruta, meſcolateli inſieme.

N. 67.

Fate bollire in una ſufficiente quantità di latte fino a conſiſtenza di cataplaſma ſei oncie di midollo di pane bianco, poi aggiungetevi due tuorli d'uovo, un'oncia di olio roſato, ed una dramma di zafrano per farne un cataplaſma.

N. 68.

N. 68.

Di decozione d' orzo quattr' oncie, un' oncia di vino bianco, e sei dramme di miel rosato, mischiate.

N. 69.

Fate bollire in parti eguali di vin rosso e d' acqua Aristolochia rotonda, e scorcio di melagrano, una mezz' oncia per sorta, aggiungete alla colatura d' una libbra, due oncie di miel rosato: mischiate.

N. 70.

Fate bollire in una sufficiente quantità di latte fino a consistenza di cataplasma, dei fiori di cammomilla, di rose, di brodo bianco due oncia per sorta, a cui si aggiungerà due tuorli d' uovo per farne un cataplasma.

N. 71.

Prendete del bianco di balena, del coral rosso, dell' antimonio diaforetico una dramma per sorte, e tre grani d' estratto d' oppio, fatene sei polveri.

N. 72.

Fate bollire per mezz' ora in una sufficiente quantità d' acqua della salsa pariglia, della cina due oncie per sorte, un' oncia di raschiatura di corno di cervo. Alla colatura di quattro libbre, aggiungete due oncie di miel bianco.

N. 73.

Prendete dieci grani di scamonea, otto grani di polvere di gialappa, ed un scrupolo di mercurio dolce, fatene polvere.

N 74.

N. 74.

Fate bollire nell' acqua fino alla colatura di quattro libbre due oncie per forte di radice di dente di cane, (volgarmente grancigna) di fmilace, di petrofellino, e di finocchio, un' oncia di feme di Bardana, aggiungendovi due oncie di firoppo di fior di perfico.

N. 75.

Infondere per fei ore, fei oncie di cenere di gineftra di Spagna in due libbre di vino bianco, indi filtrate il tutto per carta emporetica.

N. 76.

Prendete due dramme di croco di marte aperitivo, ed una dramma per forte di rabarbaro polverizzato, e di fcolopendria, uno fcrupolo di noce mufchiata, e quanto bafta di firoppo di affenzio per farne elettuario.

N. 77.

Fate bollire nell' acqua fino alla colatura di quattro libbre, tre oncie per forte di radice di fmilace afpra, di afparago, e di cicorea; poi aggiugnete alla colatura fuddetta due oncie del firoppo delle cinque radici aperitive.

N. 78.

Prendete due oncie d' acqua di menta, un' oncia di quella de' fiori di arancio, tre dramme di acquavita del Mattioli, una dramma di confezione giacintina, due fcrupoli di tintura di caftoreo, ed un' oncia di firoppo di diacodio. Si mefcoli tutto affieme.

N. 79.

N. 79.

Dell' acqua di cannella quattr' oncie, due di quella di cardo santo; una dramma di polveri di vipera, dodici grani di bezoartico orientale, sei grani di perle orientali, ed un' oncia di siroppo di Kermes.

N. 80.

Un' oncia di liquor anodino minerale dell' Offman, due dramme per sorte delle tinture di succino, e di castoreo, una dramma di tintura di croco. Mesci.

N. 81.

Prendete due oncie di chinachina; della radice di genziana, e di galanga un' oncia per sorte, ed un pugillo delle sommità d' assenzio. Infondete il tutto a freddo in 4. libbre di vino vecchio per 24. ore.

N. 82.

Prendete dell' acqua di ciregie nere distillate senza aver fermentato, e dell' acqua teriacale due oncie per sorte, un' oncia di siroppo di diacodio, e venti goccie di laudano liquido del Sydenham, mischiate.

N. 83.

Prendete due oncie di semi di papavero bianco e due dramme di quelli di petrosellino; fatene una emulsione con una sufficiente quantità di decozione d' orzo, ed aggiungete alla colatura di quindici oncie; due oncie di siroppo di diacodio: mischiate.

N. 84.

Tre oncie d' acqua di menta, una dramma di sal policresto, venti goccie di laudano liquido del Sydenham, una dramma

di

colatura di sei oncie un' oncia e mezza di siroppo di cicorea composto; meschiate.

N. 90.

Una dramma e mezza d'aloes succotrino, di mirra, e d' estratto panchimagogo del Crolio una dramma per sorta, quattro scrupoli di limature d'acciajo in polvere impalpabile, una dramma di sapon Veneto, e d'elixir salutis quanto basta per formar pillole di due grani.

N. 91.

Un'oncia di miele, ed una dramma di sal ordinario; fate bollire il tutto, fino a che la materia abbia acquistato una consistenza solida per formare delle supposte.

N. 92.

Due dramme d' estratto panchimagogo del Crolio, una dramma e mezza di zafrano di marte aperitivo, una dramma di mirra, quattro scrupoli per sorte di borace e di sapon Veneto, e quanto basta di elixir salutis per formar pillole di tre grani.

N. 93.

Quattro dramme di semi di bardana, sei dramme di quelli di petrosellino, ed un'oncia di quelli di cicorea; fatene una emulsione con dell' acqua distillata di petrosellino, ed aggiungete alla colatura di sedici oncie una dramma di nitro purificato, un'oncia di siroppo delle cinque radici aperitive, e sei dramme d' olio di mandorle dolci: mischiate il tutto insieme.

N. 94.

Prendete dieci oncie di decozione emollien-

liente, un' oncia di ſapone Veneto, e due oncie d' olio di oliva, fatene un lavativo.

N. 95.

Prendete dei fiori di cammomilla, di ſambuco, di mellıloto, di ſemi di cece, il tutto polverizzato ed ogni coſa un' oncia; di farina di fava un' oncia e mezza, quattr' oncie di buono aceto; fate bollire il tutto in forma di cataplaſma, al quale voi aggiungerete ſei dramme di ſal di nitro, e due oncie d' olio d' oliva per farne un cataplaſma.

N. 96.

D' irride fiorentina ua dramma, de' maſtici di mirra, e d' incenſo due ſcrupoli per ſorte, e due dramme di cinabro, fatene polvere.

N. 97.

Un mezzo ſcrupolo d' oppio crudo, uno ſcrupolo di zafrano in polvere, quindici grani d' incenſo, quanto baſta di miele, che voi ridurrete in ſuppoſta colla cottura.

N. 98.

Prendete delle radici di gigli e d' altea due oncie per ſorte, un manipolo per ſorta di foglie di malva, d' altea e di viola, tagliate il tutto ben minuto e fatelo bollire nell' acqua ſino a conſiſtenza di cataplaſma, a cui voi aggiungerete un' oncia per ſorta di farina di lino, e di fiengreco, e due oncie d' unguento baſilico, per farne un cataplaſma.

N. 99.

Prendete due dramme di zafrano di marte

te aperitivo, una mezz'oncia di rabarbaro in polvere, una dramma e mezza di antimonio diaforetico; due dramme di sal di tartaro, e quanto basta di siroppo delle cinque radici, per farne un' oppiato.

N. 100.

D'irride fiorentina, d'aristologia, d'euforbio, di mirra, una dramma per sorta; fatene di tutto una polvere.

N. 101.

Fate bollire per un momento in venti oncie di vino rosso un manipolo di fiori di rose rosse; d'assenzio, e di rosmarino un mezzo manipolo per sorte per farne una fomentazione.

N. 102.

Prendete dell'empiastro diachilon gommato e d'ossicroceo un' oncia per sorte, che stenderete su della pelle.

N. 103.

Prendete un' oncia di balsamo d'arceo, e una mezz'oncia d'unguento basilico, fatene un unguento.

N. 104.

Prendete della gomma ammoniaca e di galbano una mezz' oncia per sorte, tre dramme di trementina, sei dramme di grasso di porco, e quanto basta di cera gialla per fare secondo l'arte un' empiastro, che voi stenderete sulla pelle.

N. 105.

Fate bollire in una sufficiente quantità d'acqua, dei fiori di melliloto, di sambuco e d'altea un manipolo per sorta; aggiun-

le e di diacodio, mischiate il tutto insieme.

N. 112.

Prendete della radice di altea una mezz' oncia, un manipolo di foglie di malva, e un mezzo manipolo di fiori di melliloto, fate bollire il tutto nell'acqua, ed alla colatura di quattr' oncie, aggiungete sei dramme per sorta di olio di rose, e di gigli per farne un lavativo.

N. 113.

Prendete del coral rosso, del rabarbaro e del corno di cervo calcinato, due scrupoli per sorta, fatene sei polveri.

N. 114.

Degli occhi di cancro, del coral rosso, del corno di cervo calcinato e del rabarbaro due scrupoli per sorta per farne otto polveri.

N. 115.

Prendete dell' altea, della malva, dei fiori di melliloto un manipolo per sorta, e mezz' oncia di semi di lino pestati, fate bollire il tutto nell'acqua, per farne uso della colatura.

N. 116.

Prendete delle limature di ferro, del rabarbaro e del coral rosso una dramma per sorta per farne nove polveri.

N. 117.

Prendete una mezz' oncia di gomma di guajaco, tre dramme d' etiope minerale, una dramma e mezza di rabarbaro, e quanto basta di siroppo delle cinque radici aperitive per farne un elettuario.

IN-

INDICE

Delle cose più notabili contenute nella Continuazione dell' Avviso al Popolo.

La lettera *a* significa il tomo antecedente, la *b* denota questo tomo, il numero dimostra la pag. del tomo.

A

B

Ca-

C

come

D

E

En-

G

L

M

Mo-

N

O

P

Par-

Sa-

S

T

V

IL FINE.

00 5784572

INDICE

De' Capi del presente Tomo.

L.